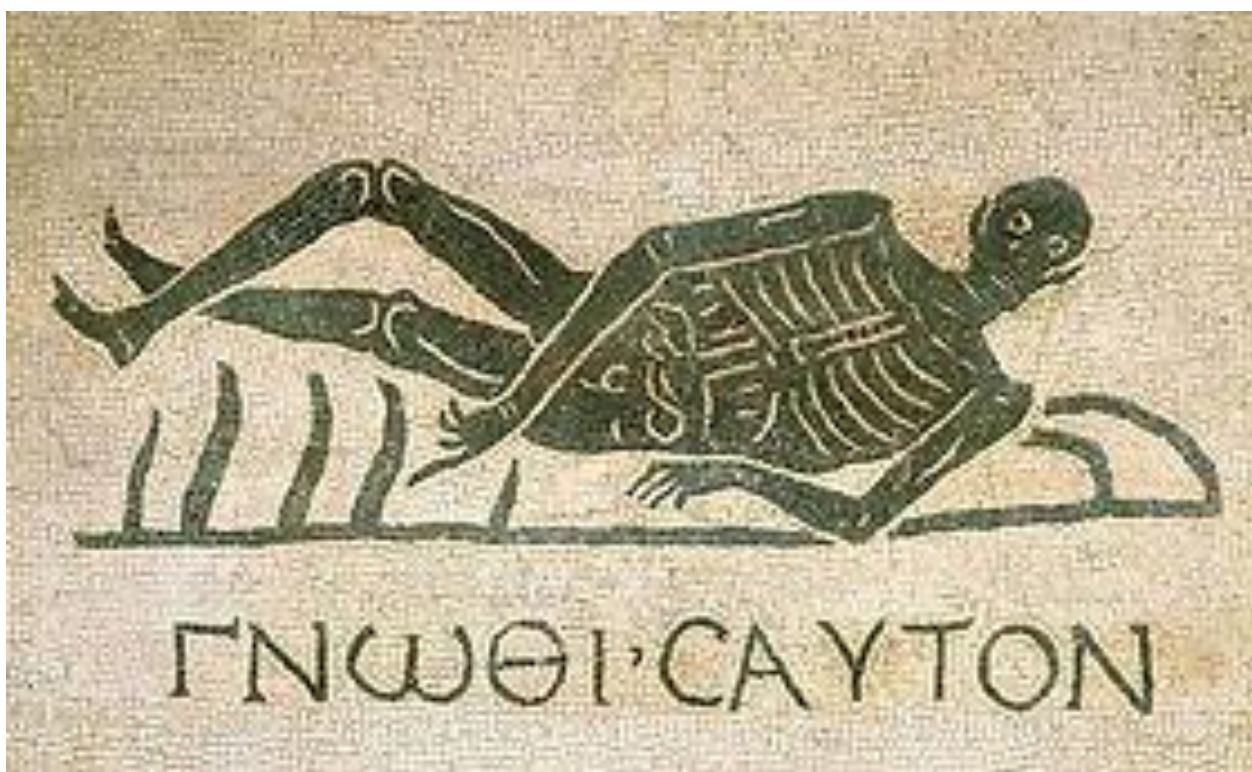


# «Mors vitam vicit»: morte e morti nel mondo romano

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 20.05 (2025) [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]



«γνώθι σαυτόν — nosce te ipsum — conosci te stesso» / mosaico pavimentale di sepolcro, I secolo d.C. via Appia, Roma (Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano, aula XI)

1. Abbreviazioni delle raccolte epigrafiche utilizzate	p. 2
2. <i>Memento mori</i>	" 3
3. Il «re dei terrori»: la morte	" 7
4. L'idea della morte nel Mediterraneo antico	" 14
5. Modi, riti e luoghi di sepoltura nel mondo romano	" 27
6. Il rapporto vivi – morti attraverso gli epitaffi latini	" 33
7. «Parole su pietre» e <i>memoria</i>	" 41
8. Morte e <i>memoria</i>	" 46
9. Nota bibliografica	" 55
10. Postfazione	" 60

## 1. Abbreviazioni delle raccolte epigrafiche utilizzate<sup>2</sup>

AE	"L'Année épigraphique", I (1888), sgg.
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , I sgg., curr. Th. Mommsen <i>et alii</i> , Berolini MDCCCLXIII sgg. = 1959 sgg.
CLE	<i>Carmina Latina Epigraphica</i> , I <sup>2</sup> -III, curr. F. Bücheler - E. Lommatzsch, Lipsiae 1895-1930 = Stutgardiae 1982
CLE/Pad.	« <i>Lege nunc, viator ...</i> ». <i>Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale</i> , 2 ed., cur. N. Criniti, Parma 1998, vd. pp. 79-171, nrr. 1-12 → in <i>AGER VELEIAS/Area/Biblioteca</i> [ <a href="http://www.veleia.it">www.veleia.it</a> ]
Courtney	E. Courtney, <i>Musa Lapidaria</i> , rist., Atlanta GE 2013
Criniti	N. Criniti, <i>Veleia e ager Veleias: epigrafia e storia (nuova edizione)</i> , "Ager Veleias", 20.02 (2025), pp. 1-199 [ <a href="http://www.veleia.it">www.veleia.it</a> ]
EDCS	<i>Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby</i> , curr. M. Clauss - A. Kolb - W. A. Slaby - B. Woitas, Zürich-Eichstätt-Ingolstadt 1980 sgg. [ <a href="http://db.edcs.eu/epigr/epi_it.php">db.edcs.eu/epigr/epi_it.php</a> ]
EDR	<i>Epigraphic Database Roma</i> , curr. S. Panciera - G. Camodeca - G. Cocconi - S. Orlandi, Roma 1983 sgg. [ <a href="http://www.edr-edr.it">www.edr-edr.it</a> ]
IED XVI	<i>Italia Epigrafica Digitale. XVI. Regio VIII. Aemilia</i> , dir. S. Orlandi, Roma 2017 [ <a href="http://rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/IED%2016/74">rosa.uniroma1.it/rosa03/italia_epigrafica_digitale/issue/view/IED%2016/74</a> ]
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i> , I sgg., Berolini MDCCCLXXIII sgg.
IGUR	<i>Inscriptiones Graecae Urbis Romae</i> , I-IV, cur. L. Moretti, Romae 1968-1990
ILCV	<i>Inscriptiones Latinae Christianae Veteres</i> , I-III, 2 ed., cur. E. Diehl, Berlin 1961 = Zürich-Hildesheim 2000; IV [ <i>Supplementum</i> ], curr. J. Moreau - H. I. Marrou, Berlin 1967 = Zürich-Hildesheim 1985
ILLRP	A. Degrassi, <i>Inscriptiones Latinae liberae rei publicae</i> , I <sup>2</sup> -II, Firenze, 1965-1963 = 1999
ILS	H. Dessau, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berolini MDCCCXCII-MCMXVI = MCMLIV-MCMLV = Dublin-Zürich MCMLXXIV → I / II.I / II.II / III = <a href="http://www.archive.org/details/inscriptioneslat01/21/22/03dessuoft">www.archive.org/details/inscriptioneslat01/21/22/03dessuoft</a>
Peek	W. Peek, <i>Griechischen Vers-Inschriften. I. Die Grabepigramme</i> , Berlin 1955 = Chicago IL 1988

<sup>1</sup> E. Wiesel, *Tutti i fiumi vanno al mare. Memorie*, rist., Milano 2013, p. 278 [Paris 1994].

<sup>2</sup> Le indicazioni storiche e bibliografiche a piè di pagina, oltre a offrire *in extenso* le fonti classiche citate, nel testo per lo più in traduzione, raccolgono alcune delle testimonianze contemporanee più significative di una riflessione scientifica a stampa e in rete – non solo, e non tanto, "tanatologica" – ricca e articolata, quanto a volte prolissa e ripetitiva (e cfr. *infra* la *Nota bibliografica*, capitolo 9). Viste poi la natura e le caratteristiche di questo lavoro, le annotazioni non possono, non vogliono, essere considerate esaustive: sono sostanzialmente recenti e personali, ma non arbitrarie, dipendenti, per lo più, dalle competenze storico-epigrafiche dell'autore, quasi mai dalle sue simpatie.

## 2. *Memento mori*<sup>3</sup>

«... passante, quello che tu sei, anche io lo sono stato: quello che io sono, lo sarete anche tutti voi ...»<sup>4</sup>.

È un *memento mori* inquietante e molto diffuso, quasi uno stereotipo nella cultura mediterranea: dalla Palestina giudaico-ellenistica – «Ciò che è, già è stato; ciò che sarà, già è ...»<sup>5</sup> –; all'Italia medievale / rinascimentale – «Sono stato quello che ora tu sei; tu stesso sarai quello che ora io sono»<sup>6</sup> –; ai cimiteri europei post-napoleonici – «Noi eravamo come voi, voi sarete come noi» (sulla fronte di alcuni ingressi necropolari italiani<sup>7</sup>) –; agli epitaffi funerari occidentali otto-novecenteschi – «Hodie mihi, cras tibi (oggi a me, domani a te)» –, che riecheggiano in modo significativo il celebre versetto dello scriba ebreo Gesù Ben Sira «ieri a me e oggi a te»<sup>8</sup>.

Nessuno «ha potere sul giorno della morte»<sup>9</sup>: come lasciò scritto Cicerone, «è sicuro che dobbiamo morire, ma non sappiamo se in questo stesso giorno»<sup>10</sup>. Anche se costa

---

<sup>3</sup> Giaculatoria monastica d'età medievale, che affonda nel «Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris» (vd. *Genesi* 3, 19; *Siracide* 18, 20) pronunciato dal sacerdote nella liturgia cattolica d'Avvento, quando impone sul capo dei fedeli le ceneri (ottenute bruciando solennemente i rami d'ulivo benedetti la domenica 'delle Palme' dell'anno precedente). E cfr. H. Walther, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters* ..., 2, Göttingen 1964, p. 858, nr. 14632a; e G. Fumagalli, *Chi l'ha detto?*, rist. 10 ed., Milano 1986, p. 257; R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, rist. 13 ed., Milano 2007, p. 244 [→ n. ed., Milano 2017].

<sup>4</sup> «... viator, quod tu, et / ego; quod ego, / et omnes ...» (*CIL* VIII, 9913 *Add.* = *CLE* 799 *app.* = *EDCS-25601093*: Tlemcen, Algeria, primi secoli dell'impero); e cfr. «viator, viator, quod tu / es ego fui, quod nunc sum, / et tu eris — passante, passante, quel che tu sei, (anche) io lo fui; quello che ora sono, anche tu lo sarai» (*CIL* XI, 6243 = *EDR015878* = *EDCS-23200545*: Fano [PU], I/II secolo d.C.). Cfr. R. A. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana IL 1942 = 1962, p. 256 sgg.; G. Sanders, *Lapides memores. Paiens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza (RA) 1991, p. 450 sgg.; e C. Maratini, "Pulvis et umbra": richiami al "memento mori" (I a.C. - I d.C.), in "Temporalia". *Itinerari nel tempo e sul tempo*, curr. F. Luciani - C. Maratini - A. Zaccaria Ruggiu, Padova 2009, pp. 145-168; E. Castelnuovo, *Il «pulvis et umbra» oraziano in alcuni poeti latini tardoantichi*, "Acme", V.68.1 (2015), pp. 179-212 = [www.researchgate.net/publication/307836671\\_Il\\_pulvis\\_et\\_umbra\\_oraziano\\_in\\_alcuni\\_poeti\\_latini\\_tardoantichi](http://www.researchgate.net/publication/307836671_Il_pulvis_et_umbra_oraziano_in_alcuni_poeti_latini_tardoantichi); M. Carroll, "Vox tua nempe mea est". *Dialogues with the dead in Roman funerary commemoration*, "Accordia Research Papers", 11 (2008), pp. 37-80 = [www.researchgate.net/publication/332304687\\_%27Vox\\_tua\\_nempe\\_mea\\_est%27\\_Dialogues\\_with\\_the\\_dead\\_in\\_Roman\\_funerary\\_commemoration](http://www.researchgate.net/publication/332304687_%27Vox_tua_nempe_mea_est%27_Dialogues_with_the_dead_in_Roman_funerary_commemoration).

<sup>5</sup> *Qoèlet* 3, 15 (Gerusalemme, prima metà del III secolo a.C.).

<sup>6</sup> «Quod nunc es, fuimus; es, quod sumus, ipse futurus»: primo verso dell'autoepitaffio del teologo camaldolese Pier Damiani (in Id., *Poesie e preghiere*, curr. U. Facchini - L. Saraceno, Roma 2007, pp. 324-325, nr. XCVI: ante 1072). «... io era come siei [altri leggono: dici] tu / tu serraì commo sono io ...»: graffito da Bartolomeo Monti nel 1605 ca. – in una sorta di stendardo sorretto a destra da un rozzo scheletro – su una parete delle segrete della rocca sforzesca di Dozza, nel Bolognese (vd. G. Batini, *L'Italia sui muri*, Firenze 1968, pp. 197-198: al 1640 datano altri [[www.icastelli.it/it/emilia-romagna/bologna/dozza/rocca-sforzesca-di-dozza](http://www.icastelli.it/it/emilia-romagna/bologna/dozza/rocca-sforzesca-di-dozza)]). Per la fortuna di questo motivo e per la sua connessione col macabro cfr. C. Frugoni, *La protesta affidata*, "Quaderni Storici", 50 (1982), pp. 426-448; M. Vovelle, *La morte e l'occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, rist. n. ed., Roma-Bari 2009, p. 82 sgg. — E cfr. capitolo 6.

<sup>7</sup> Qualche esempio da nord a sud: nelle province di Imperia (Mortola Superiore, Ventimiglia; San Lorenzo al Mare) e di Lecce (Squinzano).

<sup>8</sup> *Siracide* 38, 22, nella versione greca del nipote (Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.) e nella *Vulgata* latina, su di essa basata («mihi heri et tibi hodie», adottato da *La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008): «ieri a lui e oggi a te» nell'originale ebraico (*Siracide* 38, 23: Gerusalemme, 190/180 a.C.).

<sup>9</sup> *Qoèlet* 8, 8 (Gerusalemme, prima metà del III secolo a.C.): e *Sapienza* 2, 1 (Alessandria d'Egitto, 50/30 a.C.).

<sup>10</sup> «Moriendum enim certe, et incertum an hoc ipso die» (Cicerone, *De sen.* XX, 74).

"fatica", dunque, finché ti è concesso – *dum licet* – vivi pienamente il tuo tempo giorno dopo giorno, «in dies et horas»<sup>11</sup> ... La morte, del resto, avrà il senso che le abbiamo dato con il nostro vivere e con il nostro amore<sup>12</sup> quotidiano.

È la Mors stessa che – tirandoci in modo deciso per le orecchie («aurem vellens») – lo suggerisce: «vivete appieno, raccomanda, sto per venire»<sup>13</sup>. Sulle epigrafi le frequenti esortazioni al *carpe diem* di oraziana memoria<sup>14</sup>, dal canto loro, sono l'atavica eredità mediterranea di un diffuso scetticismo e di una altrettanto diffusa incertezza sul destino dell'uomo e sulla sua vita-dopo-la-morte: «Sono sicuro che non c'è domani!»<sup>15</sup> si epigrafa a Roma, nella prima età imperiale.

Motivi che nascono, per alcuni aspetti, in Egitto (ma sono estranei agli Etruschi) e intridono tutta la cultura occidentale moderna, senza poter mai comunque cancellare il dubbio, l'angoscia o la speranza di una «vita oltre la vita», quale essa sia (è questo il cuore dello splendido film di Clint Eastwood *Hereafter* — *Aldilà*, USA 2010): una "ricerca" sulla "immortalità" – *The Immortality Project* – è stata recentemente affidata e finanziata dalla statunitense John Templeton Foundation a John M. Fischer<sup>16</sup>, filosofo dell'University of California-Riverside. Ma non è l'unica ...

Come tuttavia l'anonimo autore ebreo della *Sapienza* scriveva in greco ad Alessandria d'Egitto, nella seconda metà del I secolo a.C., riecheggiando motivi noti nella cultura antica (attestati, ex. gr., nell'iscrizione funeraria di Sardanapalo), «passaggio di un'ombra è ... la nostra esistenza ... nessuno torna indietro ... venite dunque e godiamo dei beni presenti ...»<sup>17</sup>: «sogno di un'ombra è l'uomo» aveva ricordato Pindaro nel suo ultimo epinicio<sup>18</sup>, «nessuno ritorna mai» si ribadì ossessivamente nel XIX-XX secolo<sup>19</sup>.

Il ritornello carnascialesco «chi vuol esser lieto sia: / di doman non c'è certezza», che risuona per otto volte nella *Canzona di Bacco* di Lorenzo de' Medici (1490), ne è immagine di lunga durata, notissima ed emblematica, quanto abusata.

«Mors vitam vicit»<sup>20</sup>, fu inciso nei primi secoli dell'impero per un *infans dulcis* cartaginese: la morte – la *mors perpetua*, si aggiunge – ha sconfitto inesorabilmente e imprevedibilmente la vita.

---

<sup>11</sup> Le due citazioni spettano a *CIL* VI, 21200 *Add.* = *CLE* 973 = *EDCS-12600258* = *EDR150067* (prima metà del I secolo d.C.) e a *CIL* I<sup>2</sup>, 1219 *Add.* = *CIL* VI, 24563 *Add.* = *CLE* 185 = *ILS* 7976 = *ILLRP* 983 = *EDCS-13800811* = Courtney 21 = *EDR149515* (I secolo a.C.), ambedue a Roma: e sulla vita come *labor* è emblematica la tragedia di Seneca *Hercules furens* (60 ca. d.C.).

<sup>12</sup> «... forte come la morte è l'amore ...» (*Cantico dei Cantici* 8, 6: Gerusalemme, metà / fine V secolo a.C.).

<sup>13</sup> «Vivite, ait, venio»: Ps. Virgilio, *Copa* 38 (I secolo d.C.). Un simile, ma più funereo motivo, nella scritta murale pompeiana *CIL* IV, 5112 = *CLE* 1491 = *EDCS-26400295* = Courtney 61.

<sup>14</sup> Cfr. Orazio, *Carm.* I, 11, 7-8: «dum loquimur, fugerit invida / aetas: carpe diem, quam minimum credula postero — mentre parliamo, fugge il tempo invidioso: afferra l'oggi, credi al domani il meno possibile». Un secolo dopo scriverà Seneca (*De brev. vitae* 9, 1) «omnia quae ventura sunt in incerto iacent: protinus vive — Tutte le cose che devono avvenire sono incerte: vivi subito».

<sup>15</sup> «Credo cer/te ne cras.»: *CIL* VI, 23003 = *EDCS-13300198* = *EDR120792*.

<sup>16</sup> Vd. J. M. Fischer, *Death, Immortality, and Meaning in Life*, Oxford 2019.

<sup>17</sup> *Sapienza* 2, 5 sgg. (Alessandria d'Egitto, 50/30 a.C.). La vita dell'uomo come «ombra» e come «soffio» è quasi un luogo comune in Israele, con punte amare: «... un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza» (*1 Libro delle Cronache* 29, 15: Palestina, 330/300 a.C.), riecheggiato tra gli altri in William Shakespeare («la vita non è che un'ombra che cammina ...»: *Macbeth*, atto V, scena V [1606/1623]).

<sup>18</sup> «Σκιᾶς ὄναρ ἄνθρωπος»: Pindaro, *Pitiche* VIII, 95 (446 a.C.).

<sup>19</sup> Cfr. ad esempio G. de Maupassant, *Bel-Ami*, Milano 1965, p. 165 [Paris 1885].

<sup>20</sup> *CIL* VIII, 25006 = *CLE* 1331 = *EDCS-25000794* (Cartagine, Africa proconsolare [Tunisia], primi secoli dell'impero).

Morire – il limite, il fallimento per eccellenza delle donne e degli uomini – è sempre stato difficile per tutti: «... la morte dovrebbe essere un gesto semplice di ritirata ...»<sup>21</sup>.

In effetti, non diversamente dal nostro «morire bene», l'*ars moriendi* era presente alla cultura greca (fin da Platone) e romana – «prepariamoci a morire, prima che a vivere» scriveva Seneca<sup>22</sup> –, ma ebbe la sua grande storia nella tradizione giudaico-cristiana pre-novecentesca<sup>23</sup>.



Tabella pavimentale moderna<sup>24</sup>  
('Cappella del Papa', eremo di Camaldoli, AR)

«Filosofare è imparare a morire»<sup>25</sup> appuntava il "senechiano" Michel de Montaigne attorno al 1580: «tutta la mia vita è stata soltanto perché imparassi a morire» affermò il rabbi polacco Simcha Bunamil, poco prima di chiudere gli occhi, nel 1827<sup>26</sup>.

«La preparazione alla morte» (titolo della più profonda e fortunata *ars moriendi* d'età rinascimentale, scritta alla fine della sua vita dall'umanista olandese Erasmo da Rotterdam<sup>27</sup>) e l'«apparecchio alla morte» (secondo la suggestiva definizione del teologo

<sup>21</sup> J. Saramago, *L'anno della morte di Ricardo Reis*, Roma 2002, p. 216 [Alfragide, Amadora 1984].

<sup>22</sup> «Ante ad mortem quam ad vitam praeparandi sumus»: Seneca, *Epist.* 61, 4.

<sup>23</sup> Cfr. in particolare D. Roche, «*La Mémoire de la Mort*», "Annales ESC", 31.I (1976), pp. 76-119 (= [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess\\_0395-2649\\_1976\\_num\\_31\\_1\\_293701](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_1976_num_31_1_293701)); A. Tenenti, «*Ars moriendi*», in *Problemi di metodo storico*, cur. F. Braudel, rist., Roma-Bari 1982, pp. 71-91; Ph. Ariès, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, rist., Milano 1996, p. 109 sgg., *passim*.

<sup>24</sup> «Respice finem — guarda la fine»: *De imitatione Christi* I, XXIV, I (ante 1472); *Gesta Romanorum* 103 (1473). Vd. Fumagalli, *Chi l'ha detto?* ..., p. 113; Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche* ..., pp. 699-700.

<sup>25</sup> M. de Montaigne, *Saggi*, I, nr. XX, cur. V. Enrico, Milano 1986, p. 97 sgg. [Paris 1588].

<sup>26</sup> Cfr. M. Buber, *Storie e leggende chassidiche*, cur. A. Lavagetto, Milano 2008, p. 1140.

<sup>27</sup> *Liber de praeparatione ad mortem* ..., uscito nel 1534, poi in più edizioni e stampe (Basileae MDXXXVIII = [books.google.it/books?id=PltSAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/books?id=PltSAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)), rièdito ancora in anni recenti (Saarbrücken 2010): → *Della preparazione alla morte*, cur. M. Genesi, Pinerolo (TO) 2004.

settecentesco Alfonso Maria de' Liguori<sup>28</sup>), insomma la rassegnata e serena disposizione allo staccarsi dal mondo che avrebbe trovato in Johann Sebastian Bach un insuperato interprete musicale, risultano in ogni cultura ed epoca una rara opportunità anche per il credente: quello cristiano, peraltro, "sa" che principio e fine della vita non è il temuto nulla, e che la morte non è certo inappellabile e ultima, anzi è il *dies natalis* («... il Padre risuscita i morti e dà la vita ...»<sup>29</sup>, ricorda Gesù Cristo ai Giudei di Gerusalemme).

E dal canto loro gli antichi fedeli di Persefone, nelle loro invocazioni alla severa dea degli Inferi, benché non potessero più morire «vinti nel sonno»<sup>30</sup> come gli avi dell'età dell'oro – Socrate lo auspicava al tramonto del V secolo a.C.<sup>31</sup>, non diversamente da tanti nostri contemporanei ... –, potevano almeno lasciare inciso nel santuario attico di Eleusi: «da' una fine più dolce del sogno» ...

Se è vero, come è vero!, che niente è più sicuro della morte – «la strada di ogni uomo sulla terra»<sup>32</sup> dice Davide al figlio Salomone – o se si preferisce, con i Romani, che «nulla è certo se non la morte»<sup>33</sup> («... nulla possiamo prevedere né conoscere, se non la certezza della morte»<sup>34</sup>, ribadiva ancora nella prima metà del secolo scorso Hermann Hesse), pensare la morte, la propria morte, risulta la provocazione più profonda per un uomo, la riflessione più sovversiva che si possa compiere, e in fondo l'atto più personale, perché tocca le singole e irripetibili biografie e pone la domanda radicale sul senso del proprio essere, che coinvolge la nostra esistenza e la nostra storia, la commedia umana come confidò agli amici l'imperatore Augusto poco prima di abbandonarli definitivamente<sup>35</sup>.

«Cerchiamo d'entrare nella morte a occhi aperti ...» avrebbe dichiarato con fierezza quirite l'imperatore Adriano – "teste" Marguerite Yourcenar, nella conclusione delle sue *Memorie di Adriano*<sup>36</sup> –, a suggello della sua avventura umana<sup>37</sup> ...

---

<sup>28</sup> Così si intitola il suo diffusissimo trattato ascetico, uscito a Napoli nel 1758 e ininterrottamente pubblicato (ultima edizione a me nota: Palermo 2023): è in rete l'edizione Remondini, Bassano (VI) 1812 ([archive.org/details/bub\\_gb\\_Dy3S3j85gloC/page/n9/mode/2up?view=theater](http://archive.org/details/bub_gb_Dy3S3j85gloC/page/n9/mode/2up?view=theater)): e vd., basato sull'edizione romana del 1965, [www.intratext.com/ixt/ITASA0000/\\_IDX006.HTM](http://www.intratext.com/ixt/ITASA0000/_IDX006.HTM).

<sup>29</sup> Giovanni, *Vangelo* 5, 21 (e vd. 6, 39-40): «Dio non è dei morti, ma dei viventi» (Luca, *Vangelo* 20, 38).

<sup>30</sup> Esiodo, *Le opere e i giorni* 116 (VII secolo a.C.): e vd. Erodoto, *Storie* I, 31 (440/430 ca. a.C.).

<sup>31</sup> Vd. Platone, *Apologia di Socrate* XXXII.

<sup>32</sup> *1 Libro dei Re* 2, 2 (XI/VI secolo a.C.).

<sup>33</sup> «Nihil ... nisi mors certum est» (Seneca, *Epist.* 99, 9): già in Plauto, *Captivi* 732, poi in tanta letteratura moderna (vd., ad esempio, Maupassant, *Bel-Ami* ..., p. 126).

<sup>34</sup> H. Hesse, *Leggende e fiabe*, Roma 1988, p. 150 [1903-1932].

<sup>35</sup> «Mimus vitae»: Svetonio, *Aug.* 99, 1 (e vd. Seneca, *Epist.* 80, 7).

<sup>36</sup> M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, n. ed., Torino 2014, p. 268 [Paris 1951].

<sup>37</sup> Per aspetti di dettaglio e per contributi specifici sulla morte e il morire, i suoi riti e le sue liturgie, i suoi miti e le sue "fortune" in età classica rinvio alla *Nota bibliografica*, capitolo 9: in particolare, in ogni caso, per il mondo mediterraneo antico, romano e italico, vd. N. Criniti, *"Mors antiqua": biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma* (2023), "Ager Veleias", 19.04 (2024), pp. 1-53 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; per il mondo moderno e contemporaneo, europeo anzitutto, vd. *La morte e il morire nel mondo occidentale: biblio-sitografia orientativa*, "Ager Veleias", 16.03 (2021), pp. 1-30 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)] ed *Epigrafia italiana moderna: scelta documentaria*, "Ager Veleias", 9.06 (2014), pp. 1-15 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)], rassegne tutte periodicamente arricchite in *AGER VELEIAS* [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

### 3. Il «re dei terrori»<sup>38</sup>: la morte

L'idea di morte, le sue paure, i suoi riti, i suoi miti, i suoi simboli, l'ideologia sottesa e, naturalmente, il porsi dell'uomo di fronte all'ignoto e all'al-di-là, sono stati finora solo parzialmente studiati dagli storici.

Nel 1887 Friedrich Nietzsche annotava in *Die fröhliche Wissenschaft*<sup>39</sup>: «fino ad oggi tutto ciò che ha dato colore all'esistenza non ha ancora una storia: o dove mai si è avuta una storia dell'amore, della cupidigia, dell'invidia, della coscienza, della pietà, della crudeltà?». E ancora nel 1941 Lucien Febvre ribadiva «non abbiamo una storia dell'Amore. Non abbiamo una storia della Morte. Non abbiamo una storia della Pietà, né della Crudeltà»<sup>40</sup>. Philippe Ariès scriveva, senza mezzi termini, d'aver iniziato a interessarsi degli atteggiamenti e dei comportamenti davanti alla morte negli anni Sessanta / Settanta del secolo scorso «tra l'indifferenza generale»<sup>41</sup>, misurabile già nelle rassegne recenti di studi sulle mentalità e sui comportamenti, e pure nella faticosa affermazione scientifica delle discipline tanatologiche<sup>42</sup>.

Nei confronti del mondo classico, romano in particolare, per troppo tempo si è proceduto oltretutto in modo spesso convenzionale ed *événementiel*, in ogni caso in funzione e nell'ottica dei ceti dominanti o emergenti (anche per la scarsa e selettiva utilizzazione del patrimonio epigrafico latino: basti pensare che il pionieristico lavoro di Angelo Brelich *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'impero romano*<sup>43</sup> è del 1937 ...), sia in opere istituzionali ed enciclopediche<sup>44</sup>, sia in contributi più settoriali e introduttivi, ad esempio in parte ancora nel libro – peraltro importante – di Jocelyn M. C. Toynbee, *Death and burial in the Roman world*<sup>45</sup>.

---

<sup>38</sup> *Giobbe* 18, 14 (Palestina, prima metà del V secolo a.C.).

<sup>39</sup> F. Nietzsche, *La gaia scienza*, cur. F. Desideri, Pordenone 1991, p. 44.

<sup>40</sup> L. Febvre, *Come ricostruire la vita affettiva di un tempo: la sensibilità e la storia*, in *Problemi di metodo storico*, 2 ed., Torino 1992, p. 135.

<sup>41</sup> Ariès, *L'uomo e la morte ...*, p. 5 sgg.: e cfr. A. Tenenti, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, n. ed., Torino 1989; Vovelle, *La morte e l'occidente ...* — Vd. *infra* in dettaglio, per la morte e i morti nel mondo post-classico, *Nota bibliografica*, capitolo 9 (e Criniti, *La morte e il morire nel mondo occidentale: biblio-sitografia orientativa ...*, *passim*).

<sup>42</sup> Cfr. G. Bosco, *Lo specchio frantumato: la tanatologia storica alla ricerca della morte moderna*, "Rivista di Storia Contemporanea", 15 (1986), pp. 381-401; M. Sozzi, *Reinventare la morte. Introduzione alla tanatologia*, Roma-Bari 2009 e *Sia fatta la mia volontà. Ripensare la morte per cambiare la vita*, Milano 2013; M. Canella, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma 2010.

<sup>43</sup> *A halálszemlélet formái a Római Birodalom sírfeliratain*, Budapest 1937 = 1964. Vd. ora R. Friggeri - C. Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tituli*, 2, Roma 1980, pp. 95-172; J. Janssens, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al sec. VII*, Roma 1981; «*Lege nunc, viator ...*». *Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale*, 2 ed., cur. N. Criniti, Parma 1998 (→ in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]); F. Feraudi Gruénais, "*Ubi diutius nobis habitandum est*". *Die Innendekoration der kaiserzeitlichen Gräber Roms*, Wiesbaden 2001 e *Inschriften und "Selbstdarstellung" in stadtrömischen Grabbauten*, Roma 2003.

<sup>44</sup> Basti rimandare al classico J. Marquardt, *La vie privée des Romains*, I, Paris 1892 = Lamnay 2014, pp. 398-450 (→ [archive.org/details/lavieprivedesr14marq](http://archive.org/details/lavieprivedesr14marq)) o a H. Leclercq, *Ad sanctos*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 1, Paris 1924, coll. 479-509 e *Mort, ibidem*, 12, 1935, coll. 15-52 (e al dis-interesse diffuso, quanto scontato, all'argomento della monumentale "Pauly-Wissowa"): molto più puntuali, e in alcuni casi di notevole spessore storico, le numerose "voci" del *Reallexikon für Antike und Christentum*, dell'*Enciclopedia Virgiliana*, di Orazio: *enciclopedia oraziana*.

<sup>45</sup> London 1971 = Baltimore MD 1996: vd. J. M. C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993. E cfr. C. W. King, *The Ancient Roman Afterlife: Di Manes, Belief, and the Cult of the Dead*, Austin TX

E solo dagli anni Settanta / Ottanta del secolo scorso, certo per sensibilità e metodologie diverse, si è mostrato un qualche maggiore interesse per i problemi correlati alla morte e ai morti nell'antichità, con alcune novità di risultati<sup>46</sup>: come pure testimoniano diversi convegni internazionali che si sono tenuti negli ultimi decenni<sup>47</sup> e l'impulso notevole che hanno avuto – grazie, tra gli altri, anche al Centre Jean Palerne di Saint-Étienne – le ricerche sulla medicina antica<sup>48</sup> (e, per l'Italia, la traduzione e la riedizione di alcuni testi fondamentali dell'età moderna<sup>49</sup>).

Alla luce, altresì, di recenti esperienze e suggestioni sull'idea e sul senso della morte (e della vita ...), ci si sta avviando a un'analisi più concreta e quotidiana, antropologica se si vuole, della «mort vécue», della morte vissuta, secondo un noto ossimoro dello storico francese Michel Vovelle<sup>50</sup>, nella consapevolezza che il pragmatismo dei Romani conviveva – se pure con una qualche riluttanza e, tutto sommato, a fatica – con l'idea del non-più (il sacro mistero del mondo per gli Egizi), dall'eliminazione e nell'eliminazione rituale del quale cercava anch'esso di elaborare una risposta allo sconvolgente enigma della morte.

Presenze costanti di ogni storia singola e collettiva, la morte e il morire – nella gestione personale e sociale dell'evento – tendono oggi a essere sempre più esorcizzati e sterilizzati, estromessi e celati allo sguardo e all'attenzione di chi è in vita.

Poco o tanto, la morte sgomenta e tormenta tutti quanti, la sua paura è radice di ogni male: è sempre stata, naturalmente, ed è tuttora, una delle grandi angosce e fobie esistenziali, con cui quotidianamente si confronta e si scontra, o a cui cerca di nascondersi e sottrarsi, l'uomo d'oggi, che tuttavia – unico fra gli esseri animati – "sa", ma non accetta facilmente ..., di dover morire.

Lo dimentichiamo troppo spesso, ma la morte rende significativa la nostra esistenza, ne è parte integrante e – neppur troppo paradossalmente – risulta indispensabile perché la vita possa continuare: «che senso ha vivere se alla fine non si muore?» ha scritto lo scrittore statunitense Don DeLillo<sup>51</sup> ...

---

2020: e le sintesi di J. Prieur, *La morte nell'antica Roma*, Genova 1991 e C. De Filippis Cappai, *"Imago mortis". L'uomo romano e la morte*, Napoli 1997.

<sup>46</sup> Per la morte e i morti nel mondo classico vd. *infra* in dettaglio *Nota bibliografica*, capitolo 9 (e Criniti, *"Mors antiqua": biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma ...*, passim).

<sup>47</sup> Vd. *Du châtement dans la cité*, Rome 1984; *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, cur. F. Hinard, Caen 1987; *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, cur. G. Gnoli - J.-P. Vernant, rist., Cambridge-Paris 1990; *La mort au quotidien dans le monde romain*, cur. F. Hinard, Paris 1995; *"Libitina" e dintorni*, cur. S. Panciera - A. Vauchez, Roma 2004; *Vivere e Morire nell'Impero Romano*, Roma 2005: [www.classics.cam.ac.uk/museum/archaeological\\_research/burials](http://www.classics.cam.ac.uk/museum/archaeological_research/burials) – il sito sull'archeologia funeraria romana progettato dopo quest'ultimo convegno romano – non è mai partito.

<sup>48</sup> Per il ricco filone sulla storia della medicina antica vd. *infra*, *Nota bibliografica*, capitolo 9 (e Criniti, *"Mors antiqua": biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma ...*, p. 37 sgg.).

<sup>49</sup> Ad esempio: G. E. Lessing, *Come gli antichi raffiguravano la morte*, Palermo 1983 [Berlin 1769]; J. J. Bachofen, *Il simbolismo funerario degli antichi*, 3 ed., Napoli 2003 [Basel 1859]; R. Hertz, *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma 1978 [Paris 1907]; E. De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, rist., Torino 2008 [n. ed. di *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino 1958]; J. G. Frazer, *La paura dei morti nelle religioni primitive*, n. ed., Milano 2016 [Cambridge 1933]. Singolare, e non immeritata, la fortuna dell'opera di C. Pascal, *Le credenze d'oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, I-II, 2 ed., Torino 1924, più volte ripresentata (Genova 1981-1985 / La Spezia 1987 / Forlì, FC, 2006).

<sup>50</sup> M. Vovelle, *Les attitudes devant la mort: problèmes de méthode, approches et lectures différentes*, "Annales ESC", 31.1 (1976), p. 123 = [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess\\_0395-2649\\_1976\\_num\\_31\\_1](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess_0395-2649_1976_num_31_1).

<sup>51</sup> D. DeLillo, *Zero K*, Torino 2016, p. 36 [New York NY 2016]: «l'elemento fondamentale della vita è il fatto che essa ha una fine» (*ibidem*, p. 61).

La morte, in effetti, resta ancora per molti – in una società già riluttante ad ammettere la decadenza fisica – «le grand peut-être — il grande forse», come avrebbe detto anche François Rabelais in punto di morte (1553)<sup>52</sup>: «il morire è diventato in Occidente un fatto osceno ... fa orrore»<sup>53</sup>.

Non è più il confine naturale dell'esistenza, la fine dello spettacolo, della *fabula* della vita nell'interpretazione chapliniana<sup>54</sup>, «un passaggio dal sonoro al muto», secondo l'efficace immagine utilizzata dallo «schiattamuorto» (il becchino) del grande attore napoletano Totò<sup>55</sup>, l'inesorabile confine tra l'al-di-qua e l'al-di-là che separa la presenza dall'assenza.

L'«acta est fabula» – la commedia della vita è proprio finita, senza possibilità di repliche – delle celebri parole attribuite all'imperatore Augusto sul letto di morte<sup>56</sup> o «tirez le rideau, la farce est jouée — tirate il sipario, la farsa è finita» riferito a François Rabelais prima di morire (1553), appaiono esemplari relitti antiquari: tuttalpiù, per tante donne e per tanti uomini del XXI secolo il vivere / la vita risultano un esperimento – a volte incomprensibile, a volte insensato, se non amaro come il pensiero della morte<sup>57</sup> – con un termine assoluto.

Eppure, «hic / summa est severitas — qui [nella tomba / nell'al-di-là] il rigore è estremo» segnala con mal rassegnato e popolare disagio Cneo Cornelio Basso, diciottenne cittadino romano morto nell'Urbe nell'ultima metà del I secolo a.C.<sup>58</sup>: «... non c'è ritorno!» aveva ribadito un secolo prima Gesù Ben Sira, scriba ebreo ellenistico di Gerusalemme<sup>59</sup>.

Con un atteggiamento e una prospettiva – di fronte alla «sordità del sonno eterno» di proustiana memoria – non dissimili, in definitiva, dall'Achille dell'*Odissea* omerica, che avrebbe preferito essere schiavo sulla terra «piuttosto che dominare su tutte le ombre consunte» degli Inferi<sup>60</sup>, epigono di tanti futuri uomini europei e occidentali: come con disincantato pragmatismo scriveva un Giudeo di Gerusalemme, nella prima metà del III secolo a.C., venendo poi ripetuto in seguito da tanti, «meglio un cane vivo che un leone morto»<sup>61</sup> ...

La morte e il morire sono difficilmente integrabili nel nostro orizzonte, anzi risultano lo scandalo del «hic et nunc», del tempo in cui «life is now! — la vita è adesso!» (titolo non casuale della canzone e dell'album più fortunato e famoso del cantautore italiano Claudio

---

<sup>52</sup> Cfr. J.-M. Laclavetine, *Rabelais, La Devinière, ou le havre perdu*, Saint-Cyr-sur-Loire 2000, p. 137: motivo comune, del resto, nella cultura occidentale (vd., ad esempio, Stendhal, *Il rosso e il nero*, Milano 1973, p. 488 [Paris 1831] e in tanta predicazione cristiana (vd., ex. gr., S. Bagnati, *Verità evangeliche ...*, 1, Napoli MDCCVIII, p. 305 = [books.google.it/books?id=nLFQAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=nLFQAAAACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false)).

<sup>53</sup> J.-D. Urbain, *Morte*, in *Enciclopedia Einaudi*, X, Torino 1980, pp. 525 sgg. e 530 sgg.: e vd. F. Ferrarotti, *Vietato morire. Miti e tabù del secolo XXI*, Imola (BO) 2004.

<sup>54</sup> Nel memorabile *Limelight / Luci della ribalta* (USA 1952) di Charlie Chaplin, che ha tuttavia precedenti illustri: «senectus autem aetatis est peractio tamquam fabulae ... — la vecchiaia, dunque, segna la fine della vita come l'ultimo atto di una rappresentazione ...» (Cicerone, *De sen.* XXIII, 85).

<sup>55</sup> Vd. A. De Curtis, "A livella", in Id., "A livella" ... e poesie d'amore, Roma 2015, p. 57 sgg. (il testo, recitato dall'autore, si trova in [www.youtube.com/watch?v=tdbrgdynCuA](http://www.youtube.com/watch?v=tdbrgdynCuA)).

<sup>56</sup> Svetonio, *Aug.* 99, 1.

<sup>57</sup> *Siracide* 41, 1 (Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.).

<sup>58</sup> *CIL* VI, 16169 *Add.* = *CLE* 85 = *EDCS-12001065* = *EDR030634*.

<sup>59</sup> *Siracide* 38, 21 (Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.).

<sup>60</sup> Cfr. *Omero*, *Odissea* XI, 488 sgg.: e già 'prima', *Iliade* IX, 401-409.

<sup>61</sup> *Qoèlet* 9, 4 (Gerusalemme, prima metà del III secolo a.C.).

Baglioni<sup>62</sup>), e ne stanno sempre più diventando, o lo sono già, il «tabù» più imbarazzante e vergognoso.

Solo la morte è «pornography» (oscenità) scriveva a metà del secolo scorso l'etnologo inglese Geoffrey Gorer<sup>63</sup>, osservando – come più tardi altri, il sociologo francese Jean Baudrillard<sup>64</sup>, ad esempio – il paradosso dell'impegno solidale dell'uomo occidentale nel rifiutare, negare, occultare, censurare, dissimulare e banalizzare la morte, «come se fosse vergognosa e sporca»<sup>65</sup>, e il morire, nel cercare di dimenticarli, estrometterli e abolirli, sul piano personale e su quello generale, consapevole o inconsapevole erede di Platone<sup>66</sup>, che raccomandava di non parlare della morte per non turbare i (futuri) cittadini ...

L'accettazione della mortalità è la chiave per dare un significato alla nostra esistenza: eppure, la fine della vita assomiglia per tanti – nel nostro tempo – a un «insulto» illogico e gratuito.

Non sappiamo più cosa dire e cosa dirci, parrebbe, o forse non vogliamo farlo: e per questo – a eccezione dello spazio religioso – rimuoviamo di fatto la morte e il morire dai nostri pensieri e dal nostro quotidiano, per non fare, per non farci domande: non si può raccontare o vedere al-di-là delle cose senza cadere vittime del dolore.

Eppure, scriveva nel 1924 Thomas Mann, in *Der Zauberberg*<sup>67</sup>, «... vivere è morire ... l'odore della vita è proprio questo [morire]» ...

Indubbiamente, risulta una delle urgenze intellettuali e spirituali costitutive della società dei consumi contemporanea, che ignora, vuole strenuamente ignorare «... l'ombra della gelida morte»<sup>68</sup>, il vuoto della morte propria e altrui, anche perché non pare aver più "istruzioni sull'uso".

Una società, la nostra, che, variamente e contraddittoriamente, tende a rendere vivibili la sofferenza e l'angoscia della finitezza, e accettabile una realtà antitetica, ma complementare, quale il non-essere-più: anche attraverso la decostruzione di codici rituali, le liturgie funebri, che cercano – frequentemente, ormai, in modo formale e formalizzato – di dare senso e significato sociale al «corpo morto» e al suo passaggio simbolico verso l'al-di-là.

La lezione razionale (e consolatoria, in fondo) di Epicuro «quando ci siamo noi, non c'è la morte, e quando c'è la morte, non ci siamo noi»<sup>69</sup> è riservata da sempre e pur sempre a una élite.

Un laico illuminato come Norberto Bobbio poté scrivere: «con la morte si entra nel mondo del non essere, nello stesso mondo in cui ero prima di nascere. Quel nulla che ero non sapeva nulla della mia nascita, del mio venire al mondo e di quello che sarei diventato; il nulla che sarò non saprà nulla di quello che sono stato ...»<sup>70</sup>.

---

<sup>62</sup> 1985: vd. [www.youtube.com/watch?v=c780J3Llull&list=RDc780J3Llull#t=0](http://www.youtube.com/watch?v=c780J3Llull&list=RDc780J3Llull#t=0).

<sup>63</sup> Vd. G. Gorer, *Pornography of Death*, "Encounter", ottobre 1955, pp. 49-52 (= [www.romolocapitano.com/wp-content/uploads/2013/08/Gorer.pdf](http://www.romolocapitano.com/wp-content/uploads/2013/08/Gorer.pdf)) = in Id., *Death, Grief and Mourning in Contemporary Britain*, London-New York 1965 (= Salem MA 1987), pp. 192-199 = in "Studi Tanatologici", 1 (2005), pp. 17-22, 22-26 (trad. ital.).

<sup>64</sup> Cfr. J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, rist., Milano 2015 [Paris 1976]: più prudente sul rifiuto moderno della morte M. Barbagli, *Alla fine della vita. Morire in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna 2018, p. 9 sgg.

<sup>65</sup> M. de Hennezel, *La morte amica*, 6 ed., Milano 1996, p. 13.

<sup>66</sup> Platone, *Repubblica* III, I-II.

<sup>67</sup> Th. Mann, *La montagna magica*, rist., Milano 2011, p. 391 [Berlin 1924].

<sup>68</sup> G. Leopardi, *Ultimo canto di Saffo*, vv. 67-68 (1822).

<sup>69</sup> Epicuro, *Lettera a Menecèo* 125 (Atene, inizi III secolo a.C.): nello stesso senso, è un esempio fra tanti, Mann, *La montagna magica* ..., pp. 787, 1312.

<sup>70</sup> N. Bobbio, *De Senectute*, n. ed., Torino 2006, p. 40: per la morte fine di tutto vd. Z. Bauman, *Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, rist., Bologna 2012.

Riecheggiava, in fondo, quanto aveva già scritto l'epicureo Plinio il Vecchio, nel I secolo d.C.: «... nec magis a morte sensus ullus aut corpori aut animae quam ante natalem ... — ... nella morte il corpo o l'anima non hanno alcuna sensibilità più di quanto ne avessero prima della nascita ...»<sup>71</sup>.

Ovvero, dice con amare e rassegnate parole l'anziano criminale Felix al tredicenne Nono, nel romanzo dell'israeliano David Grossman *Ci sono bambini a zigzag*<sup>72</sup>: «già, prima di nascere restiamo al buio per un milione di anni, e poi, dopo morti la stessa storia! Buio di qua, buio di là! La nostra vita non è altro che un piccolo intervallo – paffete! – tra una tenebra e l'altra».

Come un Romano di media età imperiale fece incidere – consapevolmente – sul coperchio del suo sarcofago, «... Spes et Fortuna valete, / ni(hi)l mihi voviscum [sic] est: ludificate alios — salve, Speranza e Fortuna, non c'è più nulla fra me e voi: prendete in giro altri!»<sup>73</sup> ...

Lucidamente e, alla fine, opportunamente un disilluso Sigmund Freud aveva appunto ribadito nella conclusione del suo premonitore *Zeitgemässes über Krieg und Tod / Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*, del 1924: «Sopportare la vita: questo è pur sempre il primo dovere d'ogni vivente ... "Si vis vitam, para mortem". Se vuoi poter sopportare la vita, disponiti ad accettare la morte»<sup>74</sup>.

In modo più lapidario, Giuseppe Ungaretti scrive, proprio un anno dopo<sup>75</sup>:

*la morte  
si sconta  
vivendo.*

E su ciò è doveroso confrontarsi alla luce dell'antico detto seneciano «Cotidie morimur — moriamo ogni giorno!»<sup>76</sup>: «... vita morti propior est cotidie — ogni giorno la morte ci è sempre più vicina»<sup>77</sup> constatata però, angosciato, Fedro, favolista della prima metà del I secolo d.C., che già provava la fatica di morire.

O, se si vuole, ma con serenità, è opportuno confrontarsi anche alla luce dell'analoga esortazione – condivisa con *Il libro del Siracide*<sup>78</sup> – di Benedetto da Norcia «mortem cottidie ante oculos suspectam habere — tenere la morte ogni giorno davanti agli occhi come imminente»<sup>79</sup>, motivo poi celeberrimo, non raramente ossessivo, della cultura europea.

---

<sup>71</sup> Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 56, 188.

<sup>72</sup> D. Grossman, *Ci sono bambini a zigzag*, rist., Milano 2018, pp. 174-175, vd. p. 326 [New York NY 1994].

<sup>73</sup> *CIL* VI, 11743 *Add.* = *CLE* 1498 = *EDCS-17201420* = *EDR140108*: ispirati a motivi dell'*Antologia Palatina*, i versi hanno goduto notevole fortuna in età moderna e contemporanea (vd. F. Aragona, *A morire sono buoni tutti*, Pisa 2014, p. 147).

<sup>74</sup> S. Freud, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, cur. C. L. Musatti, rist., Torino 1985, p. 62 [Leipzig - Wien - Zürich 1924 → [archive.org/details/Freud\\_1924\\_Krieg\\_und\\_Tod\\_k/page/n7/mode/2up](http://archive.org/details/Freud_1924_Krieg_und_Tod_k/page/n7/mode/2up)].

<sup>75</sup> G. Ungaretti, *Sono una creatura*, in *Id.*, *Vita di un uomo*, cur. L. Piccioni, Milano 1969 = 2005, p. 41.

<sup>76</sup> «Cotidie morimur; cotidie enim demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque cum crescimus vita decrescit. — Moriamo ogni giorno: infatti ogni giorno siamo privati di qualche parte della vita e anche quando cresciamo, la vita va diminuendo» (Seneca, *Epist.* 24, 20): vd. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche ...*, p. 286.

<sup>77</sup> Fedro, *Fab.* 3, XIX bis, 10). La medesima affermazione si legge nell'iscrizione aquilana *CIL* IX, 3473 = *CLE* 186 = *EDCS-14804497*, che due fratelli si dedicarono ancora in vita nel I/II secolo d.C., per ricordare e ricordarsi – da epicurei – di vivere una *bona vita*, perché «... post obitum nec risus nec lusus / [n]ec ulla voluptas / erit — dopo la morte non ci sarà né riso né divertimento né alcun piacere».

<sup>78</sup> *Siracide* 14, 12 (Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.).

<sup>79</sup> Benedetto da Norcia, *Regula, capit.* IV, 47 (540 ca.), anche sulla scorta di Matteo, *Vangelo* 24, 42-43.

Confrontarsi senza apodittiche continuità, è vero, ma certo almeno nell'immediata constatazione dell'universale e innegabile aspetto liberatorio, quando non addirittura rivoluzionario, della morte per il disperato e per lo sfruttato, per l'uomo «povero e privo di forze», che scioglie da esistenze insopportabili e impossibili, per la cosiddetta gente comune, quella che mai ebbe, mai ha, passabili e decenti aspettative di vita (e, oggi, per vaste categorie non protette di anziani – il «vecchio decrepito e preoccupato di tutto»<sup>80</sup> – e di malati ospedalizzati), per quanti insomma «aspettano la morte e non viene, (e) la cercano più di un tesoro ...»<sup>81</sup>.

(Nell'Italia 2024<sup>82</sup> la speranza di vita alla nascita è stata mediamente 83,4 anni [nel 2018 83,4 anni; nel 2019 83,2 anni e – per il Covid-19 – nel 2020 82,05 anni; nel 2021 82,04 anni; nel 2022 82,6 anni; nel 2023 83,1 anni].

Rispetto all'età romana proto-imperiale, in cui – se superavano l'infanzia – le femmine potevano contare di vivere fino a 23/25 anni, i maschi fino a 27/30 anni (per alcuni studiosi più "prudenti", invece, mediamente 21,6 anni in Roma pagana, 23,4 in Roma cristiana), nel 2024 la speranza di vita alla nascita è risultata, quindi, quasi triplicata per gli uomini [81,4]; quasi quadruplicata per le donne [85,5].)

Proprio al desolato mondo dei subalterni<sup>83</sup>, che vive costantemente "in sua compagnia", la morte egualitaria – «a livella» di Totò<sup>84</sup> – apparve, e appare a volte ancor oggi, offrire, neppur troppo singolarmente, l'unica gratificazione reale col sottrarre da un'esistenza duramente subita: «[umana prole] ... beata / se te d'ogni dolor morte risana» scriveva due secoli fa Giacomo Leopardi<sup>85</sup>.

Per gli Egizi del XXIII secolo a.C., stanchi di vivere, la morte appare «come una schiarita nel cielo»<sup>86</sup>; per i Traci di duemilacinquecento anni fa «morire è cosa molto più felice e beata del nascere»<sup>87</sup>; per gli ebrei di Varsavia, nel 1943, «la morte, rapida e immediata, ci sembra una liberazione che viene a spezzare le nostre catene ... una salvatrice»<sup>88</sup>; per una giovane donna del Duemila – di fronte alla sua drammatica provvisorietà e «non potendo più sostenere il pondo»<sup>89</sup> della vita – la forza di continuare sta nell'inquietante pensiero finale che «quando non ne posso più, la morte è pronta al mio servizio»<sup>90</sup> ...

Nell'al-di-là poi – certo non nelle sepolture, che ripropongono inevitabilmente le gerarchie giuridiche e gli squilibri socio-economici dei vivi – «il piccolo e il grande ... sono

---

<sup>80</sup> *Siracide* 41, 2 (Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.): «ricordati che la morte non tarderà ...» (*ibidem*, 14,12).

<sup>81</sup> *Giobbe* 3, 21, e vd. 17, 1 e 13 (Palestina, prima metà del V secolo a.C.): riecheggiato ancora recentemente in J. Saramago, *Le intermittenze della morte*, rist., Milano 2013, p. 39, e *passim* [Lisboa 2005].

<sup>82</sup> Vd. [www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Indicatori\\_demografici\\_2024.pdf](http://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/Indicatori_demografici_2024.pdf).

<sup>83</sup> Vd. N. Criniti, «Aut liberi ... aut servi»: subalterni e subalternità nell'Italia romana, in *Le donne nell'impero romano*, "Ager Veleias", 20.11 (2025), p. 9 sgg. [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]: e *Gli affanni del vivere e del morire*, 2 ed., Id. cur., Brescia 1997.

<sup>84</sup> Vd. De Curtis, "A livella ...", p. 57 sgg.

<sup>85</sup> G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*, vv. 53-54 (1829).

<sup>86</sup> *Papiro Berlin* 3024.

<sup>87</sup> «... ortu eius aliquanto felicior ac beatior finis ...»: Valerio Massimo, *Fact. dict. memor. libri* II, 6, 12, sulla falsariga di un'antica tradizione mediterranea (vd. Erodoto, *Storie* V, 4).

<sup>88</sup> Z. Kolitz, *Yossl Rakover si rivolge a Dio* [Buenos Aires 1946], in Id., *La tigre sotto la pelle*, Torino 2008, pp. 70 e 74.

<sup>89</sup> Come è epigrafato per un «valente Giovine» parmigiano suicida dell'Ottocento (vd. A. Setti, «Tu che ti soffermi e leggi ...». *Il cimitero della Villetta e le sue 'memoriae' nella Parma di Maria Luigia*, Parma 2010, p. 173).

<sup>90</sup> In A. Paoli, *Il satellite della speranza*, "Rocca", 15 luglio 2008, pp. 50-51.

uguali», cerca di consolarsi il palestinese Giobbe, nella prima metà del V secolo a.C.<sup>91</sup>: «c'è parità assoluta, e siamo tutti eguali», osserva beffardo nel tardo II secolo d.C. anche il Menippo del sofista siriano Luciano, nel trentesimo *Dialogo dei morti*, a ideale conclusione della sua opera.

Secondo un diffuso tema greco-giudaico-romano, e pure moderno<sup>92</sup>, la morte è «la sola via comune a tutti»<sup>93</sup> ...

Ma con Giobbe, è indubbio, non avrebbe concordato più tardi Ugo Foscolo, nella sua laica «epistola» metrica *Dei Sepolcri*, scritta nell'estate / autunno 1806 a Brescia proprio contro la massificazione delle esequie e dei cimiteri imposta da Napoleone I nell'egualitario *Décret Impérial sur les Sépultures*<sup>94</sup> di Saint-Cloud (12 giugno 1804) ed estesa all'Italia "francese" un paio d'anni dopo col *Decreto portante il Regolamento sulla polizia medica* del 5 settembre 1806<sup>95</sup>.

La riforma napoleonica, tuttavia, quasi paradossalmente finì per stimolare le idealità etiche e civili personali (nella prima metà del XIX secolo anche attraverso il controverso uso del latino per gli epitaffi)<sup>96</sup> e fece (ri)nascere in Europa il culto dei morti e delle tombe: trasformando, quindi, lo spazio cimiteriale – se pur ormai soggetto a orari rigidi, a cancelli e mura invalicabili – da luogo condiviso della *memoria* collettiva a luogo della *memoria* singola (e pure collettiva).

E nei casi più felici, numerosi quanto non ci si immagina, in questa sorta di museo antropologico all'aperto quale era ed è il cimitero, vero e proprio micro-modello della città cui inevitabilmente afferisce, risalta attraverso le lapidi l'affermazione orgogliosa, per quest'occasione non più temuta, di una propria individualità, onomastica anzitutto: oggi assai meno presente, purtroppo, anche per la complicità di annunci funebri e (lucrosi) necrologi<sup>97</sup>, a stampa e in rete, sempre più formali e stereotipati, volutamente (?) quasi estranei alla morte ...

---

<sup>91</sup> *Giobbe* 3, 19 (Palestina, prima metà del V secolo a.C.): e vd. *Siracide* 41, 1 (Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.).

<sup>92</sup> Vd., ex. gr., Francisco de Quevedo, nella prima metà del XVII secolo: «¡Qué mudos pasos traes, oh, muerte fría, / pues con callado pie todo lo igualas!» (*¡Cómo de entre mis manos te resbalas!*, vv. 3-4: cfr. *Six Masters on the Spanish Sonnet*, rist., cur. W. Barnstone, Carbondale IL 1997, p. 38).

<sup>93</sup> «communis omnibus una via»: *CIL* V, 2411 = *CLE* 998, 2 = *EDCS-04201465* = *EDR130732* (Voghena [Voghiera, FE], prima età imperiale).

<sup>94</sup> [www.histoire-empire.org/docs/bulletin\\_des\\_lois/organisation\\_france/sepultures\\_12\\_06\\_1804.htm#\\_edn1](http://www.histoire-empire.org/docs/bulletin_des_lois/organisation_france/sepultures_12_06_1804.htm#_edn1).

<sup>95</sup> Cfr. *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte III. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1806*, Milano 1806, pp. 923-941 (apparso a puntate a Milano, fra il 23 settembre e il 3 ottobre 1806, sul "Giornale italiano") → [books.google.it/books?id=4q9dAAAacAAJ&pg=PA923&lpg=PA923&dq=Decreto+portante+il+Regolamento+sulla+polizia+medica&source=bl&ots=MiczM6Ct6R&sig=2ah0uePJ6ykHsBiQAG0g8K34eKs&hl=it&sa=X&ei=znAQVayOOoKAUamwgrgJ&ved=0CDcQ6AEwBA#v=onepage&q=Decreto%20portante%20il%20Regolamento%20sulla%20polizia%20medica&f=false](https://books.google.it/books?id=4q9dAAAacAAJ&pg=PA923&lpg=PA923&dq=Decreto+portante+il+Regolamento+sulla+polizia+medica&source=bl&ots=MiczM6Ct6R&sig=2ah0uePJ6ykHsBiQAG0g8K34eKs&hl=it&sa=X&ei=znAQVayOOoKAUamwgrgJ&ved=0CDcQ6AEwBA#v=onepage&q=Decreto%20portante%20il%20Regolamento%20sulla%20polizia%20medica&f=false).

<sup>96</sup> Bibliografia in Criniti, *Epigrafia italiana moderna: scelta documentaria* ..., p. 4 sgg.

<sup>97</sup> Per quelli su quotidiani e periodici, vd., ad esempio, i necrologi abruzzesi tardo-ottocenteschi raccolti da F. Adamoli (*L'ultima dimora: 25 anni di annunci funebri sul Corriere abruzzese: 1876-1899*, 1-2, Teramo 2008); in rete, [www.defuntoggi.it](http://www.defuntoggi.it) / [www.necrologieonline.org](http://www.necrologieonline.org) / [www.necrologinazionali.it](http://www.necrologinazionali.it) / [www.persempreconte.it](http://www.persempreconte.it) / ecc. Si aggiungano gli autoepitaffi ironici di *Meglio qui che in riunione*, curr. E. Alberti Schatz - M. Vaglieri, Milano 2009, e gli epitaffi «per avere l'ultima parola sulla morte» raccolti in Aragona, *A morire sono buoni tutti* ... (a pp. 173-174 bibliografia essenziale sugli epitaffi moderni); L. Cardinalini - G. Cardoni, *STTL. La terra ti sia lieve*, Roma 2006; C. Nooteboom, *Tumbas. Tombe di poeti e pensatori*, Milano 2015.

#### 4. L'idea della morte nel Mediterraneo antico

Lo confermano appieno, fin dalle origini, i testi epigrafici – prosastici e poetici – del Mediterraneo antico: chi ha il suo nome, la sua *gens*, la sua storia tramandati ed "esposti" nei secoli sfugge all'oblio e alla cancellazione di sé e della sua persona, alla dissoluzione stessa della sua identità.

E universale e grande tra le collettività e i singoli risulta la preoccupazione che «le vicende degli uomini col tempo non cadano in oblio»<sup>98</sup>.

In effetti, nonostante tante convinzioni / aspettative degli artisti, degli scienziati, dei letterati, dei poeti in particolare, che «non omnis moriar»<sup>99</sup>, soprattutto che l'ingegno<sup>100</sup> e la gloria<sup>101</sup> resistano alla morte – sarebbe *demens*, osservava con tutta chiarezza Quintiliano nel tardo I secolo d.C., chi non lo credesse o non lo pensasse<sup>102</sup> –, il ricordo e la fama scompaiono inesorabilmente e fin troppo facilmente: «il tempo che scorre ti ammonisce a non nutrire illusioni di eternità»<sup>103</sup> ...

E la *memoria*, ben notava lo scrittore ceco Milan Kundera esule in Francia, è, deve essere – in prima linea – nella strenua lotta alla maledizione incombente del dimenticare e dell'essere dimenticati: «per liquidare i popoli ... si comincia col privarli della memoria»<sup>104</sup> ... È ben vero, ricordava Amos Oz: «... alla morte dell'ultimo che ricorda, il morto muore un'altra volta, definitiva, ed è come se non fosse mai esistito»<sup>105</sup>.

In età neroniana, Trimalchione, ricco liberto di Pozzuoli, come un qualunque nostro contemporaneo aveva cercato – almeno temporaneamente – di fermare il tempo<sup>106</sup>: si era fatto dire quanto gli restava da vivere, ma senza le nevrosi e le angosce di conoscere la data di morte che colgono i protagonisti dei fortunati e fantascientifici libri della tetralogia di Glenn Cooper *Library of the Dead — La biblioteca dei morti*<sup>107</sup> e gli abitanti delle nostre metropoli moderne (cui tenta di dare una "risposta" [?!] un algoritmo dell'onnipotente motore di ricerca statunitense Google<sup>108</sup> ...).

Ma non sogna certo – coerentemente, a suo modo, con tante altre valutazioni pessimistiche dell'età imperiale romana – un presente assoluto: i precedenti, in fondo, lo

---

<sup>98</sup> Erodoto, *Storie* 1, *pref.*

<sup>99</sup> Orazio, *Carm.* III, 30, 6.

<sup>100</sup> «Ingenio stat sine morte decus — la gloria dell'ingegno resiste alla morte» (Properzio, *Eleg.* III, 2, 26); e vd. Catullo, *Liber* I, 10 («[libellus] plus uno maneat perenne saeclo — [il mio libretto] resti vivo più di una generazione»); Orazio, *Carm.* III, 30, 1 («exegi monumentum aere perennius — ho compiuto un'opera più duratura del bronzo»: topos diffuso, almeno, da Girolamo, *Epist.* 108, 33, 1, ad Aleksandr Sergeevič Puškin, *Poesie*, cur. E. Bazzarelli, Milano 2002, pp. 304-305); Quintiliano, *Inst. orat.* IX, 3, 71 («emit morte immortalitatem — ha acquistato l'immortalità con la morte»); e Cicerone, *Phil.* IV, 3 e *De orat.* III, 60.

<sup>101</sup> «... tuas, / Auguste, virtutes in aevum / per titulos memoresque fastus / aeternet ... — ... si eterneranno i tuoi meriti nel tempo, o Augusto, mediante le epigrafi e i memori fasti ...»: Orazio, *Carm.* IV, 14, 2-5.

<sup>102</sup> Quintiliano, *Inst. orat.* X, 1, 41.

<sup>103</sup> «Immortalia ne speres, monet annus ...» (Orazio, *Carm.* IV, 7, 7); e cfr. Giovenale, *Sat.* X, 133-146.

<sup>104</sup> M. Kundera, *Il libro del riso e dell'oblio*, rist., Milano 2001, p. 193 [Paris 1978].

<sup>105</sup> A. Oz, *La vita fa rima con la morte*, rist., Milano 2010, p. 50 [Jerusalem 2007].

<sup>106</sup> Vd. Petronio, *Satyr.* 77, 2; e L. Magnani, *Angoscia della morte e paure esistenziali in Petronio*, "Ager Veleias", 3.01 (2008), p. 15 [www.veleia.it].

<sup>107</sup> London 2009 - 2012 → Milano 2010 - 2012.

<sup>108</sup> Vd. M. Sideri, *Google scoprirà quando moriremo?*, "Corriere della Sera", 20 giugno 2018, p. 15 → [cinquantamila.corriere.it/storyTellerArticolo.php?storyId=5b29eac258d21](http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerArticolo.php?storyId=5b29eac258d21).

sconsigliavano energicamente. Il mitico Titono<sup>109</sup>, che grazie all'amante Aurora aveva ricevuto da Zeus l'immortalità, ma non la giovinezza, ormai ridotto a un misero fagotto umano posto in una culla di vimini, viene rinchiuso in casa, e solo più tardi pietosamente (o analogicamente?) trasformato in cicala, proverbiale simbolo di vecchiaia<sup>110</sup> ...

Nel tempo, «ἀποθανεῖν θέλω!» — «voglio morire!»<sup>111</sup> continuano a ripetere l'avvizzita Sibilla in *ampulla* (vista a Cuma proprio da Trimalchione, nella sua prima età ...); gli immortali, ma decrepiti e infelici Struldbrug incontrati da Gulliver nei suoi viaggi<sup>112</sup>, che non possono porre termine all'infinito tedio di una vita puerile e ormai senza storia, invidiando «i vizi dei giovani e la morte dei vecchi»; Johnny, giovane soldato statunitense della prima guerra mondiale, cosciente ma ormai ridotto a un troncone (nell'impetoso film *Johnny Got his Gun* — *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo, USA 1971).

E pure Andrew Martin, l'immortale robot-uomo di Isaac Asimov, rivendica con decisione il diritto di morire per essere anch'egli riconosciuto come un essere umano a pieno titolo<sup>113</sup>.

«Noi siamo felici perché sappiamo che la nostra vita è breve»<sup>114</sup> scriveva il compositore ceco Leoš Janáček, dopo aver assistito al dramma di Karel Čapek *L'affare Makropulos* (1922), dedicato al *taedium immortalitatis*, alla apeirofobia, alla pena angosciante e terribile di una vita senza termine e di una vecchiaia inesorabilmente mascherata e priva di coscienza: ha detto il grande oncologo milanese Umberto Veronesi, «l'immortalità su questa terra sarebbe una catastrofe»<sup>115</sup>.

«... Anche ad un esame superficiale (il prolungamento indefinito della vita) si presenta come una estensione indefinita della noia in un contesto ecologicamente insostenibile.»<sup>116</sup>

Eppure, pare che molta ricerca biomedica del XXI secolo sia / sarà inevitabilmente rivolta allo studio e alla "cura" della vecchiaia (una malattia, secondo acclamati guru, sulla scia – inconsapevole? – del celebre detto terenziano «senectus ipsast morbus — la vecchiaia è per sé stessa una malattia»<sup>117</sup>) e del processo d'invecchiamento (ci sono

---

<sup>109</sup> Inno Omerico V [ad Afrodite], 218-240 [VII secolo a.C.] → [www.poesialatina.it/\\_ns/greek/testi/Hymni/Hymn05.htm](http://www.poesialatina.it/_ns/greek/testi/Hymni/Hymn05.htm).

<sup>110</sup> Vd., ex. gr., Omero, *Iliade* III, 151.

<sup>111</sup> Vd. Petronio, *Satyr.* 48, 8: riprodotto da Thomas Stearns Eliot – 1922 – in apertura alla sua *The Waste Land* — *La terra desolata* (vd. *Poesie*, cur. R. Sanesi, Milano 1971, p. 307).

<sup>112</sup> Vd. il decimo capitolo della terza parte dei *Gulliver's Travels* di Jonathan Swift (edizione riveduta, London 1735).

<sup>113</sup> Vd. I. Asimov, *L'uomo bicentenario* [1976], in Id., *Tutti i miei robot*, rist., Milano 1994, pp. 519-557: da esso e da *Robot NDR-113 (The Positronic Man)*, che lo amplia (I. Asimov - R. Silverberg, New York NY 1992), è stato tratto l'omonimo, mediocre film di Chris Columbus (USA-Germania 1999).

<sup>114</sup> In *Intimate Letters. Leos Janáček to Kamila Stösslová*, cur. J. Tyrrell, London-Boston-Princeton 1994 = London 2005, pp. 40-41: Janáček si ispirò al dramma di K. Čapek per l'omonima sua opera lirica del 1926 (cfr. V. Ottomano, *Da Čapek a Janáček per un «desiderio di immortalità»*, in *Programma di sala per la rappresentazione al Teatro la Fenice, stagione 2012-13*, [Venezia 2012], p. 37 → [www.teatrolafenice.it/media/3usbj1362990961.pdf](http://www.teatrolafenice.it/media/3usbj1362990961.pdf)).

<sup>115</sup> In L. Ripamonti, *Ho vinto, ma ho fallito*, "La Lettura / Corriere della Sera", 30 dicembre 2012, p. 6 → [www.fondfranceschi.it/cogito-ergo-sum/ho-vinto-ma-ho-fallito.-la-medicina-la-religione-le-donne](http://www.fondfranceschi.it/cogito-ergo-sum/ho-vinto-ma-ho-fallito.-la-medicina-la-religione-le-donne): e vd. D. Monti, «Modificando i geni potremo vivere fino a 300 anni. Per fare cosa?», "SetteCorriere", 2 agosto 2019, pp. 98-99 → [www.corriere.it/sette/cultura-societa/19\\_agosto\\_06/edoardo-boncinelli-modificando-geni-vivremo-fino-300-anni-e7d26670-b3b1-11e9-aa67-42182a287159.shtml](http://www.corriere.it/sette/cultura-societa/19_agosto_06/edoardo-boncinelli-modificando-geni-vivremo-fino-300-anni-e7d26670-b3b1-11e9-aa67-42182a287159.shtml).

<sup>116</sup> M. Ferraris, *Oltre il fiume dell'oblio*, "Corriere della Sera", 6 aprile 2023, p. 36 = [www.corriere.it/cultura/23\\_aprile\\_06/oltre-fiume-dell-oblio-resurrezione-perdita-nell-era-rete-f6035502-d3e1-11ed-ba6c-77fbc62fc42e.shtml](http://www.corriere.it/cultura/23_aprile_06/oltre-fiume-dell-oblio-resurrezione-perdita-nell-era-rete-f6035502-d3e1-11ed-ba6c-77fbc62fc42e.shtml).

<sup>117</sup> Terenzio, *Phormio* 574 (161 a.C.).

importanti e doviziose Fondazioni che tendono a una utopica «fine dell'invecchiamento»: Calico di Google, ad esempio) e dell'estensione della durata di vita oltre i limiti biologici (oggi 120 anni al massimo).

Non è un caso, del resto, che i superricchi del nostro tempo – non ultimi il fondatore di Amazon, Jeff Bezos, e il discusso imprenditore e proprietario della società di intelligenza artificiale xAI, Elon Musk – vi investano tanti sforzi e tanto denaro<sup>118</sup>: la ricerca della eternità, o almeno del prolungamento della vita, è, da sempre, un'ossessione dei padroni del mondo, come hanno dimostrato ancora recentemente Vladimir Putin e Xi Jinping<sup>119</sup>.

In *After Many a Summer — Dopo molte estati muore il cigno* Aldous Huxley<sup>120</sup>, più di un'ottantina d'anni fa, ne offrì un esempio premonitore con Jo Stoyte, l'industriale miliardario di Hollywood ossessionato dalla morte, che è alla ricerca della longevità e del segreto dell'eternità ... (Miliardari statunitensi, come Robert T. Bigelow<sup>121</sup> col suo Bigelow Institute for Consciousness Studies di Las Vegas<sup>122</sup>, si "accontentano" di cercare una conferma sulla possibilità di continuità / sopravvivenza di una coscienza umana oltre la morte).

Quale situazione potrebbe essere più suggestiva e funzionale, anche sul piano economico!, che sconfiggere l'invecchiamento e posticipare la morte, che – secondo correnti contemporanee (fra tutte, il transumanesimo) – «non è più un problema filosofico: è un problema tecnico. E ogni problema tecnico prevede una soluzione tecnica»<sup>123</sup>?

Nell'epoca dell'intelligenza artificiale e della realtà virtuale il business dell'immortalità, cibernetica o meno, è sempre più promettente: il cyborg della fantascienza apre le porte a possibili forme di immortalità, per quanto parziali ...

Con un test del DNA, del resto, o con un esame laser – si è sostenuto in anni recenti<sup>124</sup> – conosceremo la velocità del nostro decadimento fisico e psichico, e quindi quanto ci resterà da vivere: l'uomo, però, indubbiamente non è fatto per invecchiare a oltranza ... tanto più oggi, con «una generazione di adulti che non vuole invecchiare e lasciare spazio ad altri»<sup>125</sup> ...

---

<sup>118</sup> Cfr. G. Castellano, 2045, "Panorama", 21 maggio 2014, pp. 87-90 = [www.scienzaevita.org/wp-content/uploads/2015/02/70b831747790442519f9792db4d79b6d.pdf](http://www.scienzaevita.org/wp-content/uploads/2015/02/70b831747790442519f9792db4d79b6d.pdf); E. Tognotti, 120 anni non bastano. Adesso il sogno è la quasi immortalità, "La Stampa", 30 agosto 2017 = [www.lastampa.it/2017/08/30/societa/anni-non-bastano-adesso-il-sogno-la-quasi-immortalita-nKP1JfjvGB4Uy8z0PAGwwL/pagina.html](http://www.lastampa.it/2017/08/30/societa/anni-non-bastano-adesso-il-sogno-la-quasi-immortalita-nKP1JfjvGB4Uy8z0PAGwwL/pagina.html); S. Agnoli, Il business dell'immortalità, "L'Economia / Corriere della Sera", 18 settembre 2017, pp. 6-7 = [www.corriere.it/economia/leconomia/17\\_settembre\\_18/vivere-sempre-business-dell-immortalita-a915f02e-9c51-11e7-9e5e-7cf41a352984.shtml?refresh\\_ce-cp](http://www.corriere.it/economia/leconomia/17_settembre_18/vivere-sempre-business-dell-immortalita-a915f02e-9c51-11e7-9e5e-7cf41a352984.shtml?refresh_ce-cp;); e vd. Y. N. Harari, Homo Deus. Breve storia del futuro, Milano 2017, pp. 38-51.

<sup>119</sup> Cfr. M. Persivale, Putin, Xi e il sogno dell'immortalità: trapianti di stato per non smettere mai, "SetteCorriere", 3 ottobre 2025, pp. 30-32; P. Valentino, Putin e la corsa all'immortalità: boom di ricerche in Russia (e tutti i fondi alla figlia dello zar: l'endocrinologa Maria Vorontsova), "Corriere della Sera", 25 ottobre 2025, p. 10 = [www.corriere.it/esteri/25\\_ottobre\\_10/putin-immortalita-figlia-endocrinologa-f727a5b0-98ba-4885-908d-011745a6axlk.shtml](http://www.corriere.it/esteri/25_ottobre_10/putin-immortalita-figlia-endocrinologa-f727a5b0-98ba-4885-908d-011745a6axlk.shtml).

<sup>120</sup> A. Huxley, *After Many a Summer*, London 1939 = *After Many a Summer Dies the Swan*, New York NY 1939 = *Dopo molte estati muore il cigno*, Roma 2010.

<sup>121</sup> Vd. M. Persivale, Il miliardario dello spazio che paga per sapere se c'è vita dopo la morte, "Corriere della Sera", 23 gennaio 2021, p. 21 = *Il miliardario dello spazio che paga per sapere se c'è vita dopo la morte-Corriere.it*.

<sup>122</sup> [www.bigelowinstitute.org](http://www.bigelowinstitute.org).

<sup>123</sup> M. O'Connell, *Essere una macchina*, Milano 2018, pp. 197-198 [London 2017].

<sup>124</sup> Cfr. E. Boncinelli, *Un laser può dirci quando moriremo. Ma davvero vale la pena saperlo?*, "Corriere della Sera", 12 agosto 2013 = [www.corriere.it/scienze/13\\_agosto\\_12/laser-dice-quando-moiremo-boncinelli\\_96d9c0b6-0312-11e3-a0a3-a0e457635e2f.shtml](http://www.corriere.it/scienze/13_agosto_12/laser-dice-quando-moiremo-boncinelli_96d9c0b6-0312-11e3-a0a3-a0e457635e2f.shtml).

<sup>125</sup> A. Riccardi, *La crisi del Noi, la tirannia dell'Io*, "Corriere della Sera", 15 giugno 2024, p. 53.

L'eternità – «il paese dove non si muore mai»<sup>126</sup>, alla cui ricerca sono dedicate tante leggende italiane – fu obiettivo del resto irraggiungibile e mancato fin dall'età dell'assiro-babilonense *Epopoea di Gilgamesh* (XVII secolo a.C.), riempiendo in modo impressionante la fabulistica occidentale, anche filmica<sup>127</sup>: come mostra efficacemente *Death Becomes Her* — *La morte ti fa bella*, di Robert Zemeckis [USA 1992], macabra e un po' kitsch commedia satirica sull'ossessione – non solo contemporanea – di fermare il tempo e di superare «... di vecchiezza / la detestata soglia ...»<sup>128</sup>, che sarebbe però opportuno confrontare col tragico film *Amour* di Michael Haneke [Francia-Germania-Austria 2012].

Ed è pure sogno patetico e quasi grottesco di tanti nostri compagni di strada, i quali – nel loro rifiuto sistematico della mortalità – cercano di difendersi dall'angoscia di una irraggiungibile immortalità anche attraverso un uso dis-umano della medicina, della chirurgia e della farmacopea: e cercano pure di eludere la definitività della morte con il processo fantascientifico, para-consolatorio e agghiacciante, della crioconservazione, della mistificatoria immortalità criogenica del mondo cyberpunk (fin dal precursore *Neuromancer* di William Gibson<sup>129</sup>): processo che pure conta – dal 1972 – su aziende floride e potenti (Alcor, in Arizona), in attesa di vincere la «malattia» mortale ..., oggetto inquietante dei recenti romanzi di Mitch Albom, *L'uomo che voleva fermare il tempo*<sup>130</sup> e Don DeLillo, *Zero K*<sup>131</sup>.

Ma non sembrano cogliere, non colgono la presenza, pur sempre drammatica, di una condizione umana che non può certo evitare il dolore e la senilità, condizione umana così ben rappresentata in *As Intermittências da Morte* — *Le intermittenze della morte* dello scrittore portoghese José Saramago (Lisbona 2005 → Milano 2013).

Altrimenti la fine si può ignorare o controllare, più o meno simbolicamente, facendone argomento di fitta conversazione, specie se è degli altri, come i Romani durante le *cenae*, che sublimano di per sé il principio vitale del cibo e del vino<sup>132</sup> (ben testimoniato in reperti archeologici ed epigrafico-letterari), da sempre fieri antagonisti primari – con la sessualità – della morte e della decomposizione del corpo dell'uomo: non a caso a Roma i banchetti funebri risarcivano i vivi della mancanza dei defunti, che venivano in qualche modo reintegrati nella famiglia e nella società, ma nel contempo segnavano l'inizio e il termine delle esequie.

Ma la fine non si può eliminare dal proprio vissuto quotidiano, quale esso sia, né tantomeno dalle ansie e dalle *curae* del futuro sconosciuto e imprevedibile, del tempo spietato e crudele<sup>133</sup> che fugge inesorabile, *inreparabile*<sup>134</sup>.

---

<sup>126</sup> Vd. *Fiabe italiane*, cur. I. Calvino, rist., Milano 1998, pp. 113 sgg., 1052: e per la morte messa in scacco, di cui è ricca la favolistica popolare, *ibidem*, pp. 914-916, 1156-1157.

<sup>127</sup> Cfr. J. Cantor, *Death and the Image*, in *Beyond Document. Essays on Nonfiction Film*, cur. Ch. Warren, Middletown CT 1996, pp. 23-49 (→ [books.google.it/books?id=QOVjntJ2qYsC&printsec=frontcover&dq=Beyond+Documents.+Essays+on+Nonfiction+Film&hl=it&sa=X&ei=WTZPUfrZHIqP4gTE3YHIBg&sqi=2&ved=0CC8Q6AEwAA#v=onepage&q=Beyond%20Documents.%20Essays%20on%20Nonfiction%20Film&f=false](https://books.google.it/books?id=QOVjntJ2qYsC&printsec=frontcover&dq=Beyond+Documents.+Essays+on+Nonfiction+Film&hl=it&sa=X&ei=WTZPUfrZHIqP4gTE3YHIBg&sqi=2&ved=0CC8Q6AEwAA#v=onepage&q=Beyond%20Documents.%20Essays%20on%20Nonfiction%20Film&f=false)); P. G. Rauzi - L. Gandini, *La morte allo specchio: la morte secolarizzata nel cinema contemporaneo*, Trento 1997; *La fatal quiete. La rappresentazione della morte nel cinema*, cur. C. Tagliabue - F. Vergerio, Torino 2005 (con ricco schedario).

<sup>128</sup> G. Leopardi, *Il passero solitario*, vv. 50-51 (1835).

<sup>129</sup> New York NY 1984 = *Neuromante*, Milano 1986.

<sup>130</sup> *The Time Keeper*, New York NY 2012 = Milano 2013.

<sup>131</sup> New York NY 2016 = Torino 2016.

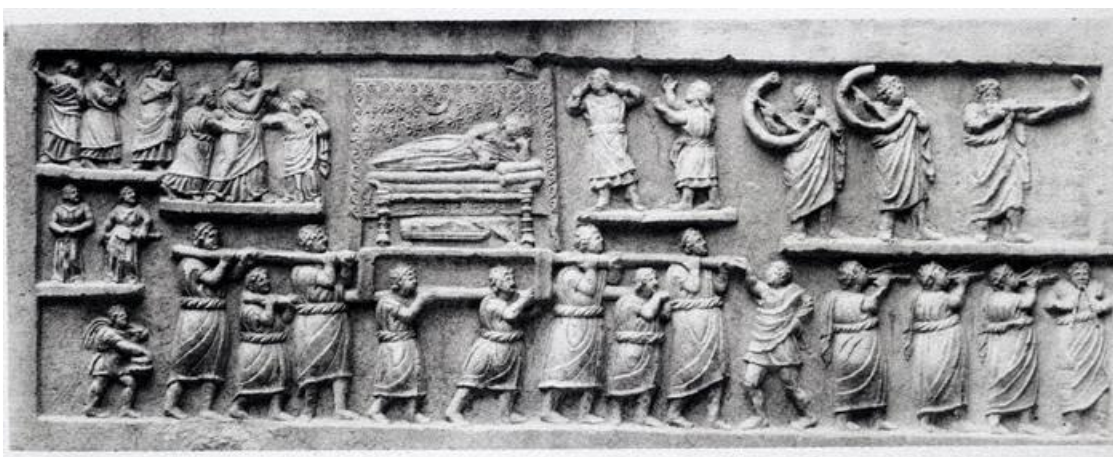
<sup>132</sup> Vd. Magnani, *Angoscia della morte* ..., p. 2 sgg.; S. Braune, *Convivium funebre*, Hildesheim 2008; I. Sandei, «*Vita vinum est*»: il controverso rapporto donna-vino a Roma tra I secolo a.C. e I secolo d.C., "Società, Donne & Storia", V (2010), p. 3 sgg.

<sup>133</sup> «*Ferox*»: Orazio, *Carm.* II, 5, 13.

<sup>134</sup> Virgilio, *Georg.* 3, 284.

A modo suo, Trimalchione, il pragmatico liberto del *Satyricon* di Petronio, in età imperiale, sceglie una forma di promozione pubblicitario-commerciale tuttora in uso: fa collocare al centro del suo imponente monumento funerario un grande orologio solare «in modo che chiunque voglia sapere l'ora debba leggere anche il mio gentilizio [*nomen*], voglia o non voglia»<sup>135</sup>.

E allora, ««haec sunt enim mortis / solacia, ubi continentur nom[i]/nis vel generis aeterna memo/ria — questo, in definitiva, è un grande sollievo di fronte alla morte: allorché resta *memoria* durevole della *gens* o della condizione personale di chi scompare»<sup>136</sup>: di un defunto – già etimologicamente chi è deprivato delle proprie funzioni quotidiane, ormai affidate ad altri – «la terra contiene il corpo, la pietra il gentilizio e l'ètere l'anima»<sup>137</sup>, si diceva.



Bassorilievo marmoreo di monumento funerario, fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C., Amiternum (L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo)

La propensione tutta romana di lasciare ricordo, testimonianza pubblica di sé dopo la propria fine – in epigrafi e in monumenti funerari – coinvolge la società intera, subalterna e dominante, anche per profondi motivi esistenziali.

Ma se per la prima è frequente la valenza liberatoria, e ancor più la (ri)conquista di una identità sociale e l'affermazione aperta di rapporti e affetti famigliari, per la seconda – come per il ricco liberto campano – contano lo sforzo e l'impegno a perpetuare nella loro società la propria condizione di privilegio e superiorità, un modo calcolato e deliberato per affrontare da protagonista pure la vita ultra-terrena.

In effetti, è istintiva e generale l'esigenza di trasmettere ai viventi un ricordo pubblico e 'senza fine' di sé attraverso segni e simboli funerari, attraverso "messaggi" iscritti, più o meno monumentali: «memoria ne pereat», si coglie ancora in epigrafi sepolcrali latine

<sup>135</sup> «... ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen meum legat» (Petronio, *Satyr.* 71, 11): e vd. Magnani, *Angoscia della morte ...*, p. 12; J. Bonnin, *Horologia et memento mori ... Les hommes, la mort et le temps dans l'Antiquité gréco-romaine*, "Latomus", 72 (2013), pp. 468-491.

<sup>136</sup> *CIL* VIII, 2756 = *CLE* 1604 = *EDCS*-20800620 (Lambesi, oggi Tazoult in Algeria, inizi III secolo d.C.): e vd., nell'Urbe, le iscrizioni d'età imperiale *CIL* VI, 12087 *Add.* = *CLE* 611 = *EDCS*-14800307 = *EDR*150000 e *CIL* VI, 22215 *Add.* = *CLE* 801 = *EDCS*-13200502 = *EDR*120204; ecc.

<sup>137</sup> «Terra te/net corpus, no/men lapis atque / animam aër ...» (*CIL* III, 8003 *Add.* = *CLE* 1207 = *EDCS*-28600231: Timișoara, Romania, II/III secolo d.C.).

ottocentesche, ad esempio nell'epitaffio del classicista e poligrafo fidentino Michele Leoni, al cimitero parmigiano della Villetta (1858)<sup>138</sup>.

Più semplicemente – si augurava ottimisticamente il liberto cisalpino Tito Lollio Masculo, poco meno di duemila anni fa – «... positus propter / viam ut dicant / praeterientes: / Lolli ave — sono sepolto nei pressi della via, perché i passanti dicano "salve, Lollio!"»<sup>139</sup>.

Come appuntò José Saramago una quarantina d'anni fa «... le pietre hanno una vita lunga, non assistemmo alla loro nascita, non assisteremo alla loro morte ...»<sup>140</sup>.

In una scala di valori sostanzialmente immanentistici e legati più alla società dei vivi che al mondo dei morti, nel più ampio orizzonte delle paure e angosce esistenziali, era corale, in effetti, nel Mediterraneo romano e pre-medievale l'impegno di sistematizzare / stabilizzare per tempo la propria esistenza nell'al-di-qua attraverso rassicuranti e condivise liturgie private e collettive: il defunto ben sa di non poter raccontare in altro modo né il suo passato né il suo presente ...

Sono le fasi antichissime dell'*homo sapiens sapiens*, che risalgono al paleolitico superiore (35/10.000 a.C.), in età storica confermate dai resti archeologici, in cui:

— si dissimula il corpo-altro con l'inumazione, la collocazione nella terra, di salda tradizione mediterranea<sup>141</sup>, propria di Roma antica e in età imperiale tipica, ma non esclusiva, dei ceti meno abbienti<sup>142</sup>

— lo si purifica ed elimina con l'incinerazione, prassi testimoniata in Italia dalla prima età repubblicana, prevalente dal II/I secolo a.C. fino all'avanzata età paleocristiana (e progressivamente tornata in auge solo nel tardo Ottocento per una accentuata valenza ideologico-sociale e sanitario-ambientale, individualistica e con indubbia e parallela decadenza delle ritualità tradizionali);

— assai raramente lo si preserva con l'imbalsamazione dalla decomposizione, in luoghi deputati e chiusi, secondo una prassi (meglio: una tanatoprassi) egizia che ritroviamo in parte nell'attuale "sistema di morte" statunitense, protettivo ed estraniante per i superstiti – The American Way of Death – ora penetrato anche in Europa, così ben tratteggiato dalla satira di Evelyn A. Waugh in *The Loved One — Il caro estinto*, London-New York 1948 (e nella sua efficace, un po' libera versione cinematografica di

---

<sup>138</sup> Vd. Setti, «*Tu che ti soffermi e leggi ...*» ..., pp. 392-393, 433; *Le iscrizioni latine moderne del cimitero della Villetta a Parma*, "Ager Veleias", 6.07 (2011), p. 53 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>139</sup> CIL V, 7464 = ILS 6746 = EDCS-05400714 = EDR010442: Odalengo (AL), I/II secolo d.C.

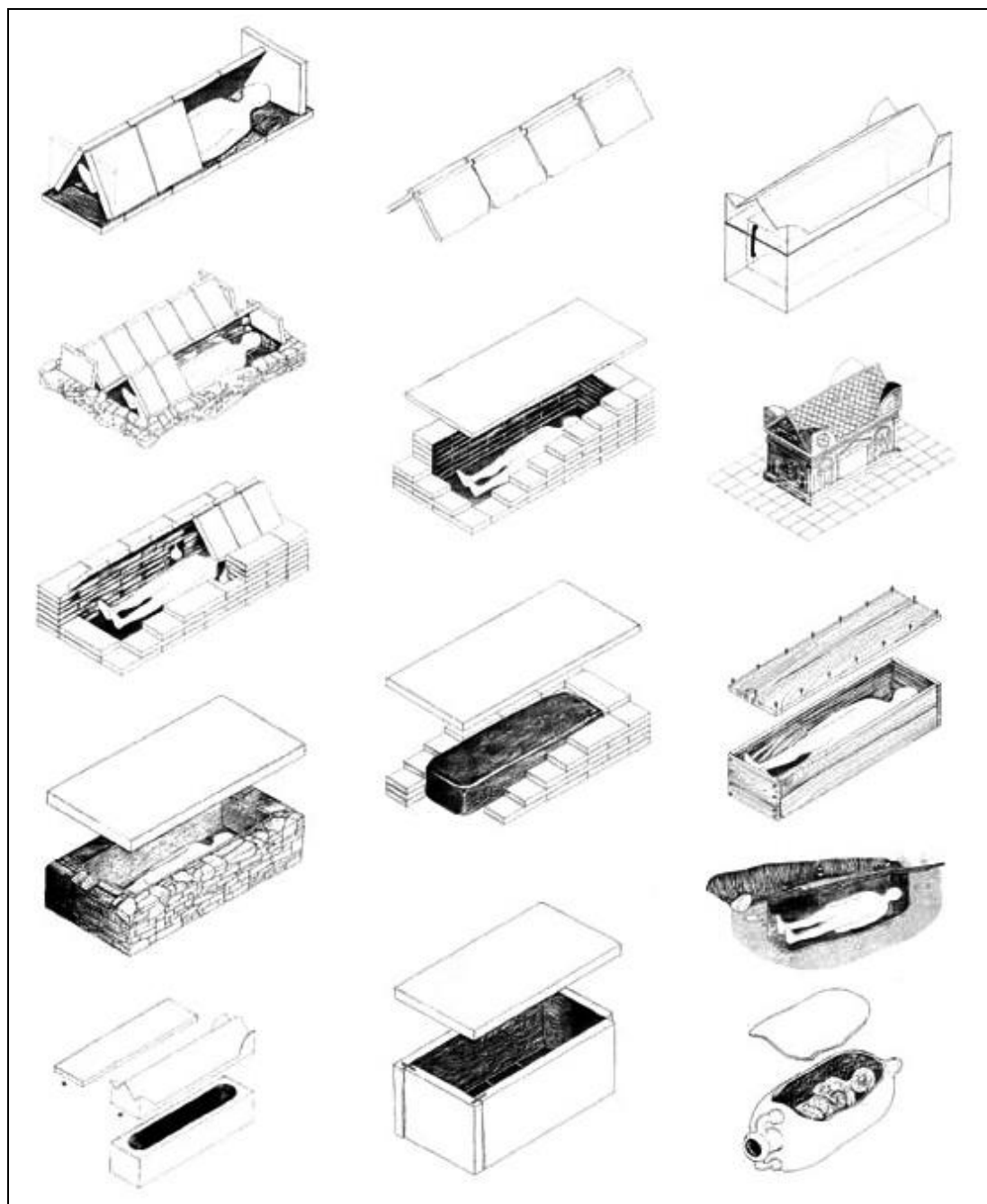
<sup>140</sup> Saramago, *L'anno della morte di Ricardo Reis* ..., p. 48.

<sup>141</sup> Vd. già in *Genesi* 23, 2 sgg. (XI/VI secolo a.C.): in generale, *Entre mondes orientaux et classiques: la place de la crémation*, "Ktema", 20 (2005), pp. 5-204.

<sup>142</sup> Sulla coesistenza nell'Italia antica di inumazione e incinerazione, attestata a metà del V secolo a.C. nelle XII Tavole (Cicerone, *De leg.* II, 58), discussa dagli studiosi, vd. G. Franciosi, *Sepolcri e riti di sepoltura delle antiche "gentes"*, in *Ricerche sull'organizzazione gentilizia romana*, I, Id. cur., Napoli 1984, pp. 35-80; *Incinération et inhumation dans l'Occident romain aux trois premiers siècles de nôtre ère*, ed. M. Vidal, Toulouse 1992; J. Ortalli, *Cremazione e inumazione nella Cisalpina: convivenza o contrapposizione?*, in *Körpergraber des 1.-3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*, Frankfurt 2007, pp. 201-213 = [www.academia.edu/43050678/Cremazione\\_e\\_inumazione\\_nella\\_Cisalpina\\_convivenza\\_o\\_contrapposizione\\_2007\\_Körpergraber\\_des\\_1\\_3\\_Jahrhunderts\\_in\\_der\\_romischen\\_Welt\\_Atti\\_Conv\\_Frankfurt\\_am\\_Main\\_2004\\_a\\_cura\\_di\\_A\\_Faber\\_P\\_Fasold\\_M\\_Struck\\_M\\_Witteyer\\_Frankfurt\\_am\\_Main\\_2007\\_pp\\_201\\_213\\_](http://www.academia.edu/43050678/Cremazione_e_inumazione_nella_Cisalpina_convivenza_o_contrapposizione_2007_Körpergraber_des_1_3_Jahrhunderts_in_der_romischen_Welt_Atti_Conv_Frankfurt_am_Main_2004_a_cura_di_A_Faber_P_Fasold_M_Struck_M_Witteyer_Frankfurt_am_Main_2007_pp_201_213_), e *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, VI, Los Angeles CA 2011, p. 204 sgg. (= [www.academia.edu/43051121/Culto\\_e\\_riti\\_funerari\\_dei\\_Romani\\_la\\_documentazione\\_archeologica\\_2011\\_Thesaurus\\_cultus\\_et\\_rituum\\_antiquorum\\_ThesCRA\\_VI\\_Stages\\_and\\_circumstances\\_of\\_life\\_Fondation\\_pour\\_le\\_Lexicon\\_Iconographicum\\_Mythologiae\\_Classicae\\_LIMC\\_Basel\\_Los\\_Angeles\\_2011\\_pp\\_198\\_215\\_](http://www.academia.edu/43051121/Culto_e_riti_funerari_dei_Romani_la_documentazione_archeologica_2011_Thesaurus_cultus_et_rituum_antiquorum_ThesCRA_VI_Stages_and_circumstances_of_life_Fondation_pour_le_Lexicon_Iconographicum_Mythologiae_Classicae_LIMC_Basel_Los_Angeles_2011_pp_198_215_)); C. Vismara, *Dalla cremazione all'inumazione (?)*, "Arch. Class.", LXVI (2015), pp. 593-613.

Tony Richardson: USA 1965), ma presente anche in altri ambiti e culture, ad esempio nella "tanatoestetica" nipponica, diffusa ormai in tutto il mondo occidentale, riproposta suggestivamente nel film *Departures — Partenze*, del giapponese Yōjirō Takita (2008).

Diffusa del resto, ma non universale, appariva nel Mediterraneo antico la credenza che la morte non fosse annientamento fisico totale: «se mai c'è una qualche sensibilità nei defunti»<sup>143</sup>, azzardava alla metà del I secolo d.C. Valerio Massimo, in evidente contrasto con le correnti dottrine epicuree.



Tipologie di tombe a inumazione d'età romana

<sup>143</sup> «Si quis modo extinctis sensus inest»: Valerio Massimo, *Fact. dict. memor. libri IV*, 6, 3.

Così, nell'immaginario urbano occidentale, i non-più – incinerati, inumati, più infrequentemente imbalsamati – avevano con i superstiti rapporti periodici, non raramente inquietanti, anzitutto proprio attraverso una *iusta sepultura* (legittimata – dopo una vita e una morte incontestate – sia da liturgie regolari, sia da un inviolabile e inalienabile "sepolcro").

Questa è forse la differenza principale tra l'uomo d'oggi e l'uomo antico: in un «mondo senza memoria»<sup>144</sup> quale appare a tanti l'al-di-là, l'uno è smarrito di fronte alla morte, ed è come incapace di elaborarla; l'altro reagisce cercando un modo per continuare a esistere, attraverso la *memoria* lasciata mediante la tomba.

E, in verità, i sepolcri romani<sup>145</sup> erano, nel loro complesso, o cercavano di essere, monumenti consapevoli e programmati della morte e documenti personali / collettivi del presente<sup>146</sup>, ci si augurava eterni (ma – osservava giustamente il poeta Giovenale ai primi del II secolo d.C. – «anche le tombe sono mortali»<sup>147</sup> ...): commemorazione pubblica e sperabilmente "perenne" di chi non-è-più tra coloro che ancora vivono e sono sulla terra, «... res ... memoriae causa in posterum prodita — cose ... approntate per conservare la memoria (di sé) nel futuro»<sup>148</sup> registravano i giurisperiti romani d'età medio-imperiale.

I monumenti sepolcrali, segno e simbolo dell'ordine costituito quirite, hanno la radice comune con «moneo — far ricordare», appunto: «e per questo vengono innalzati lungo la *via*, per richiamare alla mente dei passanti che essi sono mortali come lo furono coloro che lì giacciono sepolti»<sup>149</sup>.

Veri e propri archivi biografici, oltre che storico-archeologici, cerniere attraverso le quali io, da vivo, «in memoriam redeo mortuorum — torno a ricordare i morti»<sup>150</sup>, scriveva Cicerone, con una qualche valenza superstiziosa.

La storia, del resto, è quasi banale ripeterlo, si ricostruisce sul passato: sulla morte e sui morti, in definitiva. E un clan, un paese, una comunità senza *memoria*, senza capacità / possibilità di (ri)costruire e proteggere i ricordi, non hanno passato: «che cosa sarebbe l'uomo senza la capacità di ricordare?»<sup>151</sup> ...

Non a caso, in effetti, «le città [ultime] dei morti» – le necropoli e i luoghi di sepoltura lungo le *viae* ("funerarie" è un valore aggiunto ...) – si svilupparono fuori dalle mura e dagli abitati, ai lati delle grandi e piccole *viae* di comunicazione<sup>152</sup>, secondo un'antichissima e ferrea

---

<sup>144</sup> R. Familiari, *Orfeo Euridice*, in Id., *Teatro*, Roma 2008, p. 195.

<sup>145</sup> Cfr. Toynbee, *Morte e sepoltura ...*; M. von Hesberg, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994; *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa*, cur. M. Valenti, Roma 2011. — Sulle strutture e sui monumenti sepolcrali romani e le loro tipologie vd. *Nota bibliografica*, capitolo 9 (e Criniti, "*Mors antiqua*": *biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma ...*, p. 41 sgg.).

<sup>146</sup> Come, in diverso contesto, si sono augurati per i loro contemporanei i vescovi tedeschi nel loro documento *Unsere Sorge um die Toten und die Hinterbliebenen*, Bonn 1994 (= *La cura per i morti*, "Il Regno Documenti", 40.5 [1995], pp. 135-154, vd. p. 151).

<sup>147</sup> «... quandoquidem data sunt ipsis quoque fata sepulcris»: Giovenale, *Sat.* X, 146, vd. 142 sgg.

<sup>148</sup> Fiorentino, in *Digesta* XI, 7, 42 (e vd. Ulpiano, *ibidem* XI, 7, 2, 6).

<sup>149</sup> «... et ideo secundum viam, quo praetereuntis admoneant et se fuisse et illos esse mortalis»: Varrone, *Lingua Lat.* VI, 49.

<sup>150</sup> Cicerone, *De sen.* VII, 21 (e vd. Tacito, *Agricola* 2, 3): in prospettiva cristiana, cfr. Agostino, *De unit. ecclesiae* 19, 49 e *De cura pro mort.* 4, 6; Isidoro, *Etymol.* 15, 11, 1.

<sup>151</sup> Wiesel, *Tutti i fiumi vanno al mare ...*, p. 167.

<sup>152</sup> Vd. *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung, Status, Standard*, edd. H. von Hesberg - P. Zanker, München 1987; M. Koortbojian, "*In commemorationem mortuorum*": *text and image along the 'streets of*

disposizione legislativa delle *XII Tavole* (450 a.C.), che affonda negli albori di Roma repubblicana e, con qualche eccezione illustre (dall'incinerazione "popolare" di Cesare nel Foro, alle grandiosi sepolture dell'imperatore Adriano a Roma, nel mausoleo di Castel S. Angelo, e dell'imperatore Costantino I a Costantinopoli, nella scomparsa basilica dei Santi Apostoli), è ancora ribadita nel tardo impero dall'imperatore Teodosio I<sup>153</sup>, perdurando fino al VII/VIII secolo.

Espulsione e insieme esilio dei (corpi) defunti che dall'età illuministica verranno nuovamente imposti per motivi di "igiene statale".



"Togato Barberini", con i busti degli avi, I secolo a.C.,  
Roma (Musei Capitolini - Centrale Montemartini, Roma)

---

*tombs'*, in *Art and Text in Roman Culture*, ed. J. Elsner, Cambridge 1996, pp. 210-233; *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, cur. J. Scheid, Rome 2008.

<sup>153</sup> Vd. *XII Tabulae* X, 1, in *Fontes iuris Romani antejustiniani*, 2 ed., I, ed. S. Riccobono, Florentiae 1941 = 1968, p. 66 (metà del V secolo a.C.); Cicerone, *De leg.* II, 23, 58 sgg.; Paolo, *Sent.* I, 21, 2-3 (primi del III secolo d.C.); e *Codex Theodosianus* IX, 17, 6 (30 luglio 381 d.C.).

E si originò dalla tarda repubblica una straordinaria rivoluzione culturale attraverso le iscrizioni funerarie private, in maggioranza civili ed «esposte»<sup>154</sup> al pubblico perché le leggessero, onnipresenti nei primi secoli dell'impero romano, vere e proprie «anime nelle pietre»<sup>155</sup>: come è stato ben epigrafato più di una cinquantina d'anni fa per l'età rinascimentale, «visible words — parole visibili»<sup>156</sup>.

Con un impatto ben diverso dalla tragica occasionalità delle lapidi, altarini e croci moderne che costellano le arterie più veloci e tortuose delle nostre e altrui regioni, lungo le *viae* dell'impero romano si stagliava la variegata micro-architettura sepolcrale, minoritaria (10 % dei *monumenta*), ma fiorente fino al tardo impero e presente anche in zone poi divenute residenziali (così ormai sta capitando, in effetti, anche nella nostra civiltà contemporanea).

E sono monumenti, statue, cippi, stele – con ritratti classicistici e "plebei" – e, dal II secolo d.C., sarcofagi importati o prodotti localmente, rassicuranti nella loro formale estraneità "mitologica" alla morte<sup>157</sup>, che ritroviamo in tante raccolte e in tanti Musei archeologici, snaturati inevitabilmente, purtroppo!, nel loro autentico rapporto spazio / temporale.

Affermazione, a volte riaffermazione programmata della mentalità, delle idee, del gusto estetico e dello status sociale dei committenti – defunti e / o dedicatari – e pure ricompensa (auto-ricompensa!) per la propria *virtus*, dal III/II secolo a.C. i sepolcri sono a Roma, di fatto, singolare garanzia e insieme simbolo / segno di perennità, se non di eternità<sup>158</sup>: grazie anzitutto alla loro esibizione ai lati delle *viae* e al messaggio comunicativo in essi contenuto, indirizzato spesso al passante che, leggendolo, si faceva diffusore di una storia, quella del defunto.

E ciò avviene sia nella collocazione e delimitazione spaziale delle costruzioni sepolcrali, che rappresentano altresì la concretezza di una continuazione giuridica e patrimoniale, indiscutibile se non indiscussa; sia nella loro visibilità materiale e pubblica, che, in ogni caso, individua e individualizza l'unicità, il peculiare della persona e, non

---

<sup>154</sup> Cfr. G. Susini, *Le scritture esposte*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, p. 271 sgg.

<sup>155</sup> Giorgia, III Media, anno scolast. 2010-2011, Scuola secondaria I grado, Mezzani (Sorbolo Mezzani, PR): in *Istantanee di pietra*, cur. L. Magnani, "Ager Veleias", 11.14 (2016), p. 33 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>156</sup> Cfr. J. Sparrow, *Visible Words. A Study of Inscriptions in and as Books and Works of Art*, 2 ed., Cambridge 2011 [1969].

<sup>157</sup> Cfr. R. Turcan, *Messages d'outre-tombe. L'iconographie des sarcophages romains*, Paris 1999; P. Zanker, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino 2008: e vd. *Life, death and representation: some new work on Roman sarcophagi*, edd. J. Elsner - J. Huskinson, Berlin-New York 2011.

<sup>158</sup> Cfr. in particolare, da punti di vista diversi, Lattimore, *Themes ...*, p. 89 sgg.; H. Häusle, *Das Denkmal als Garant des Nachruhms*, München 1980, p. 64 sgg.; Sanders, *Lapides ...*, p. 293 sgg.; W. Eck, *Iscrizioni sepolcrali romane. Intenzione e capacità di messaggio nel contesto funerario*, in Id., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia*, Roma 1996, p. 227 sgg. ed *Epigrafi e costruzioni sepolcrali nella necropoli sotto S. Pietro. A proposito del valore di messaggio delle iscrizioni funebri nel contesto dei complessi sepolcrali*, *ibidem*, pp. 251-269; *The Epigraphy of Death*, ed. G. J. Oliver, Liverpool 2000; M. L. Caldelli - C. Ricci, *Memory and Epigraphy. The "pauper" at Rome in the First Century*, in *Ruin or renewal? Places and the Transformation of Memory in the City of Rome*, Roma 2016, pp. 243-258 = [www.academia.edu/28269124/2015\\_Memory\\_and\\_Epigrahy\\_The\\_pauper\\_at\\_Rome\\_in\\_the\\_First\\_Century\\_AD\\_RICCI\\_CALDELLI](http://www.academia.edu/28269124/2015_Memory_and_Epigrahy_The_pauper_at_Rome_in_the_First_Century_AD_RICCI_CALDELLI).

raramente, della sua *gens*; sia infine nella comunicazione cosciente e dialettica della propria situazione «definitiva e statica» (David Grossman<sup>159</sup>):

— comunicazione iconografica → il ritratto (così come la statua e il monumento sepolcrale borghese nei cimiteri occidentali del XIX/XX secolo) è pur sempre la dichiarazione della condizione terrena, non esclusivamente socio-economica, del singolo e del suo clan;

— comunicazione simbolica → i *signa* (i simboli) rinviano a una "fede" o, più frequentemente, al disagio e al timore diffuso del "poi" (e anche per questo vennero ripresi, se pur "selezionati", dal mondo cristiano<sup>160</sup>);

— e, ovviamente, comunicazione iscritta → le «scritture esposte»<sup>161</sup> confermano ed enfatizzano la propria vicenda personale.

(Tutte le sepolture – dalla più monumentale alla più modesta – furono di fatto sempre libere e senza particolari restrizioni nell'impero romano, eventuali aspetti giuridici a parte, naturalmente: vennero decisamente limitate e regolamentate solo tra il 165 e il 169 d.C., quando – per la peste antonina – gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero «... *leges sepeliendi sepulchrorumque asperrimas sanxerunt*. — stabilirono leggi durissime su sepolture e sepolcri.»<sup>162</sup>)

La bella espressione mantovana «*lege nunc, viator — leggi, ora (che ti trovi qui), passante*»<sup>163</sup>, della prima età imperiale – di proposito mutuata quale titolo del fortunato libro collettaneo da me curato quasi trent'anni fa a Parma sulla poesia e sulla *memoria* su pietra della Cisalpina in età romana – è presente, del resto, in una infinita serie di variazioni dall'Atene classica di Pisistrato all'età nostra (con insoliti inviti al «passeggiere»<sup>164</sup> anche nei più profondi sotterranei cimiteriali moderni ...) e ricorre nel 20 % almeno delle iscrizioni latine.

Come per il Grande Mausoleo di Aquileia (UD) o il recinto funerario della gens Concordia<sup>165</sup> di Goletto di Boretto (Brixellum / Brescello, RE), ambedue della prima età imperiale, oggi discutibilmente ricostruiti fuori posto (l'uno sulla *via Iulia Augusta*, a qualche chilometro dal luogo della sua scoperta, Roncolon di Fiumicello [UD]; l'altro nel Parco del Popolo [Giardini Pubblici] di Reggio Emilia), i sepolcri monumentali si affidano, sollecitano, coinvolgono – emotivamente, simpateticamente, subliminalmente – il lettore più o meno

---

<sup>159</sup> D. Grossman, *Quelle segrete affinità elettive tra gelosia e letteratura*, in "la Repubblica", 22 giugno 2015 → [ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/06/22/quelle-segrete-affinita-elettive-tra-gelosia-e-letteratura40.html](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/06/22/quelle-segrete-affinita-elettive-tra-gelosia-e-letteratura40.html).

<sup>160</sup> Cfr. Clemente Alessandrino, *Pedagogo* 3, 59, 2 (Alessandria d'Egitto, 190 ca. d.C.).

<sup>161</sup> Cfr. Susini, *Le scritture esposte ...*, pp. 271-305; S. Panciera - W. Eck - D. Manacorda - C. Tedeschi, *Questioni di metodo. Il monumento iscritto come punto d'incontro tra epigrafia, archeologia, paleografia e storia*, "Scienze Antichità", 13 (2006), pp. 583-610 = [terraitaliaonline.it/servizi/articoli.php](http://terraitaliaonline.it/servizi/articoli.php); I. Calabi Limentani, *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina*, Faenza (RA) 2010. — Sulle «scritture esposte» moderne vd. A. Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, rist., Torino 1986; Sparrow, *Visible Words ...*, *passim* (e Criniti, *Epigrafia italiana moderna ...*, pp. 1-16).

<sup>162</sup> Giulio Capitolino, *M. Anton.* XIII, 4-5.

<sup>163</sup> Cfr. *CIL* V, 4078 = *CLE* 84 = *CLE/Pad.* 12 = *EDCS-04203131* = *EDR115904* (Mantova, metà del I secolo d.C.).

<sup>164</sup> Vd. sulla lastra tombale di Alessandro Calzarossa Bernieri [1885], affissa in fondo al sotterraneo della Galleria sud del cimitero parmigiano della Villetta.

<sup>165</sup> Vd. *AE* 1931, 10 = *AE* 1975, 396 = *EDCS-12700113*.

casuale, il passante e lo straniero (il *viator*, il *transistor*<sup>166</sup>, l'*hospes*), con un linguaggio e un messaggio accessibili e comprensibili a tutti<sup>167</sup>.



Monumento sepolcrale del poeta undicenne Quinto Sulpicio Massimo<sup>168</sup>,  
94 d.C., Roma, incrocio tra via Piave e via Sulpicio Massimo

<sup>166</sup> Cfr. *CIL* III, 371 Add. = *ILS* 2783 = *EDCS*-26600052 (Cizico, Asia Minore, età medio-imperiale).

<sup>167</sup> Nella vastissima bibliografia si vedano almeno Lattimore, *Themes ...*, p. 230 sgg.; G. Sanders, *Bijdrage tot de studie der Latijnse metrische grafscripten van het heidense Rome*, Brussel 1960, p. 98 sgg.; D. Pikhau, *Levensbeschouwing en milieu in de Latijnse metrische Inscripties*, Brussel 1978, *passim*; Häusle, *Das Denkmal ...*, p. 41 sgg.; G. L. Gregori, *Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 11, curr. M. G. Bertinelli Angeli - A. Donati, Roma 2008, pp. 83-115 → [www.academia.edu/4078862/Sulle\\_origini\\_della\\_comunicazione\\_epigrafica\\_tra\\_defunto\\_e\\_viandante](http://www.academia.edu/4078862/Sulle_origini_della_comunicazione_epigrafica_tra_defunto_e_viandante).

<sup>168</sup> *CIL* VI, 33976 Add. = *IGUR* 1336 = *AE* 2000, 178 = *EDCS*-24100482.

E i passanti di breve o di lungo tratto, che – pur estranei – sono in effetti spettatori / attori occasionali, risultano insostituibili elementi di interscambio e di trasmissione, tra le periferie rurali e municipali, e viceversa, delle storie singole e famigliari, per quanto lievi o irrilevanti appaiano.

Lasciò iscritto l'austera matrona romana Claudia<sup>169</sup>, in un celebre senario di assai discussa e discutibile età graccana: «anche se ho poco da dire, fermati straniero (*hospes ... asta*) e leggi attentamente».

---

<sup>169</sup> «Hospes, quod deico, paullum est, asta ac pellege»: *CIL* VI, 15346 *Add.* = *CIL* I<sup>2</sup>, 1211 *Add.* = *ILS* 8403 = *CLE* 52 = *ILLRP* 973 = Courtney 17 = *EDCS-09600221* = *EDR132144*.

## 5. Modi, riti e luoghi di sepoltura nel mondo romano

«La morte esangue (*pallida Mors*) batte senz'alcuna differenza alle casupole dei poveri e ai palazzi dei ricchi», osservava con distacco e cinismo egualitari di tradizione mesopotamica Orazio<sup>170</sup>: con un atteggiamento che ritroviamo in vari *Dialoghi dei morti* luciani (il primo, in particolare), più moderatamente in Seneca, il quale parla di «commune iter»<sup>171</sup>.

Se «siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo nati ...»<sup>172</sup>, la vita è un prestito e con la sua fine «il niente finisce nel nulla»<sup>173</sup> scrisse Euripide, e in tanti ripeterono in seguito [cfr. *supra*, capitolo 3]: allora, socraticamente, «la morte non è male per i mortali, ma bene» per tutti<sup>174</sup>.

La morte, *θάνατος* – cambio d'abitazione e di residenza, o trasferimento altrove? –, potrebbe essere «ἀγαθός — buona», diceva appunto Socrate: «nessuno ha mai visto la morte, se magari sia per l'uomo il più prezioso dei tesori»<sup>175</sup> ... Perlomeno, «non è né bene né male»<sup>176</sup>: ovvero, se si preferisce, possiamo pur dire con Marziale «non temere e non cercare l'ultimo giorno (della tua storia)»<sup>177</sup>.

Tanto più è saggio – osserva pacatamente nella Roma tardo-imperiale il maestro pitagorico Fileto – non indagare «se c'ero prima e se poi tornerò in vita»<sup>178</sup>: della morte, in effetti, non possiamo avere un'esperienza sensibile ...

Ma le voci amare o rabbiose rivolte a quell'evento incontrollabile e assurdo quale è l'*inimica Mors*<sup>179</sup> – «l'Indesiderata delle Genti» (Paulo Coelho)<sup>180</sup>, «creatura demenziale e incomprensibile» (Carlo Sgorlon)<sup>181</sup> – non sono, a ogni modo, infrequenti sulle epigrafi latine (e nella cultura occidentale): specialmente da parte di genitori desolati, costretti dall'impietoso dio dei morti, «iniquitate Orchi»<sup>182</sup>, al «dolore più maligno»<sup>183</sup>, seppellire i figli

---

<sup>170</sup> «Pallida Mors aequo pulsat pede pauperum tabernas / regumque turris» (Orazio, *Carm.* I, 4, 13-14: e vd. II, 3, 21-24; 18, 32-36), versi che ebbero ampia fortuna epigrafica e letteraria (vd., ad esempio, Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata* IX, V, 67 [1581]).

<sup>171</sup> Vd. Seneca, *Ad Polyb.* IX, 9: ed *Epist.* 30, 11. In generale, sul livellamento e l'uguaglianza sociale nell'aldilà testimoniati nelle iscrizioni latine vd. B. Lier, *Topica carminum sepulcralium Latinorum*, "Philologus", 62 (1903), p. 563 sgg.; D. Pikhhaus, *La poésie épigraphique en Cispadane*, in *Cispadana e letteratura antica*, Bologna 1987, p. 173 sgg.; Sanders, *Lapides ...*, *passim*.

<sup>172</sup> *Sapienza* 2, 2 (Alessandria d'Egitto, 50/30 a.C.).

<sup>173</sup> Euripide, *Meleagro* fr. 532 Nauck. Per l'idea di "restituzione" vd. Epitteto, *Diatriba* I, 1, 32 e, ex. gr., l'iscrizione in lingua greca sulla fronte del sarcofago del poeta, musicista e mezzano Marco Sempronio Nicocrate (Peek 1049 = *IGUR* 1326: Roma, III secolo d.C.).

<sup>174</sup> Cfr. *IG* II/III<sup>2</sup>, III, 3661, 6 (Eleusi, fine II / inizi III secolo d.C.): e già Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 56, 190.

<sup>175</sup> Vd. Platone, *Apologia di Socrate* XVII e XXXII-XXXIII.

<sup>176</sup> «Nec bonum nec malum est» (Seneca, *Ad Marc.* 19, 5): e vd. *CIL* VIII, 11665 = *CLE* 1497 = *EDCS-23200354* (Haïdra, Tunisia, II/III secolo d.C.). Per il polo positivo cfr. Platone, *Apologia di Socrate* XXXII.

<sup>177</sup> «Summum nec metuas diem nec optes»: Marziale, *Epigr.* X, 47, 13.

<sup>178</sup> Cfr. Peek 1113 = *IGUR* 1351: questo motivo, fondamentalmente epicureo, finì per essere, se non lo era già, un luogo comune (vd. così, in età giustiniana, Macedonio, in *Antologia Palatina* VII, 566).

<sup>179</sup> Vd. su un muro pompeiano la scritta a carbone «... dum vivo, mors inimica venis — mentre (ancora) vivo, tu, morte funesta, vieni» (*CIL* IV, 5112 = *CLE* 1491 = Courtney 61 = *EDCS-26400295*: prima età imperiale).

<sup>180</sup> Cfr. P. Coelho, *Il manoscritto ritrovato ad Accra*, n. ed., Milano 2013, pp. 42, 59, 145-146, ecc. [Botafogor-Rio de Janeiro 2012].

<sup>181</sup> Cfr. C. Sgorlon, *I racconti della terra di Canaan*, Milano 2008, p. 41.

<sup>182</sup> «Per decisione ingiusta di Plutone»: vd. *CIL* IX, 7169 = *EDR114466* = *EDCS-10701106* (Sulmona [AQ], III secolo d.C.). Altri *testimonia* sulla «mors immatura» in *CLE* 164 sgg. e nell'*Antologia Palatina* VII, vd. 361.

<sup>183</sup> C. Abate, *La collina del vento*, Milano 2012, p. 109.

contro ogni desiderio e ogni legittima aspettativa di essere da essi seppelliti, *contra votum*<sup>184</sup>.

«Altrimenti chi ci sarà ad andare avanti?»<sup>185</sup>.



Colombario del complesso funerario dei Cornelii Scipioni<sup>186</sup>,  
prima età imperiale (Roma, via Appia)

Ciò non di meno, gli esclusi sociali, i subalterni, i poveri, gli schiavi, i *milites*, ..., quanti insomma neppure avevano il minimo necessario per disporre o acquistare un'area funeraria propria (e come tale tutelata dal *ius*) e per erigere una tomba o una stele – che conferivano al defunto, con le suppellettili apotropaiche (lucerne, balsamari, monete, ecc.), un vero e proprio status economico-sociale e giuridico-sacrale<sup>187</sup> –, si organizzarono, soprattutto in età imperiale, nei *collegia «funeraticia»*<sup>188</sup>, sorta di confraternite "della buona morte": "società" di mutuo soccorso, per assicurarsi la sopravvivenza *post mortem* e garantirsi,

<sup>184</sup> Cfr. N. Criniti, "*Infans*" e "*adulescens*" a Roma: identità negate, identità temute, "Ager Veleias", 11.03 (2016), *passim* [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>185</sup> M. Atwood, *Occhio di gatto*, n. ed., Milano 2018, p. 431 [New York NY 1988].

<sup>186</sup> Vd. preliminarmente [www.romanoimpero.com/2017/09/tomba-degli-scipioni.html](http://www.romanoimpero.com/2017/09/tomba-degli-scipioni.html).

<sup>187</sup> Cfr. M. Morel, *Le sepulchrum*, Paris 1928; F. De Visscher, *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963; F. Fabbrini, *Res divini iuris*, in *Novissimo Digesto Italiano*, 15, Torino 1968, pp. 510-565; F. Van Haepere, *Le collège pontifical (III<sup>e</sup> s. a.C. - IV<sup>e</sup> s. p.C.)*, Rome-Bruxelles 2002; L. D'Amati, "*Dis Manibus (sacrum)*". *La sepoltura nel diritto della Roma pagana*, Bari 2021.

<sup>188</sup> Sempre utile J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, I, Bruxelles 1895 = Hildesheim-New York 1970 = Charleston SC 2011, pp. 256 sgg., 294 sgg. (→ [archive.org/details/tudehistoriques03waltgoog](http://archive.org/details/tudehistoriques03waltgoog)): e vd. A. Cafissi, *Contributo alla storia dei collegi romani: i collegia funeraticia*, "Studi e Ricerche dell'Istituto di Storia / Firenze", 2 (1983), pp. 89-111; J. S. Perry, *The Roman collegia: the modern evolution of an ancient concept*, Leiden ecc. 2006; N. Tran, *Les membres des associations romaines. Le rang social des collegiati en Italie et en Gaules sous le haut-empire*, Paris 2006.

quindi, una degna e durevole dimora nella madre Terra da cui si è nati<sup>189</sup> e a cui – è motivo presente anche nella Palestina ellenistica<sup>190</sup> – si ritorna ineluttabilmente.

Dal biblico *Libro di Giobbe* e dall'*Alcesti* di Euripide e, almeno, fino al mondo laico attuale (nell'Europa Orientale, ad esempio, e sui necrologi dei giornali e del web), si auspica appunto che essa – «madre e tomba»<sup>191</sup> – non gravi sul defunto: «ti sia lieve la terra», appunto, «STTL / sit tibi terra levis» di tante iscrizioni latine<sup>192</sup>.

Ovvero, quando non si finiva nelle fosse comuni, ci si "adattava" a frettolose incinerazioni, che di per sé offrivano la decantazione del corpo nel fuoco e la liberazione dell'*anima*: i più integrati, come del resto i già citati membri di *collegia*, vedevano le loro urne protette nelle nicchie dei colombari semi-sotterranei dei clan gentilizi dell'Urbe (nelle catacombe urbane, meno 'paritarie' di quanto l'agiografia ci dica, erano raccolti anche gli inumati).

In età post-classica cristiana<sup>193</sup> nel medesimo senso si caratterizzarono l'*ossarium* e il sagrato, esterni e circostanti le chiese, riservati ai subalterni e agli esclusi: l'edificio religioso, invece, svolgeva di fatto al suo interno – a tutto il XIX secolo – una funzione elitaria, quale luogo dei *clerici*, dei potenti, dei nobili, dei ricchi mercanti.

In ogni caso e in qualunque situazione, si cerca sempre di salvaguardare il principio ineludibile e presente alla mente di tutti della purificazione dei vivi, anche attraverso scrupolose cerimonie finalizzate – già dall'età mitica del primo re di Roma, Romolo – a far "dimenticare" ed esorcizzare i morti, fin dall'esposizione pubblica del corpo, ovviamente però assai difficile o di fatto impossibile negli angusti vani a pigione dei grandi caseggiati (*insulae*) cittadini<sup>194</sup>.

La morte e il morire, la dimensione liturgico-magica delle esequie e della cura dovuta ai defunti, «cura pro mortuis gerenda» (così intitolò un suo celebre trattato Agostino, nel 421), gli aspetti giuridici e culturali, simbolici e religiosi legati al sepolcro e alle necropoli (intendendo con questo termine una varietà, insospettata a noi moderni, di modi e luoghi della sepoltura), sono comuni a ogni etnia: ma tutto questo, oggi, appare troppo spesso anonimo, incompreso, nascosto, quasi che l'uomo contemporaneo – smarrito e solo di fronte ai silenzi e agli interdetti che circondano la morte, «la grande rimossa» – non sappia più elaborare il lutto e mediare la pena della fine.

Tanti problemi reali, è indubbio, separavano ancor più l'uomo antico da una piena comprensione della *lex universa*<sup>195</sup>.

---

<sup>189</sup> Cfr. *CIL* XI, 973a *Add.* = *CLE* 1108 = *CLE/Pad.* 9 = *EDCS-20402414* = *EDR132450* (Reggio Emilia, I secolo d.C.); *CIL* IX, 3184 *Add.* = *CLE* 1313 = Courtney 178 = *EDCS-14804193* = *EDR177380* (Corfinio [AQ], I secolo d.C.); ecc.

<sup>190</sup> Vd. *Siracide* 40, 1 e 10 (nella versione greca del nipote: Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.).

<sup>191</sup> Macedonio di Tessalonica, in *Antologia Palatina* VII, 566 (540 d.C.): «mater genuit materq(ue) recepit» (*CIL* V, 7454 *Add.* = *CLE* 809 = *ILS* 8342 = *EDCS-05400704* = *EDR010483* [Grazzano Badoglio (AT), età imperiale]).

<sup>192</sup> Cfr. *Giobbe* 21, 33 (Palestina, prima metà del V secolo a.C.); Euripide, *Alcesti* 462-463 (Atene, 438 a.C.). Per il mondo romano vd. Lattimore, *Themes* ..., p. 65 sgg.

<sup>193</sup> Sui modi e sui luoghi di sepoltura nell'Europa moderna e contemporanea (*database* sui cimiteri europei in [www.significantcemeteries.org](http://www.significantcemeteries.org)) cfr. *infra*, in dettaglio, *Nota bibliografica*, capitolo 9 (e Criniti, *La morte e il morire nel mondo occidentale: biblio-sitografia orientativa* ..., *passim*).

<sup>194</sup> Su questi, e altri aspetti, vd. L. Montanini, *Le donne romane e la morte*, "Ager Veleias", 4.12 (2009), pp. 1-23 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)], e *Nascita e morte del bambino a Roma*, "Ager Veleias", 5.11 (2010), pp. 1-26 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; L. Magnani, *Angoscia della morte* ..., pp. 1-20, e *L'idea della morte nel mondo romano pagano*, "Ager Veleias", 18.02 (2023), pp. 1-24 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

<sup>195</sup> «Lex universa est, quae iubet nasci et mori — è legge universale quella che impone di nascere e morire»: Publilio Siro, *Sent.* L, 5 (seconda metà del I secolo a.C.).

Se era considerato preferibile il *finis vitae* che non ci si attende (*ἀπροσδόκητος* — *inopinatus*), come avrebbe esclamato Giulio Cesare alla vigilia delle Idi di marzo 44 a.C.<sup>196</sup>, l'angoscia dell'immisurabilità e impenetrabilità dell'evento nel tempo e nello spazio – che incombe sull'uomo nel quotidiano e ne dissolve la concretezza dell'essere e dell'avere – portava già allora ad auspicare per sé una morte sul colpo.



Tomba monumentale del liberto Marco Virgilio Eurisace<sup>197</sup>,  
fornaio, 30 a.C. (Roma, fuori Porta Maggiore)

La *mors repentina*, la morte improvvisa, è «*summa vitae felicitas* — la felicità suprema della vita»<sup>198</sup>, proclama in età flavia l'epicureo Plinio il Vecchio, non diversamente in fondo dagli uomini del nostro tempo (ma non delle campagne): «al pensier della morte repentina / il sangue mi si gela» ribatteva, contro corrente, Vincenzo Cardarelli nel 1936<sup>199</sup> ...

O almeno, ci si augura un *terminus*, dove «dolcemente riposano (*requiescunt*) le ossa» si epigrafa per un liberto pagano della fiorente Roma augustea<sup>200</sup>.

Come scrisse William Shakespeare ai primi del Seicento, «temi, stupidamente, la morte, che non è nulla di più [del sonno]»<sup>201</sup>.

<sup>196</sup> Cfr., rispettivamente, in Plutarco, *Vita di Cesare* 63, 7, e Svetonio, *Iul.* LXXXVII, 2.

<sup>197</sup> *CIL* VI, 1958 *Add.* = *CLE* 13-14 = *ILS* 7460 a-d = *CIL* I<sup>2</sup>, 1203-1206 *Add.* = *ILLRP* 805-805a = *EDCS*-18100776 sgg., tardo I secolo a.C.: vd. P. Ciancio Rossetti, *Il sepolcro del fornaio Marco Virgilio Eurisace a porta Maggiore*, Roma 1973.

<sup>198</sup> Plinio il Vecchio, *Nat. hist.* VII, 53, 180.

<sup>199</sup> V. Cardarelli, *Alla Morte*, in Id., *Poesie*, Milano 1966, pp. 130-131.

<sup>200</sup> *CIL* VI, 7193a *Add.* = *CLE* 1247 = Courtney 185 = *EDCS*-18300915 = *EDR*030712.

<sup>201</sup> W. Shakespeare, *Measure for measure / Misura per misura*, atto III, scena I [1603/1604]: trad. G. Raponi ([www.liberliber.it/mediateca/libri/s/shakespeare/misura\\_per\\_misura/pdf/misura\\_p.pdf](http://www.liberliber.it/mediateca/libri/s/shakespeare/misura_per_misura/pdf/misura_p.pdf)).

In effetti, la formula di apertura o di chiusura *V, VF (viva / vivus – viva / vivus fecit – vivi fecerunt)*, usata non solo dai ceti dominanti ed emergenti nell'epigrafia funeraria<sup>202</sup>, è nell'età imperiale segno apotropaico, ma soprattutto rappresenta una forte autocelebrazione, una sorta di identità cosciente e consapevole, se non solidale, dello status socio-economico ed etno-antropologico di chi non intende uscire (del tutto e per sempre) di scena, né essere emarginato, cancellato od occultato dal mondo dei viventi, ma vuol continuare a essere / esistere "oltre", secondo scrupolose e dettagliate regole procedurali<sup>203</sup>, nel (e con) il sepolcro e / o la stele iscritti.



Stele del locandiere Lucio Calidio Erotico<sup>204</sup>,  
I secolo d.C., Macchia d'Isèrnia, IS (Parigi, Louvre)

E a volte, magari, si gode di una pubblicità neppur troppo occulta in vita, come – per offrire due noti esempi di liberti italici del I secolo a.C. / primo secolo d.C. – nel monumentale

<sup>202</sup> Cfr. Friggeri - Pelli, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma* ..., pp. 95-172, vd. pp. 170-171.

<sup>203</sup> Vd., ex. gr., Petronio, *Satyr.* 71, 6-12; e *CLE/Pad.* 7 = *EDCS-10800081* = *IED XVI*, 437 (Parma, inizi II secolo d.C.); cfr. «*Lege nunc, viator...*» ..., pp. 30 sgg., 124 sgg.

<sup>204</sup> *CIL IX*, 2689 = *ILS 7478* = *EDR079026*, tardo I secolo d.C.: e vd. E. Terenziani, «*L. Calidi Erotice, titolo manebis in aevum*», "Ager Veleias", 3.09 (2008), pp. 1-16 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

sepolcro urbano "a forno" del fornaio Marco Virgilio Eurisace e di sua moglie Atistia o nella stele figurata isernina del locandiere Lucio Calidio Erotico e della sua *compar* Fannia Voluttà.

Frequente e peculiare nelle lapidi latine pagane e pure cristiane, più raro nell'Ottocento "classico" e nel nostro tempo, l'acronimo *VF*, e le sue varianti, vogliono indubbiamente essere anche una inevitabile e chiara precauzione per difendere la *memoria* individuale dai capricci e dalle infedeltà dei parenti e degli eredi.

Come amaramente venne inciso su una stele del cimitero di Gerace Marina (dal 1934 Locri, RC), nel 1927/1928:

*Sainato Luigi  
vivente fecesi la sepoltura  
perché dimenticato dai  
suoi.*

I ricordi quindi, rompendo il "silenzio", sono veri e propri «momenti di elaborazione costruttiva del passato»<sup>205</sup> incognito e temuto, restituzione della dignità al defunto: se «la morte è la solitudine per antonomasia»<sup>206</sup>, cancellare la memoria storica dell'uomo e della sua comunità («oblio organizzato»<sup>207</sup>) è un irreversibile dramma individuale, ma soprattutto un devastante avvenimento collettivo, premessa inesorabile all'omologazione, all'unica "verità", alla perdita della libertà di pensiero.

Come illustra molto bene il film *Still Life — Natura morta* di Uberto Pasolini (Gran Bretagna-Italia 2013), e qui si dirà più avanti, la vera epidemia, il degrado del nostro tempo, è proprio la perdita della storia personale e sociale, la solitudine anche dopo morti: e cercare di opporvisi una vera rivoluzione.

«Dove regna l'oblio i morti vengono ammazzati una seconda volta.»<sup>208</sup>.

---

<sup>205</sup> J. Assmann, *Non avrai altro Dio. Il monoteismo e il linguaggio della violenza*, Bologna 2007, pp. 34-35 (e *La morte come tema culturale*, Torino 2002 [Frankfurt am Main 1997]): vd., d'altro canto, H. Weinrich, *Lete. Arte e critica dell'oblio*, rist., Bologna 2010 [München 1999].

<sup>206</sup> J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*, 12 ed., Brescia 2003, p. 245, e *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Milano 2008, p. 65 sgg.

<sup>207</sup> Kundera, *Il libro del riso e dell'oblio ...*, p. 194.

<sup>208</sup> J. Moltmann, *Il dolore e la questione di Dio*, "Rocca", 1 luglio 2024, p. 36.

## 6. Il rapporto vivi – morti attraverso gli epitaffi latini

In linea generale, le epigrafi funerarie antiche non sono certo banali, ripetitive o noiose, né tanto meno "luttuose", come troppe nostre lapidi cimiteriali contemporanee, monotone e burocratiche: qui sta il senso più profondo dello storico e dell'epigrafista, riportare alla fruibilità e alla godibilità della gente la ricchezza documentaria e umana dei testi iscritti, di cui non si parla né si sa alcunché, parrebbe, salvo che nei corsi universitari e, naturalmente, nell'accademia (se pure a rischio di estinzione in Italia, nelle università e nell'editoria, anche specialistica<sup>209</sup>).

Eppure, quotidianamente ne abbiamo tanti sotto gli occhi – targhe stradali, cartelli segnaletici, messaggi mediatici, memorie funebri, slogan elettorali, graffiti murali d'amore o d'odio –, veri e propri «palinsesti spontanei»<sup>210</sup> ...

Se qualcuno le guarda, le decifra, le interroga, le traduce e le racconta, le iscrizioni svelano sinteticamente e selettivamente il complesso, variegato e territoriale sistema dei miti, dei riti, delle paure e delle speranze connesse.

E – in manufatti che rivelano in modo inequivocabile il complesso valore<sup>211</sup> e la sacralità del *monumentum* iscritto – offrono nel contempo al passante, allo straniero, al soldato e a quanti sono in viaggio spesso per motivi di lavoro (funzionari, commercianti, stagionali, ...), assieme alla loro storia personale una confortante, quanto illusoria immagine prospettica di armonia, equilibrio e comunicazione di chi è caduto sotto l'implacabile e imprevedibile legge del non-più, ma è, sopravvive, conta, nel ricordo altrui: una vera, se pur in fondo effimera, «seconda vita»<sup>212</sup>!

I *testimonia*, insomma, presentano una storia quotidiana fatta di rapporti parentali, di *negotia* e di affanni, su cui si riflette e si confronta del resto l'esperienza stessa del lettore: ai defunti, alle loro *memoriae*, ai loro epitaffi, ha osservato Italo Calvino<sup>213</sup>, «è sempre di sé che chiedono i vivi» ...

Non possiamo certo nasconderci che esiste un problema ancora di grande attualità in ambito storiografico, legato ai formulari e ai "manuali" d'uso epigrafici, con modelli tipici iscritti, più o meno artefatti, legati a tradizioni e officine lapidarie indigene<sup>214</sup>. Ma non par

---

<sup>209</sup> Nel mio stesso, antico ateneo parmense, anche complice l'ennesima "riforma" universitaria, dal 2010 / 2011 non è stato più attivato l'insegnamento di Epigrafia Latina per i "nuovi" corsi triennali e magistrali: ed è noto il caso di Silvio Panciera, che si è vista respinta dalla redazione la voce *Epigrafia*, richiestagli nel 1994 per una nuova enciclopedia della Treccani [*Il Mondo dell'Archeologia*, I-II, Roma 2002], perché «essendo mutata ormai la struttura dell'Enciclopedia, la voce doveva considerarsi cassata» (vd. S. Panciera, *Voce 'Epigrafia' per una enciclopedia archeologica*, in Id., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma 2006, pp. 1794-1806).

<sup>210</sup> Vd. in rete l'enciclopedia internazionale di quanto è scritto / iscritto sui muri e negli spazi urbani, [www.vernaculartypography.com](http://www.vernaculartypography.com): e il progetto di ricerca sui graffiti italiani del VII-XVI secolo [graffitiproject.eu](http://graffitiproject.eu).

<sup>211</sup> Cfr. Panciera-Eck-Manacorda-Tedeschi, *Questioni di metodo. Il monumento iscritto come punto d'incontro tra epigrafia, archeologia, paleografia e storia* ..., p. 583 sgg.

<sup>212</sup> J. W. Goethe, *Le affinità elettive*, in Id., *Romanzi*, cur. R. Caruso, Milano 1975, p. 656 [Tübingen 1809].

<sup>213</sup> I. Calvino, *Le città invisibili [IX]*, in Id., *Romanzi e Racconti*, II, cur. M. Barenghi - B. Falchetto, Milano 2004, p. 478 [Torino 1972].

<sup>214</sup> Cfr. il lavoro precursore di R. Cagnat, *Sur les manuels professionnels des graveurs d'inscriptions romaines*, "Revue de Philologie", XIII (1889), pp. 51-65; e M. Durry, *Réhabilitation des «funerariae»*, "Revue Archéologique", I (1961), pp. 11-21 = in "Revue Études Latines", XLVII bis (1969), pp. 255-264; e vd. Lier, *Topica* ..., p. 444 sgg.; Häusle, *Das Denkmal* ..., pp. 14-20; Ch. Pietri, *Grabinschrift II*, in *Reallexikon für antike und Christentum*, XII, Stuttgart 1983, col. 518 sgg.; Sanders, *Lapides* ..., *passim*; Pikhhaus, *La poésie* ..., *passim*. — Per i repertori di bottega vd. più in generale S. Settis, "Ineguaglianze' e continuità: un'immagine dell'arte romana", in O. J. Brendel, *Introduzione all'arte romana*, Torino 1983, pp. 159-200.

dubbio, altresì, si debba ridimensionare, se non addirittura rigettare, il giudizio riduttivo e troppo sbrigativo sulle iscrizioni, sintetizzato in modo perentorio dallo storico francese Jean Gagé negli anni Sessanta del secolo scorso con «textes aux formules stéréotypées — testi colmi di luoghi comuni»<sup>215</sup>.

Innegabile e diffusa la presenza di situazioni / espressioni convenzionali anche nelle epigrafi metriche latine (*carmina Latina epigraphica*<sup>216</sup>: vd. il capitolo seguente): ma sulla banalità «istruttiva» di tante iscrizioni mediterranee si dovrebbe rileggere quanto scrisse anni fa Philippe Ariès<sup>217</sup> ...



Tomba monumentale "a piramide" del pretore Caio Cestio Epulone<sup>218</sup>,  
18/12 a.C. (Roma, Porta San Paolo)

I reperti epigrafici, in effetti, strutturati in forme iconografiche e simboliche diversissime e collocati su costruzioni architettoniche a volte imponenti (dalla media età imperiale,

<sup>215</sup> J. Gagé, *Les classes sociales dans l'empire romain*, 2 ed., Paris 1971, p. 8.

<sup>216</sup> Sull'orizzonte epigrafico che i *CLE* riflettono vd. preliminarmente i lavori di G. Susini, *Il lapicida ...*, p. 68 sgg.; *Officine epigrafiche: problemi di storia del lavoro e della cultura*, in Id., *Epigraphica dilapidata*, Faenza (RA) 1997, pp. 99-122 (e tutto il volume). — E cfr. *infra*, capitolo 7.

<sup>217</sup> Cfr. Ariès, *L'uomo e la morte ...*, p. 231 sgg.

<sup>218</sup> AA.VV., *Gli affreschi della camera sepolcrale della Piramide Cestia: storia del restauro e delle manutenzioni*, "Bollettino di Archeologia online", VIII (2017), pp. 75-90 [[www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwj32K3akJn2AhWBHewKHY YIBX44FBAWegQIDBAB&url=http%3A%2F%2Fbollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2018%2F12%2FBAO\\_VII\\_2017\\_1-2\\_4\\_Filelici-Cibrario-De\\_Monte\\_Jatta\\_Mol%25C3%25A8\\_Vazio.pdf&usq=AOvVaw0OEoWbJxSjRk9u554XnWho](http://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwj32K3akJn2AhWBHewKHY YIBX44FBAWegQIDBAB&url=http%3A%2F%2Fbollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it%2Fwp-content%2Fuploads%2F2018%2F12%2FBAO_VII_2017_1-2_4_Filelici-Cibrario-De_Monte_Jatta_Mol%25C3%25A8_Vazio.pdf&usq=AOvVaw0OEoWbJxSjRk9u554XnWho)].

mausolei, "tombe / case" e "tombe / tempio" con cella funeraria sotterranea e uno o due piani in elevato), appaiono spesso strategicamente già da lontano, di fronte o di lato: un apostrofo, quasi un monologo, a volte un dialogo, tra chi non-è-più e il passante o lo straniero, tra il defunto – in attesa di raccontare, neppur sempre direttamente, la propria biografia, comunicare e difendere la propria esistenza, offrire riflessioni sul destino inesorabile e universale – e i *curiosi*.

E tutto questo avviene in una sorta di esaltazione e di gratificazione, dirette e indirette, a volte spropositate, che hanno esempi illuminanti: «titulis manebis in aevo — sulla lapide durerai per sempre»<sup>219</sup>, scrive rassicurante nella prima età imperiale un ignoto figlio africano alla madre Nardina, o – come ripete convinto, a sé stesso e ai suoi commensali, il ricco liberto campano Trimalchione – «mi tocchi di poter vivere dopo morto»<sup>220</sup> grazie al proprio sepolcro ...

Il viandante e lo straniero, avviandosi lungo le vie consolari<sup>221</sup>, sogguardando «veloci ... oculo»<sup>222</sup> le lettere capitali, e magari girando tutt'attorno al monumento sepolcrale, compitavano ad alta voce per sé e per gli altri – con una calma e una attenzione oggi per lo più impensabili – le sigle, le lettere e le parole, «i messaggi comunicativi propri della segnaletica funeraria»<sup>223</sup>, com'era d'abitudine nell'antichità: già dall'*adprecatio* agli dèi Mani [*DM, Dis Manibus*], la dedica tradizionale alle "divinità" collettive delle anime dei morti – o meglio: della condizione di morte – che sormonta molti testi d'età imperiale.

E, dando senso alle parole, i lettori occasionali danno senso a una molteplice e sommersa umanità: e si fanno scopritori, diffusori, tramiti e in qualche modo pure complici – anche nelle periferie dell'impero – della storia e della vita dei non-più tra coloro che ancora sono in vita ...

La morte, quindi, si traduce in uno scambio continuamente rinnovato, muto ma espressivo e simbolico / gestuale, tra il defunto e il sopravvissuto, in ambienti spaziali comuni per lo più facilmente accessibili, tutti in ogni caso – anche i mausolei chiusi, i monumenti e i sarcofagi più o meno artigianali in aree funerarie cintate – veri e propri luoghi individuali e universali della *memoria*.

Il complesso dei monumenti iscritti, in specie, è parte stabile e di fatto patrimonio pubblico del mondo occidentale antico<sup>224</sup>: e, pur col suo frequente e caratteristico stile sintetico e asciutto – l'epigrafia è il regno dell'essenziale: acronimi, abbreviazioni, nesi, ... –, è elemento di permanenza e insieme di propagazione del dato religioso / mitico e culturale /

---

<sup>219</sup> AE 1941, 44 = EDCS-15700077 (Lambesi, oggi Tazoult in Algeria, prima età imperiale).

<sup>220</sup> «... mihi contingat ... post mortem vivere»: Petronio, *Satyr.* 71, 6.

<sup>221</sup> Cfr. Varrone, *Lingua Lat.* VI, 49.

<sup>222</sup> Orazio, *Sat.* II, 5, 55.

<sup>223</sup> A. Petrucci, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995, p. 6: sul «compitare per via» vd. Susini, *Le scritture esposte ...*, pp. 271-305 e *Compitare per via*, in Id., *Epigraphica dilapidata ...*, pp. 157-172; Sanders, *Lapides ...*, p. 470 sgg.

<sup>224</sup> Cfr. in particolare Sparrow, *Visible Words ...*, *passim*; G. Susini, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, in Id., *Epigraphica dilapidata ...*, pp. 1-63 ed *Epigrafia romana*, rist., Roma 2003, p. 60 sgg.; P. Testini, *Epigrafia [paleocristiana]*, in Id., *Archeologia cristiana ...*, pp. 327-543, 814-826; Pietri, *Grabinschrift ...*, coll. 514-590; M. Corbier, *L'écriture dans l'espace public romain*, in *L'Urbs*, Rome 1987, pp. 27-60 (= [www.persee.fr/doc/efr\\_0000-0000\\_1987\\_act\\_98\\_1\\_2962](http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1987_act_98_1_2962)) e *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006; Petrucci, *Le scritture ...*, p. 9 sgg.; Eck, *Iscrizioni ...*, p. 227 sgg. (prudente sulla "pubblicità" del sepolcro); I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, rist. agg. 4 ed., Bologna 2000, pp. 15 sgg., 159 sgg., e *Scienza epigrafica ...*, *passim*; S. Roda, *Messaggi di vita nelle pietre di morte: la funzione dell'epigrafia sepolcrale romana tra paganesimo e cristianesimo*, in *Senectus*, cur. U. Mattioli, Bologna 2007, pp. 787-808; J.-M. Lassère, *Manuel d'épigraphie romaine*, I, 3 ed., Paris 2011, p. 309 sgg.

sociale / economico dei vivi dedicanti e dei morti ricordati: veicolo straordinario – ma non enfaticabile! – di alfabetizzazione, per quanto spesso povera (per la progressiva rottura delle sintassi compositive e grafiche legate all'impressionante diffusione dei *tituli*), e di estesa romanizzazione.

E si offre quale contatto visibile e concreto tra i due mondi apparentemente opposti, ma sempre concomitanti, con una funzione mediatrice non dissimile da quella che svolgeva nei ceti superiori o emergenti (Trimalchione!) il testamento<sup>225</sup>, «documento-specchio» e segno ineguagliabile in affioramento – quasi come in età moderna<sup>226</sup> – delle rappresentazioni "laiche" della vita / della morte e dell'orizzonte mentale del singolo e della comunità.

Trasmissione di beni (e di valori), ma pure progetto e tensione a una alleanza durevole: il trapassato chiede e spera di (ri)vivere negli eredi ...

Nel *titulus* e nell'iconografia il rito della morte – individuale e comunitario (gentilizio, nei ceti dominanti / emergenti) – risulta semplificato e spesso decantato, e ben poco appare presente il corpo, oggetto da esorcizzare, nascondere e cancellare: non diversamente da oggi, si cercava di evitare l'uso del termine *cadaver*, per eccellenza l'annichilimento e la decomposizione in atto, il tragico e fatale trasformarsi della bellezza in «fango / ed ossa»<sup>227</sup>, troppo evocativo e minaccioso per la propria vitalità e individualità fisica dell'uomo<sup>228</sup>, in ogni caso di cattivo gusto.

(Il macabro<sup>229</sup>, e le spettacolari coreografie a esso legate – il tradizionale teschio sul tavolo degli uomini di religione, di cultura e di potere, anzitutto – sono però "invenzione" tardo-medievale / proto-rinascimentale: invenzione "riscoperta" – anche per morbosa enfaticazione / ossessione del corpo morto – dell'età barocca e, neppur troppo

---

<sup>225</sup> Vd. P. Voci, *Diritto ereditario romano*, I-II, 2 ed., Milano 1967-1963 e *Linee storiche del diritto ereditario romano*, in ANRW, II.14, Berlin-New York 1982, p. 392 sgg.; M. Amelotti, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*, I-II, 2 ed., Milano 1969; A. Watson, *The Law of Succession in the later Roman Republic*, Oxford 1971; L. Migliardi Zingale, *Le forme classiche del testamento*, 2 ed., Torino 1984; M. Corbier, *Idéologie et pratique de l'héritage (I<sup>er</sup> s. av. J.-C. - II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.)*, "Index", 13 (1985), pp. 501-528; E. Champlin, *Final judgments: duty and emotion in Roman wills, 200 B.C.-A.D. 250*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991; A. D. Manfredini, *La volontà oltre la morte*, rist., Torino 1994; S. Orlandi, "Heredes, alieni, ingrati, ceteri". Ammissioni ed esclusioni, in "Libitina" e dintorni ..., pp. 359-384; F. Scotti, *Il testamento nel diritto romano*, Roma 2012: e vd. *Testamenta et hereditates*, curr. L. Migliardi Zingale - M. P. Pavese, in *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniiani. Studi preparatori*, II, cur. G. Purpura, Torino 2012, pp. 145-293 → [www1.unipa.it/dipst/dir/portale/Revisione%20ed%20integrazione/Estratti%20II/Migliardi-Zingale.pdf](http://www1.unipa.it/dipst/dir/portale/Revisione%20ed%20integrazione/Estratti%20II/Migliardi-Zingale.pdf) – Pavese.pdf.

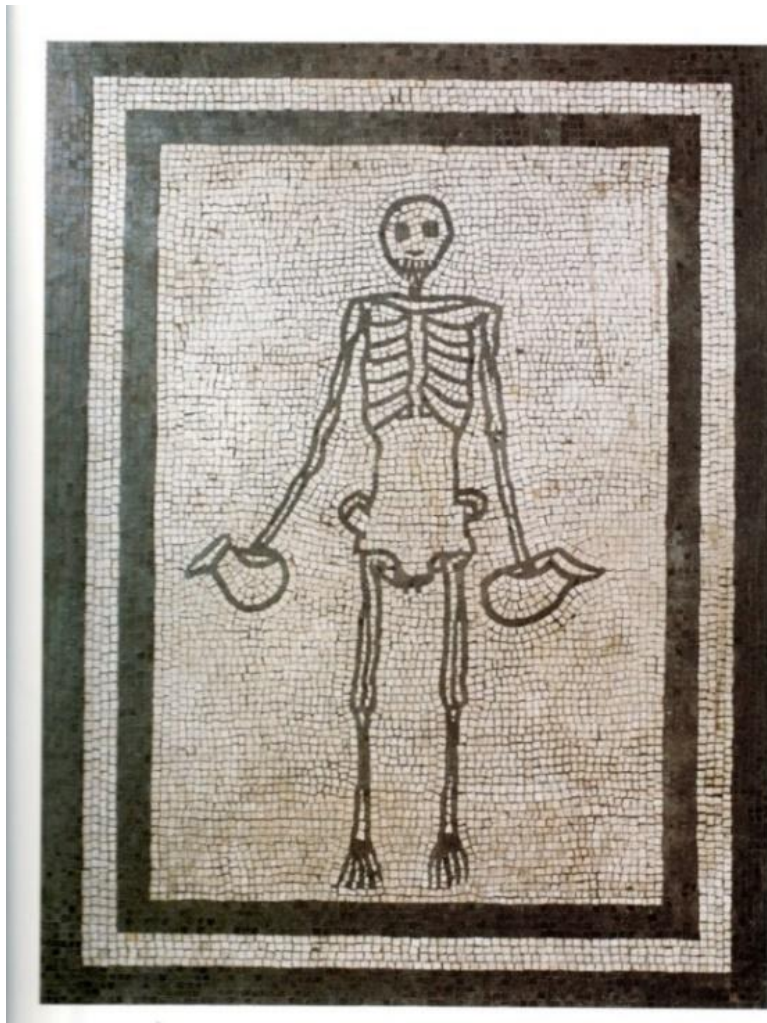
<sup>226</sup> Cfr. M. Vovelle, *Piété baroque et déchristianisation en Provence au 18. siècle: les attitudes devant la mort d'après les clauses des testaments*, Paris 1973; P. Chaunu, *La mort à Paris, XVI, XVII et XVIII siècles*, Paris 1978; M. Garbellotti, *A perpetua memoria. Testamenti e strategie dell'immortalità (secoli XVI-XVIII)*, "Studi Tanatologici", 2 (2006), pp. 269-288: per i precedenti medievali vd. E. Rava, «Volens in testamento vivere». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Roma 2016. — Una amplissima raccolta di testamenti inglesi del XIX e XX secolo è offerta – a pagamento – da Ancestry [[www.ancestry.co.uk](http://www.ancestry.co.uk)].

<sup>227</sup> G. Leopardi, *Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima*, vv. 17-18 (1834/1835).

<sup>228</sup> Cfr. in generale P. Quigley, *The Corpse: a History*, rist., Jefferson NC 2005.

<sup>229</sup> Sul "macabro" – oltre ai classici J. Huizinga, *Autunno del Medio Evo*, rist. n. ed., Milano 1998, p. 187 sgg. e M. Praz, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, rist. n. ed., Milano 2008, e alle opere sulla morte e sui morti di Ariès, Tenenti e Vovelle – vd. P. Zucker, *Fascination of Decay: Ruins, Relic, Symbol, Ornament*, Ridgewood NJ 1968; J. McManners, *Morte e illuminismo*, Bologna 1984; J. Wirth, *La fanciulla e la morte. Ricerche sui temi macabri nell'arte germanica del Rinascimento*, Roma 1985; R. Gigliucci, *Lo spettacolo della morte. Estetica e ideologia del macabro nella letteratura medievale*, Anzio (RM) 1994. — E cfr. *supra*, capitolo 2.

singularmente, ma per lo più in chiave ironico-provocatoria, dei gruppi punk rock estremi del nostro tempo ...)



Mosaico tricliniare, *ante* 79 d.C., Pompei, NA  
(Napoli, Museo Archeologico Nazionale)

Non c'è, in ogni caso, il processo ossessivo di occultamento della fine, magari dietro schemi e analogie sessuali, che la psicanalisi e la tanatologia – anche digitale – contemporanee ci hanno variamente ed efficacemente descritto<sup>230</sup>: sul piano genetico, la sessualità e la carnalità paiono una risposta efficace alla morte ...

E anzi, pur senza le fantasie o le mitizzazioni romantiche, si manifesta a volte la profonda, equilibrata e armonica coscienza della "bella morte" in battaglia o del suicidio

---

<sup>230</sup> Su eros e thanatos, "gemelli" di freudiana memoria (A. Zanzotto, *Poesie e prose scelte*, Milano 1999, p. 1240), vd. preliminarmente V. Lanternari, *Orgia sessuale e riti di recupero nel culto dei morti*, "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 24-25 (1953-54), pp. 163-188 (→ [cisadu2.let.uniroma1.it/smsr/issues/1953/pages/#page/162/mode/2up](http://cisadu2.let.uniroma1.it/smsr/issues/1953/pages/#page/162/mode/2up)); J. Ruffié, *Il sesso e la morte*, Firenze 1989; W. R. Clark, *Sesso e origini della morte*, Milano 1998: sull'eros e sulle nascite che "vincono" la morte cfr. P. Brown, *Il corpo e la società*, rist. n. ed., Torino 2010, pp. 87 sgg., 120 sgg., 261 sgg.

ideale<sup>231</sup>, quasi mai del suicidio *tout court* (il milione di suicidi annui nel mondo del nostro tempo<sup>232</sup>, però, dovrebbero spingerci a fare qualche domanda<sup>233</sup>, anche per il passato ...), ancor più, del *perpetuus sopor*<sup>234</sup>, di un riposo eterno in senso esistenziale, che rassereni, in qualche modo risarcisca delle continue *curae* e faccia cessare – ne erano convinti, tra gli altri, il palestinese Giobbe e l'imperatore Marco Aurelio<sup>235</sup> – gli affanni della vita quotidiana (e *Gli affanni del vivere e del morire* è il titolo non casuale di un'altra opera collettanea da me curata con gli allievi parmensi nel 1991/1997).

Insomma, non è cancellare i morti – quasi mai a Roma si coglie quest'estremo –, ma è ricordarne le inesorabili, quanto incerte estraneità all'al-di-qua e lontananza nel confuso e immisurabile al-di-là: tutto sommato, anche dalla collocazione delle tombe fuori le mura cittadine si misurano l'esigenza e la necessità dei vivi di tenere ben lontano il mondo dei morti ...

Non diversamente che in tanti rituali contemporanei, poi, il tumulo e la stele, quali essi siano – l'universale lastra tombale; il pugno di terra gettato, anche per suggestione romana<sup>236</sup>, dagli Anglosassoni sulla bara; le pietre degli ebrei sui sepolcri; ... –, e le liturgie connesse sono per la serenità, la consolazione e la pace dei vivi<sup>237</sup>.

Avevano, hanno la funzione primaria – spesso inconsapevole e non dichiarata – di occultare e bloccare chi è scomparso e di impedirne il ritorno, e risultavano quindi, risultano sostanzialmente ancor oggi, status ultimo e prigione del morto, e insieme barriera liminare dell'*ultimus dies*<sup>238</sup>: «mors ultima linea rerum est»<sup>239</sup>.

Come con amaro humour scrisse George Orwell<sup>240</sup>, «se volete sapere che cosa esattamente pensino di un morto i suoi parenti, il peso della sua pietra tombale potrà essere un discreto banco di prova».

Garanzia, del resto, sempre fortemente auspicata e voluta dai sopravvissuti antichi e moderni nei confronti del temutissimo "ritorno dei morti", che tanta fortuna ebbe anche nell'immaginario collettivo sessantottino e post-sessantottino, precursore / interprete il celeberrimo film di George A. Romero *The Night of the Living Dead — La notte dei morti viventi* (USA 1968) ...

«Metterci una pietra sopra» diciamo tuttora, inconsapevoli dell'origine funeraria ...

---

<sup>231</sup> Cfr. ex. gr., rispettivamente, "*Dulce et decorum est pro patria mori*". *La morte in combattimento nell'antichità*, cur. M. Sordi, Milano 1990 e T. Hill, *Ambiziosa Mors. Suicide and Self in Roman Thought and Literature*, London-New York 2004; e cfr. A. D. Manfredini, *Il suicidio. Studi di diritto romano*, Torino 2008. Per l'età moderna vd. almeno M. Barbagli, *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*, Bologna 2009.

<sup>232</sup> Vd. [www.difesa.it/smd/approfondimenti/benessere-e-salute/prevenzione-suicidio/i-dati-del-suicidio/35852.html](http://www.difesa.it/smd/approfondimenti/benessere-e-salute/prevenzione-suicidio/i-dati-del-suicidio/35852.html).

<sup>233</sup> Per il nostro tempo valga quanto scriveva durante la seconda Guerra Mondiale Albert Camus: «Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta, è rispondere al quesito fondamentale della filosofia. Il resto ... viene dopo.» (*Il mito di Sisifo*, Milano 1947, p. 7 [Paris 1942]).

<sup>234</sup> Orazio, *Carm.* I, 24, 5.

<sup>235</sup> *Giobbe* 3, 17 sgg. (prima metà del V secolo a.C.); Marco Aurelio, *Meditazioni* XI, 18, 10 (*ante* 180 d.C.).

<sup>236</sup> Vd. Cicerone, *De leg.* II, 56; Orazio, *Carm.* I, 28, 35-36.

<sup>237</sup> Cfr. per l'età moderna M. Vovelle - R. Bertrand, *La ville des morts*, Paris 1983, p. 94 sgg.; L.-V. Thomas, *Rites de mort: pour la paix des vivants*, Paris 1985, *passim*, vd. pp. 8, 128.

<sup>238</sup> Valerio Massimo, *Fact. dict. memor. libri* IX, 12 *Praef.*

<sup>239</sup> Orazio, *Epist.* I, XVI, 79.

<sup>240</sup> G. Orwell, *Fiorirà l'aspidistra*, Milano 1966, p. 53 [London 1936].

Dall'età ellenistica almeno, del resto, i culti misterici e le religioni orientali offrono sì ai propri adepti speranze di sopravvivenza, quando non addirittura di felicità ultraterrene, previi requisiti e meriti personali. Ma è pur diffusa una sostanziale incertezza sul *post mortem*, negato a volte per pragmatismo (così nell'Italia settentrionale romana), prima che per influenze epicuree, in tutta la sua costruzione mitico / razionale.

«Sono ben qualcosa gli dèi Mani [gli spiriti indistinti dei defunti, *id est* la vita nell'al-di-là]: con la morte non tutto può finire ...»<sup>241</sup> si chiede e si augura Properzio di fronte all'apparizione notturna della sua Cinzia, ormai morta: e – pur con motivazioni diverse – ripetono dubitativamente Seneca e Tacito<sup>242</sup>.

«Ciò che ero, quando nulla ero, sono tornato a essere», viene proclamato radicalmente – in linea con l'epicureismo – su un'epigrafe dell'Urbe d'età medio-imperiale in lingua greca<sup>243</sup>, dichiarando altresì la conseguente vacuità e inutilità delle offerte e delle preghiere ai defunti: forse ancora più noto è il celebre «non / fui, fui; non sum, non desidero — non fui, fui; non sono, non desidero», che dal mondo classico pagano e cristiano<sup>244</sup> venne ereditato dalla cultura, dalla tradizione e dalla letteratura occidentale del XX secolo – William Faulkner, Marguerite Yourcenar, Boris Akunin<sup>245</sup>, per fare tre nomi significativi di aree geografiche e culturali ben diverse.

Solo con il cristianesimo, in effetti, risurrezione del corpo e immortalità dell'anima ripropongono il ritorno alla terra – dovunque uno sia – e pure il ricongiungimento alla comunità dei viventi in Dio<sup>246</sup>: immortalità dell'anima, tuttavia, già rivendicata da Sisifo, che tentò di donarla all'uomo legato inesorabilmente a *Θάνατος* (Morte), e in età storica da filosofi pagani, su cui ironizza il cinico Diogene nel decimo *Dialogo dei morti* di Luciano (l'autore greco del II secolo d.C. notoriamente scettico sull'escatologia del tempo, non solo cristiana<sup>247</sup>).

---

<sup>241</sup> «Sunt aliquid Manes: letum non omnia finit ...» (Properzio, *Eleg.* IV, 7, 1): «si quis tamen est post corpora sensus — se alcun senso vive al di là delle salme [traduzione di Giovanni Bertacchi, 1916]» si legge ancora in un epitaffio cristiano del IV secolo (vd. N. Criniti, *L'epitaffio di Florentius, cristiano di Roma* [CLE 1979 = ILCV 3885 Aa = ICVR 23529], "Ager Veleias", 8.04 [2013], pp. 1-12 [www.veleia.it]).

<sup>242</sup> Cfr. Seneca, *Epist.* 63, 15-16; Tacito, *Agricola* 46, 1.

<sup>243</sup> *CIL* VI, 14672 *Add.* = *ILS* 8156 *Add.* = Peek 1906 = *IGUR* 1245 = *EDCS-15600568*, che ha paralleli nelle iscrizioni in lingua latina (ad esempio la contemporanea e conterranea *CIL* VI, 26003 *Add.* = 34165a = *CLE* 1495 = *EDCS-13802262* = *EDR149558*): analogo motivo è attribuito all'epigrammatista alessandrino tardo-antico Pallada (vd. *Antologia Palatina* X, 118 = VII, 339).

<sup>244</sup> Vd. *CIL* VIII, 3463 *Add.* = *CLE* 247 *app.* = *ILS* 8162 = *EDCS-21300137* (Lambesi, oggi Tazoult in Algeria, II / III secolo d.C.) e Tertulliano, *Apol.* 48. Cfr. F. Cumont, "Non fui, fui, non sum", "Musée Belge", XXXII (1928), pp. 73-85; F. Dengler, *Non sum ego qui fueram*, Wiesbaden 2017.

<sup>245</sup> Rispettivamente: *L'urlo e il furore*, Milano 1956, p. 149 [New York NY 1929]; *Memorie di Adriano*, n. ed., Torino 2014, p. 264 [Paris 1951]; *Le città senza tempo. Storie di cimiteri*, Milano 2006, p. 45 [Mosca 2004].

<sup>246</sup> Vd. Paolo - Silvano, *1 Lettera ai Tessalonesi* 4, 13 sgg., e Paolo - Sòstene, *1 Lettera ai Corinzi* 15, 12 sgg.: metà del I secolo d.C.

<sup>247</sup> Cfr. Luciano, *La morte di Peregrino* 13 (seconda metà del II secolo d.C.): vd., in generale, il classico E. Rohde, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci*, rist., Roma-Bari 2006; e Pascal, *Le credenze d'oltretomba ...*; B. Zannini Quirini, *L'aldilà nelle religioni del mondo classico*, in *Archeologia dell'inferno*, cur. P. Xella, Verona 1987, pp. 263-305; B. Salvarani, *Dopo. Le religioni e l'aldilà*, Bari-Roma 2020, p. 16 sgg. — Sull'idea e sulla fede nell'immortalità e nell'eternità del (paleo-)cristianesimo vd., altresì, J. Ntedika, *L'évocation de l'au-delà dans la prière pour les morts*, Louvain-Paris 1971; V. Saxer, *Morts martyrs reliques en Afrique chrétienne aux premiers siècles*, Paris 1980; J. Amat, *Songes et Visions. L'au-delà dans la littérature latine tardive*, Paris 1985; *Morte e immortalità nella catechesi dei Padri del III-IV secolo*, cur. S. Felici, Roma 1985; É. Rebillard, «In hora mortis», Rome 1994; e *Visioni dell'aldilà in Occidente. Fonti modelli testi*, cur. M. P. Ciccarese, Firenze-Bologna 1987; C. Carozzi, *Le voyage de l'âme dans l'au-delà d'après la littérature latine (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1994; L. Moraldi, *L'Aldilà dell'uomo nelle civiltà babilonese, egizia, greca, latina, ebraica, cristiana e musulmana*, n. ed., Milano 2000; J. Yarla Luaces, *La geografia dell'aldilà*, in

La coscienza di morte genera una fame di vita che non possono acquietare liturgie e riti più o meno elaborati, sempre più privati e personali, ma riescono a colmare solo la fede e l'attesa nella *(re)quies aeterna* – già ben presente e attuale nell'immaginario collettivo romano – e nella *lux perpetua* ...

Insomma, la conquista finale dell'eternità, «il possesso intero e insieme perfetto di una vita senza fine ... — *interminabilis vitae tota simul et perfecta possessio*»<sup>248</sup>.

(E il motivo «*mors est ianua vitae* — la morte è la porta della vita (eterna)», diffuso dalla tarda età medievale in scrittori, poeti e trattatisti cristiani [Bernardo di Chiaravalle, Enea Silvio Piccolomini, Alfonso Maria de' Liguori, *ex. gr.*], caratterizza fin dai primordi dell'età moderna l'entrata di cimiteri europei – da Breslavia, a Londra, a Napoli –, decora monumenti funebri e nobilita necrologi cartacei e digitali ...)

---

*Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, Spoleto (PG) 2003, pp. 193-235; M. Bacci, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Roma-Bari 2003.

<sup>248</sup> Boezio, *Cons. philos.* V, 6 (Pavia 524-525).

## 7. «Parole su pietre» e memoria

I testi iscritti, di fatto, risultano per eccellenza – e non solo, ovviamente, nel mondo italico-romano – testimonianze consapevoli del passato, permanente, documentata e partecipata *memoria* civile, ben oltre che privata, dei presenti e dei passati, della vita quotidiana (valore assoluto!), della morte e del morire, dei riti funerari e delle tipologie monumentali connesse: «contra brevitatem aevi — a dispetto della brevità della vita»<sup>249</sup>.

Le «parole su pietre»<sup>250</sup> pagane e cristiane – per i 9/10 una vera e propria «scrittura della morte» – sono trascurata fonte prima delle mentalità, dei comportamenti e degli atteggiamenti antichi, e dei loro committenti / destinatari<sup>251</sup>: la gente comune, i subalterni, gli *humiles*, i non cittadini, gli schiavi, appaiono dimenticati, anche se sono non piccola parte fra coloro che sono ricordati, lungo le *viae* "funerarie" e nelle più economiche sistemazioni in superficie e in gallerie sotterranee – ipogei, colombari e catacombe (dove nacquero, tra l'altro, la pittura e la simbologia dell'Occidente cristiano: àncora, 'pesce', palma / corona, ecc.).

Attraverso la loro capillare e corretta utilizzazione si può ricostruire, in modo plausibile e a volte inedito, il senso quotidiano della vita e della morte, delle speranze e delle ansie "romane", cittadine e rurali, centrali e periferiche: con l'opportuna avvertenza, però, che «gli antichi epitaffi ci offrono un'idea erronea delle attività reali, e una esatta delle rappresentazioni collettive»<sup>252</sup> ...

E lo si può fare proprio attraverso l'analisi attenta dei contenuti, degli apparati iconografici e simbolici, della disposizione simmetrica e dell'accurata incisione di lettere e segni, della qualità dei materiali lapidei, della fattura e prospettiva monumentale, in più di un caso di un certo rilievo artistico, ma a volte puramente a effetto.

Si arriva a due metri e più d'altezza: le grandi lettere capitali che il milanese Tertius Attius Catto fece incidere ancora in vita sull'architrave funerario per il suo epitaffio<sup>253</sup>, ad esempio, caratterizzano con tipica enfasi visuale la carica sevirale – quindi la carriera, la promozione sociale! – e non l'onomastica del personaggio, quale era d'uso ...

Si recupera, con insospettata vivezza e immediatezza, la presenza nella vita di ogni giorno dell'attesa e del trapasso, della sepoltura e delle liturgie / coreografie relative, delle ricorrenze programmate o attese dei dubbi, delle paure e delle angosce connesse con la «fossa della distruzione»<sup>254</sup>.

---

<sup>249</sup> Plinio il Vecchio, *Hist. Nat.* II, 63, 154.

<sup>250</sup> Anche qui non a caso, titolo del libro di Romano Cordella e mio: *Parole su pietre. Epigrafia e storia nella Sabina settentrionale di età romana*, Perugia 2014.

<sup>251</sup> Sulla tendenziale diffusione delle iscrizioni tra i ceti subalterni dell'Italia antica – per il settentrione, del resto, confermata anche dai *CLE/Pad.* – vd. E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, pp. 152 sgg., 198 sgg.; Pikhaus, *Levensbeschouwing ...*, p. 136 sgg. e *La poésie ...*, p. 164 sgg.; M. L. Caldelli - C. Ricci, *Memoria ed epigrafia. Il "pauper" a Roma nel I secolo d.C., un progetto in corso*, "Pyrenae", 43.1 (2012), pp. 7-45 = [raco.pre.csuc.cat/index.php/Pyrenae/article/view/258883/346586](http://raco.pre.csuc.cat/index.php/Pyrenae/article/view/258883/346586) pp. 7-45: sull'allargamento, in ogni caso, a tutti gli strati sociali vd. altresì E. Sanders, *Licht en duisternis in de christelijke grafchriften*, I, Brussel 1965, p. LXII, *passim*, e *Lapides ...*, p. 131 sgg.; Pikhaus, *Levensbeschouwing ...*, pp. 348 sgg., 475 sgg.

<sup>252</sup> P. Veyne, *Il pane e il circo. Sociologia storica e pluralismo politico*, n. ed., Bologna 2013, p. 106: e cfr. Id., *La «plèbe moyenne» sous le haut-empire romain*, "Annales. Histoire, Sciences Sociales", 55 (2000), pp. 1169-1199 = [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess\\_0395-2649\\_2000\\_num\\_55\\_6\\_279911](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/ahess_0395-2649_2000_num_55_6_279911).

<sup>253</sup> Vd. AE 1992, 767 = EDCS-04900363 = EDR137530: I secolo d.C.

<sup>254</sup> *Isaia* 38, 17 (Gerusalemme, 740/700 a.C.).

(I Lemuria, le feste liturgiche notturne dell'antica Roma dedicate ai morti, erano celebrate il 9, 11 e 13 maggio, sostanzialmente per esorcizzare le anime vaganti dei morti, i temuti *lemures*<sup>255</sup>, e tenerle lontane da casa: per i cristiani la prima commemorazione liturgica ufficiale dei defunti – il 2 novembre – iniziò alla metà dell'XI secolo coi monaci benedettini di Cluny.)



Cippo funerario degli Arranii, età augustea, Mariano Case - Dell'Asta [Pellegrino Parmense, PR]<sup>256</sup> (Parma, Museo Archeologico Nazionale)

Ma soprattutto si intuisce l'immagine intenzionale che – pur sotto il controllo di un'opinione pubblica più attenta e consapevole di quanto non si pensi – si vuole lasciare di sé, della propria gente, del proprio clan familiare nell'*aeterna domus*. Immagine che ci prospetta la *memoria* e la cronologia individuali, i rapporti parentali e amicali, la fierezza disarmante e sopra le righe della propria attività, quale essa sia: insomma, la storia dei "senza storia", che qui riacquistano la dignità di una morte scritta ...

Immagine presumibilmente positiva e serena, se non ideale, che può avvalersi di moduli e forme assai vari, in una pretesa di visibilità anche monumentale e plastica (dai

<sup>255</sup> Sui crudeli e infidi *Lemures* vd. Ovidio, *Fasti* V, 429 sgg.

<sup>256</sup> *CIL* XI, 1132 = *EDCS*-20402576 = *IED* XVI, 756 = Criniti pp. 132-135.

ritratti a bassorilievo, basati a volte su maschere funerarie, precursori per certi aspetti delle fotografie sepolcrali, agli strumenti di lavoro quotidiano), che ha esempi in tutto il Mediterraneo antico.

In questo mondo ancora così poco conosciuto, meritano una più attenta valutazione le iscrizioni metriche latine (*carmina Latina epigraphica* / *CLE*<sup>257</sup>), che – secondo calcoli non arbitrari, legati anche a un lavoro critico incessante<sup>258</sup> – compongono il 2 % ca. del patrimonio iscritto romano, per 3/5 pagane, 2/5 cristiane<sup>259</sup>.

In particolare, le epigrafi metriche latine "d'autore"<sup>260</sup>, su cui ha scritto pagine importanti Gabriel Sanders, non raramente di intellettuali deambulanti o indigeni affondanti nella tradizione greco-ellenistica (da Simonide di Ceo almeno, tra il VI e il V secolo a.C., alla bizantina *Antologia Palatina*), richiedevano ovviamente una qualche alfabetizzazione e disponibilità finanziarie da parte dell'interessato<sup>261</sup>.

Il valore letterario dei *carmina Latina epigraphica*, in ogni caso, è assai spesso modesto e convenzionale, di repertorio e di circostanza, condizionato dal supporto litico, dall'impaginazione – il testo poetico, di norma, occupa la seconda parte dello specchio epigrafico – e dalla tecnica lapidaria locale (e fors'anche da una qualche perplessità, se non scetticismo, sul valore testimoniale dei reperti da parte degli stessi committenti<sup>262</sup> ...).

Ciononostante, al di là delle ambiziose apparenze colte, le iscrizioni metriche classiche permettono di sottoporre a nuove analisi, spesso in dettaglio e in controluce, la storia, gli atteggiamenti e i comportamenti quotidiani che l'individuo vuol ricordare e far ricordare in pubblico – «ricordo» nel suo preciso significato etimologico di riportare all'attenzione del cuore – di fronte al superamento, se non all'annullamento, di sé: e permettono, altresì, di situare la donna, con maggiore frequenza naturalmente l'uomo, nel

---

<sup>257</sup> Classica l'edizione dei *Carmina Latina Epigraphica*, I<sup>2</sup>-III, cur. F. Bücheler - E. Lommatzsch, Lipsiae 1895-1930 = Stutgardiae 1982 (versione spagnola: *Poesía epigráfica latina*, I-II, cur. C. Fernández Martínez, Madrid 1998), con le concordanze di P. Colafrancesco - M. Massaro, Bari 1986 e M. L. Fele - C. Cocco - E. Rossi - A. Flore, I-II, Hildesheim-Zürich-New York 1988; e N. Criniti, *Tavole di conguaglio fra il "Corpus Inscriptionum Latinarum" e i "Carmina Latina Epigraphica"*, Roma 1988. — Il volume XVIII del *CIL*, dedicato ai *CLE*, è preannunciato da decenni, ma non è ancora uscito (cfr. G. Alföldy, *De statu praesenti Corporis Inscriptionum Latinarum et de laboribus futuris ad id pertinentibus*, "Epigraphica", LVII [1995], p. 295). Sta invece uscendo una nuova edizione dei *Carmina Latina Epigraphica*, a cura di P. Cugusi: vd. IV, vol. 1, Berlin 2023.

<sup>258</sup> Dopo le raccolte di I. Cholodniak, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897 = [archive.org/stream/carminasepulcra01cholgoog#page/n6/mode/2up](http://archive.org/stream/carminasepulcra01cholgoog#page/n6/mode/2up) → 2 ed., *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, Petropoli 1904 = Whitefish MT 2010, e di E. Engström, *Carmina Latina epigraphica ...*, Gotoburgi-Lipsiae MCMXII (= [archive.org/details/carminalatinaepi00engsuoft](http://archive.org/details/carminalatinaepi00engsuoft)) = Charleston SC 2009, l'unico aggiornamento, omogeneo quanto datato e parziale, era di J. W. Zarker, *Studies in the "Carmina Latina Epigraphica"*, Diss., Princeton NJ 1958, pp. 134-259 (→ Ann Arbor MI 1984 = 2003); e cfr. P. Cugusi, *Per un nuovo corpus dei Carmina latina epigraphica: materiali e discussioni*, Roma 2007, *Criteri informativi di una nuova silloge di "Carmina Latina Epigraphica" post-bücheleriani*, "Epigraphica", LXXII (2010), pp. 333-354, e le raccolte "regionali" di *Carmina Latina Epigraphica* che sta pubblicando da decenni.

<sup>259</sup> Secondo Sanders, *Lapides ...*, pp. 179 sgg., 207 sgg.; Pikhhaus, *Levensbeschouwing ...*, p. 338 sgg., *passim*.

<sup>260</sup> Per i cosiddetti *CLE* d'autore, cfr. anche capitolo 6. E vd. in dettaglio *Nota bibliografica*, capitolo 9 (e Criniti, *"Mors antiqua": biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma ...*, p. 51 sgg.).

<sup>261</sup> Cfr., in particolare, D. Pikhhaus, *Les origines sociales de la poésie épigraphique*, "L'antiquité classique", L (1981), pp. 637-654 = [www.persee.fr/doc/antiq\\_0770-2817\\_1981\\_num\\_50\\_1\\_2039](http://www.persee.fr/doc/antiq_0770-2817_1981_num_50_1_2039); K. Heene, *La manifestation sociale de l'expérience du chagrin: le témoignage de la poésie épigraphique latine*, "Epigraphica", L (1988), pp. 163-177; e M. A. Handley, *Death, Society and Culture. Inscriptions and Epitaphs in Gaul and Spain, AD 300-750*, Oxford 2003; H. Mouritsen, *Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy*, "Journal of Roman Studies", XCV (2005), pp. 38-63.

<sup>262</sup> «Stat lapis et nomen tantum, vestigia nulla»: *CIL* VI, 22215 *Add.* = *CLE* 801 = *EDCS-13200502* (Roma, I/II secolo d.C.).

loro contesto socio-economico e valutarli più correttamente, o almeno concretamente, di quanto le fonti letterarie non abbiano solitamente concesso.

Basti pensare alle paure e angosce del *post mortem* che traspaiono in versi desolati<sup>263</sup>, all'idea repressa e alla sottile esorcizzazione delle spoglie mortali anche nel linguaggio poetico, alla controversa e un po' manieristica rappresentazione / rimozione (quando non negazione) dell'al-di-là, conscie e inconscie<sup>264</sup>, al frequente ricorrere di immagini oniriche e figurazioni da incubo: e ai complessi e articolati – in qualche caso personalizzati in modo singolare – aspetti culturali, simbolici, magici, giuridici, patrimoniali delle liturgie e del culto dei defunti.

In Cisalpina così, per restare in uno dei territori italici a me più familiari, pare generalmente accertata una visione rassegnata e tutto sommato negativa, forse cosciente e consapevole, dell'insondabile inesorabilità e imprevedibilità della morte crudele, della *mors dira*, come fu scritto in età cristiana per il milanese Costanzo<sup>265</sup>: «una legge che nessuno può eludere»<sup>266</sup>.

Come tiene a ricordare – secondo un diffuso topos mediterraneo – un veterano modenese della prima età imperiale ai *viatores* e ai *curiosi*, ai sopravvissuti!, «sumus mortales, immortales non sumus — siamo uomini, non immortali ...»<sup>267</sup>: «... tutti moriremo»<sup>268</sup>.

Dalle origini elleniche all'età moderna, gli epitaffi metrici – incisi su pietra o anche stesi su carta (per intenderci, in questo secondo caso, dal VII libro dell'*Antologia Palatina*, esemplato a Costantinopoli, alla fine del X secolo d.C., sulla perduta raccolta di epigrammi greci di Costantino Cefala (inizi del X secolo), alle statunitensi *Spoon River Anthology*, del 1915/1916, e *The New Spoon River*, del 1924, di Edgar Lee Masters<sup>269</sup>) – sono in effetti rilevatori e comunicatori peculiari del clima socio-culturale di cui non raramente risultano espressione eloquente e da cui di necessità vengono articolati e influenzati, se pure in modi e misure differenti.

Anche da questo punto di vista, si è ben notato per il mondo romano, si collocano a metà strada, a confine tra l'epigrafia e la letteratura<sup>270</sup>.

E ricevono, in genere, una qualche maggiore attenzione e cura dai posteri proprio perché gli epitaffi stessi, fin dalla loro progettazione, impaginazione ed esecuzione, hanno potuto e in qualche modo voluto influenzare la storia e la *memoria* dei committenti e dei loro clan<sup>271</sup>.

---

<sup>263</sup> Oltre a Sanders, *Lapides ...* e Criniti cur., «*Lege nunc, viator...*» ..., vd. K. Heene, *Le siège du chagrin et les blessures de l'âme: le témoignage des épitaphes métriques latines*, "Latomus", 46 (1987), p. 704 sgg. e *La manifestation ...*, p. 163 sgg.

<sup>264</sup> «... hic mater / corpus aperta tenet — qui la madre (Terra), misteriosa, il suo corpo trattiene»: *CIL* XI, 973a Add. = *CLE* 1108 = *CLE/Pad.* 9 = *EDCS-20402414* = *EDR132450* (Reggio Emilia, I secolo d.C.).

<sup>265</sup> *CIL* V, p. 618, nr. 8 = *CLE* 1412 = *ILCV* 244 = *EDCS-23702029*.

<sup>266</sup> Sgorlon, *I racconti della terra di Canaan ...*, p. 83.

<sup>267</sup> *CIL* XI, 856 Add. = *CLE* 191 = *EDCS-20402295* = *IED* XVI, 329 (Modena, I/II secolo d.C.): per i precedenti cfr. il verso omerico «così le stirpi degli uomini: nasce una, l'altra si dilegua» (*Iliade* VI, 149).

<sup>268</sup> *Siracide* 8, 8 (Alessandria d'Egitto, 132 ca. a.C.).

<sup>269</sup> Vd. *Antologia Palatina*, II, cur. F. M. Pontani, Torino 1979 = 2022; E. L. Masters, *Antologia di Spoon River*, cur. F. Pivano, n. ed., Torino 2014 [New York NY 1915/1916] e *Il nuovo Spoon River*, curr. U. Capra - A. Lavagno, rist., Roma 2008 [New York NY 1924].

<sup>270</sup> Vd. da ultima Pikhaus, *La poésie ...*, p. 159 sgg.

<sup>271</sup> Cfr. «*Lege nunc, viator...*» ..., p. 81 sgg., e *passim*.

Storia di lunga durata, senza dubbio: è, alla fine, la medesima «mise en page culturelle d'une émotion, celle-ci soit-elle authentique ou de convenance ...»<sup>272</sup>, che ritroviamo anche in molti monumenti funerari ed epitaffi dei nostri cimiteri, soprattutto ottocenteschi ...

---

<sup>272</sup> Sanders, *Lapides ...*, p. 219: sullo specifico del mezzo epigrafico in ambito funerario vd. *ibidem*, p. 393 sgg., che ben s'accompagna a noti, fondamentali contributi di Ida Calabi Limentani, Armando Petrucci, Giancarlo Susini.

## 8. Morte e memoria

Nel mondo antico alla fine, come dappertutto del resto, si muore «veramente» allorché si è abbandonati e soli («quel che v'è di così orribile nella morte è il fatto che si rimane completamente soli»<sup>273</sup>), quando si è dimenticati e non c'è più *memoria* alcuna di sé:

*Muoiuno veramente  
quelli solo che vai  
dimenticando ... Quella  
è morte. Quella è morte  
davvero e senza alcuna  
speranza.*

fece incidere nel 1995 Ermelinda Bianchetti Sada nella sua stele del cimitero milanese di Lambrate, sulle orme (consapevoli?) di un antico detto slavo, ben diffuso, del resto, in libri e film<sup>274</sup>.

E inevitabilmente sulla rete risultano da qualche anno, e offro solo un paio di esempi, *La banca della Memoria*<sup>275</sup>, per «salvare il solo, autentico tesoro dei vecchi: la memoria»; *Ancestry.It*<sup>276</sup>, che – a pagamento – «archivia la memoria storica degli Italiani».

(Ora come ora, con qualche diffusa perplessità, non solo mia, visto che la rivoluzione informatica non può garantire la conservazione della conoscenza per lunghi periodi, né forse – nonostante vasti e accreditati progetti di archiviazione digitale, lo statunitense *Internet Archive*<sup>277</sup> anzitutto – è ancora in grado di salvaguardare il patrimonio civile e culturale delle civiltà<sup>278</sup>).

D'altro canto, fatto inquietante, la innata e conclamata vocazione del web a coltivare la memoria individuale e quella collettiva – «the end of forgetting — la fine del 'silenzio'!» – rischia di diventare per alcuni internauti, forse per molti nativi digitali, una cancellazione del «diritto all'oblio» e un'insopportabile «condanna all'eterno ricordo»<sup>279</sup>: l'ha recentemente

---

<sup>273</sup> V. Nabokov, *Lolita*, Milano 1966, p. 337 [Paris 1955].

<sup>274</sup> Vd. Isabel Allende, *Eva Luna*, Milano 1988, ad esempio: e, per la filmografia statunitense in versione italiana, da *Il trapezio della vita* di Douglas Sirk (1958) al cartone animato di produzione Walt Disney *Coco* (2017), tanto per citare due titoli rilevanti.

<sup>275</sup> [www.memoro.org/it](http://www.memoro.org/it).

<sup>276</sup> [www.ancestry.it](http://www.ancestry.it).

<sup>277</sup> [archive.org](http://archive.org).

<sup>278</sup> Vd. M. Ferraris, *Mal d'archivio*, "la Repubblica", 24 agosto 2010, pp. 40-41 → [ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/24/mal-archivio-aiuto-stiamo-perdendo-la.html](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/24/mal-archivio-aiuto-stiamo-perdendo-la.html); e G. Roncaglia, *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*, rist., Roma-Bari 2019.

<sup>279</sup> Cfr. J. Rosen, *The Web Means the End of Forgetting*, "The New York Times", 21 luglio 2010 (→ [www.nytimes.com/2010/07/25/magazine/25privacy-t2.html?\\_r=3](http://www.nytimes.com/2010/07/25/magazine/25privacy-t2.html?_r=3)); R. Luna, *Una legge per l'oblio.it: così ci si cancella dal web*, "la Repubblica", 25 gennaio 2012 (→ [www.repubblica.it/tecnologia/2012/01/25/news/diritto\\_oblio-28714549](http://www.repubblica.it/tecnologia/2012/01/25/news/diritto_oblio-28714549)); C. Lavallo, *Diritto all'oblio digitale?*, "La Stampa", 23 novembre 2012 (→ [www.lastampa.it/2012/11/23/tecnologia/diritto-all-oblio-digitale-sfida-difficile-ma-non-impossibile-per-l-europa-KhkSEdFOPT2XSn4JZIYScl/pagina.html](http://www.lastampa.it/2012/11/23/tecnologia/diritto-all-oblio-digitale-sfida-difficile-ma-non-impossibile-per-l-europa-KhkSEdFOPT2XSn4JZIYScl/pagina.html)); S. Danna, *Il diritto all'oblio (che non c'è)*, "Corriere della Sera", 17 luglio 2014, p. 23 (= [archivistorico.corriere.it/2014/luglio/17/diritto\\_all\\_oblio\\_che\\_non\\_co\\_0\\_20140717\\_329db4cc-0d75-11e4-83ce-ad758e7fd947.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2014/luglio/17/diritto_all_oblio_che_non_co_0_20140717_329db4cc-0d75-11e4-83ce-ad758e7fd947.shtml)); F. Sassano, *Il diritto all'oblio tra internet e mass media*, Vicalvi (FR) 2015; U. Ambrosoli - M. Sideri, *Diritto all'oblio, dovere della memoria*, Milano 2017.

riconosciuto, *obtorto collo*, persino l'onnipotente motore di ricerca statunitense Google, che elabora il 90 % di tutte le ricerche in rete d'Europa<sup>280</sup> ...

Ma nell'incontenibile mondo digitale sarà mai possibile "cancellarsi" dalla onnivora piattaforma virtuale, stante anche l'ormai insopprimibile funzione di «memoria storica» della rete<sup>281</sup>?

Eppure, c'è chi propone – in una forma molto sofisticata di narcisismo e insieme egoismo – di "prepararsi" ancora in vita una immortalità virtuale personale [cfr. *Eterni.me*, che Marius Ursache del Massachusetts Institute of Technology di Boston e una azienda coreana hanno messo a punto nell'ultimo decennio], per creare un vero e proprio Avatar in 3D perenne e dialogante / chattante dall'oltretomba con i superstiti<sup>282</sup>: ovvero, partendo dalle tracce audio della voce appartenuta a un defunto, ricostruirla e imitarla grazie alla creazione di un modello vocale coerente (nuova funzione di Amazon Alexa<sup>283</sup>).

L'antica e grande illusione, e fors'anche nostalgia, di continuare una comunicazione più o meno virtuale con l'aldilà e i suoi abitanti sta progressivamente diventando un settore importante dell'economia, cinese perlomeno: è sufficiente una registrazione-video di pochi secondi perché l'intelligenza artificiale possa creare sullo smartphone una copia perfetta del defunto, un clone capace di muoversi e parlare come quand'era in vita. «Un mercato di "umani digitalizzati" che vale già 12 miliardi ed è pronto a esplodere»<sup>284</sup>.

Ma c'è anche chi si affida a una sorta di silenziosa continuazione naturale – che ha radici antichissime – attraverso un albero piantato sulle ceneri<sup>285</sup> (sono attivi in Italia parchi urbani in cui «per vivere oltre» si possono unire le ceneri di cremazione di persone e animali con semi e piante); e chi, pure, come l'informatico canadese Hossein Rahnama (Ryerson University, Toronto) si propone di rendere eterna – attraverso l'intelligenza universale – l'identità di una persona.

---

<sup>280</sup> Per le prime istruzioni al riguardo vd. [support.google.com/legal/contact/lr\\_eudpa?product=websearch](https://support.google.com/legal/contact/lr_eudpa?product=websearch): cfr. *Il diritto a dimenticare*, "Altroconsumo", marzo 2015, nr. 290, pp. 40-43 (= [www.google.it/?gws\\_rd=ssl#q=il+diritto+a+dimenticare,+%22Altroconsumo%22,+&spf=1495104808114](http://www.google.it/?gws_rd=ssl#q=il+diritto+a+dimenticare,+%22Altroconsumo%22,+&spf=1495104808114)). E sulla parziale *retractatio* del grande motore di ricerca statunitense vd. B. Pagliaro, *Google non dovrà garantire il diritto all'oblio su scala globale*, "la Repubblica", 24 settembre 2019 = [www.repubblica.it/tecnologia/prodotti/2019/09/24/news/google\\_diritto\\_oblio\\_scala\\_globale-236782919/?ref=RHRS-BH-I236783302-C6-P2-S1.6-T1](http://www.repubblica.it/tecnologia/prodotti/2019/09/24/news/google_diritto_oblio_scala_globale-236782919/?ref=RHRS-BH-I236783302-C6-P2-S1.6-T1).

<sup>281</sup> Vd. A. Monti, *La Corte europea dei diritti umani riconosce il diritto a cancellare la storia*, "Strategikon", 3 dicembre 2021 [*La Corte europea dei diritti umani riconosce il diritto a cancellare la storia - Italian Tech*]; G. A. Stella, *Le tariffe del passato (da cancellare)*, "Corriere della Sera", 16 febbraio 2022, p. 29 (= *Le tariffe del passato (da cancellare)- Corriere.it*): «un piano [parziale!] per la tua eredità digitale» è, tuttavia, ormai a portata di click su Google → *Gestione account inattivo (google.com)*.

<sup>282</sup> *eternime.breezy.hr*: vd. M. Starr, *Eternime wants you to live forever as a digital ghost*, "Cnet Magazine", 21 aprile 2017 [[www.cnet.com/news/eternime-wants-you-to-live-forever-as-a-digital-ghost/](http://www.cnet.com/news/eternime-wants-you-to-live-forever-as-a-digital-ghost/)]; M. Gaggi, *La piattaforma che ci renderà eterni*, "Corriere della Sera", 3 maggio 2018 → [www.corriere.it/opinioni/18\\_maggio\\_04/piattaforma-marius-ursache-b956c8b2-4edc-11e8-aead-38ee720fad91.shtml](http://www.corriere.it/opinioni/18_maggio_04/piattaforma-marius-ursache-b956c8b2-4edc-11e8-aead-38ee720fad91.shtml).

<sup>283</sup> [developer.amazon.com/it-IT/alexa](https://developer.amazon.com/it-IT/alexa).

<sup>284</sup> G. Santevecchi, *In Cina è boom di resurrezioni virtuali. Al costo di 2,50 euro l'una*, "Corriere della Sera", 5 aprile 2024 = *In Cina è boom di resurrezioni virtuali. Al costo di 2,50 euro l'una | Corriere.it*: e vd. A. Monti, *Il pericolo della "digital resurrection"*, "la Repubblica", 9 maggio 2025 = *Il pericolo della "digital resurrection" - la Repubblica*; D. Sisto, *Vivere per sempre. L'Aldilà ai tempi di ChatGPT*, Torino 2025; I. Testoni, *Essere eterni. Manifesto contro la morte*, Milano 2025.

<sup>285</sup> Cfr. L. Caffo, *Diventare alberi il sogno di riprogettare la morte*, "Corriere della Sera / 7", 5 luglio 2019, pp. 92-94: e [www.facebook.com/diventarealberi](https://www.facebook.com/diventarealberi).

La sanzione peggiore, la scomparsa totale per l'uomo mediterraneo era, in fondo, non avere un *funus* regolare e pubblico<sup>286</sup>.

È l'umanissimo dramma di Antigone in Sofocle e dei genitori romani che si lamentano per i figli morti immaturamente *contra votum*, contro l'aspettativa di essere da essi ricordati e inumati: vanificando, insomma, la speranza di una "immortalità mnemonica".

È il dramma delle guerre: «... in tempo di pace sono i figli che portano alla sepoltura i padri, mentre in tempo di guerra sono i padri che seppelliscono i figli»<sup>287</sup>.

La grande e generale angoscia pre-moderna – dall'assiro-babilonese *Epopea di Gilgamesh* (XVII secolo a.C.), ai poemi omerici (IX/VIII secolo a.C.), all'*Eneide* virgiliana (29 / 19 a.C.), per intenderci –, ma pure attuale (una autentica maledizione per i Cinesi contemporanei), è finire *insepultus*, *larva* (fantasma) apolide e *nigra*, da cui i viventi dovevano sempre tenersi lontani e difendersi, ovvero restare anonimo per cause di forza maggiore o per condanna penale.



Monumento funerario della *gens* Hateria<sup>288</sup>, inizi II secolo d.C., Roma, via Labicana (Città del Vaticano, Museo Gregoriano Profano)

<sup>286</sup> Vd., ex. gr., Omero, *Odissea* XXII, 27-30: per la Cisalpina CIL V, 4078 = CLE 84 = CLE/Pad. 12 = EDCS-04203131 = EDR115904 (Mantova, metà del I secolo d.C.); CLE/Pad. 7 = EDCS-10800081 = IED XVI, 437 (Parma, inizi II secolo d.C.); CIL XI, 1122b Add. = CLE 1273 = CLE/Pad. 6 = EDCS-20402566 = IED XVI, 513 (Parma, IV secolo d.C.).

<sup>287</sup> Erodoto, *Storie* I, 87.

<sup>288</sup> Vd. G. Ambrosetti, *Haterii, Monumento degli*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, III, Roma 1960, pp. 1112-1115 → [www.treccani.it/enciclopedia/monumento-degli-haterii\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29](http://www.treccani.it/enciclopedia/monumento-degli-haterii_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29).

Soprattutto, trovarsi "senza nome"<sup>289</sup>, senza il *signum* caratterizzante e individualizzante dell'uomo (e per questo il *cognomen* non veniva usualmente dato ai bambini sotto i due anni<sup>290</sup>), risulta essere collocati fuori dalla comunità di appartenenza<sup>291</sup>, dal clan, dalla cittadinanza, essere senza storia: nell'impero romano, i *tria nomina* – *praenomen*, *nomen*, *cognomen* – sono «propria liberi»<sup>292</sup>. Questione che non si poneva, tuttavia, per i martiri cristiani, che «non avevano più nomi diversi»<sup>293</sup>, presentandosi soltanto con il loro *cognomen*.

Per quello che li riguarda, gli Italici, e gli Italiani ..., si preoccuparono sempre di farsi ricordare, poiché l'oblio era, è considerato la vera morte definitiva: ma ognuno lo fece in modo diverso, come ultima occasione per distinguersi dagli altri.

E cercarono di lasciare, far lasciare, traccia onomastica e biografica di sé in spazi aperti alla gente o in luoghi monumentali e sotterranei più riservati, senza distinzioni di ceti: dai membri degli *ordines* senatorio ed equestre, al ceto plebeo e, emergente, dei liberti più o meno ricchi<sup>294</sup>, agli schiavi col solo nome individuale – unico elemento caratterizzante e irrinunciabile, in definitiva («ognuno è il proprio nome»<sup>295</sup> ...) – riprodotto su una piccola targa ansata o su un'olla, un vasetto cinerario, nei colombari gentilizi.

---

<sup>289</sup> E non solo nella civiltà greco-romana (per la quale vd. almeno Lattimore, *Themes ...*, p. 89 sgg.; H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine*, Lund 1952, p. 54 sgg.; H. Solin, *Onomastica ed epigrafia*, "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", 18 [1974], pp. 105-132; G. Sanders, *Sauver le nom de l'oubli*, in *L'Africa romana*, VI, Sassari 1989, p. 43 sgg., e *Lapides ...*, p. 293 sgg.): cfr., per Israele, *Giobbe* 18, 17; 25, 20; 30, 8 (prima metà del V secolo a.C.), e *Qoèlet* 6, 3-4; 9, 5 sgg. (Gerusalemme, prima metà del III secolo a.C.). — Sul significato magico / sacrale del nome nelle culture europee – che è anche "risuscitazione" del defunto – sempre utile J. G. Frazer, *Il ramo d'oro*, rist. n. ed., Torino 1998, p. 294 sgg.

<sup>290</sup> Vd., ad esempio, *CIL* III, 3146 = *CLE* 1160 = *EDCS-28400400* (Ossero, Croazia, primi secoli dell'impero).

<sup>291</sup> Ovidio, *Tristia* III, 3.

<sup>292</sup> Quintiliano, *Inst. orat.* VII, 3, 27: sulla base della *lex Iulia municipalis* del 45 a.C. (*CIL* I<sup>2</sup>, 593 *Add.* = *ILS* 6085 *Add.* = *Fontes iuris Romani antejustiniani*, 2 ed., I, ed. S. Riccobono, Florentiae 1940 = 1968, 13, rr. 145-147 = *EDCS-20000229*).

<sup>293</sup> Basilio di Cesarea, *Omèlie* XIX, 8, 4 (372 d.C.).

<sup>294</sup> Cfr. così, tra i *CLE/Pad.* dei primi due secoli dell'impero, i nrr. 1 (Piacenza), 9-10 (Reggio Emilia), 11 (Brescello [RE]), e il discusso 5 (Parma): e «*Lege nunc, viator...*» ..., *ad locum*.

<sup>295</sup> R. Familiari, *Il dono*, Spoleto (PG) 2022, p. 82.



*Mensa podiale dell'olla cineraria di Flavia Nem(esis), con infundibulum (foro per le libagioni), I/II secolo d.C., Roma (Roma, Musei Capitolini)<sup>296</sup>*

*Memoria* quotidiana, quindi, anzitutto di e per sé stessi, come ben dimostra un po' dovunque, in prosa e in poesia, la cura minuziosa e diffusa delle proprie volontà (frequente sui reperti latini l'acronimo *TFI*, «testamento fieri iussit — stabili per testamento»), del funerale — pur sempre momento culturale e pubblico di teatro sociale, anche se, per la sua intrinseca impurità<sup>297</sup>, è monopolio femminile — e della sepoltura personali<sup>298</sup>, possibilmente in patria: Trimalchione<sup>299</sup> *docet!*

Quello che maggiormente sgomenta e atterrisce, alla fine, è forse proprio l'eterno oblio, la cancellazione della propria storia iscritta, più o meno extra-ordinaria: scalpellare la *memoria* individuale, cancellare il nome dalle lapidi — non si dimentichi — anche nell'immaginario collettivo mediterraneo risultava atto e momento significativo, se non conclusivo, della *damnatio memoriae* degli imperatori, delle nazioni o delle religioni "barbare", dei parenti traditori, degli amanti infedeli, dei *socii* disonesti, ...

Il diritto romano imperiale, dal canto suo, aveva subito inserito nel dettagliato e spesso eluso catalogo delle violazioni tombali — danneggiamenti, profanazioni, occupazioni

<sup>296</sup> *CIL* VI, 18382 = *EDCS-10200582* = *EDR121170*.

<sup>297</sup> Cfr. Euripide, *Ifigenia in Tauride* 381 sgg.: è convinzione diffusa in tutto il Mediterraneo antico (cfr. a Israele *Deuteronomio* 26, 14).

<sup>298</sup> Sull'aspetto giuridico / sacrale delle tombe, e dello spazio connesso, oltre ai già citati Morel, *Le sepulchrum* ..., De Visscher, *Le droit des tombeaux romains* ..., Fabbrini, *Res Divini Iuris* ..., p. 565 (e *Dai "religiosa loca" alle "res religiosae"*, "Buletino Istituto di Diritto Romano", 73 [1970], p. 197 sgg.) e D'Amati, *Dis manibus (sacrum)* ..., vd. A. M. Rossi, *Ricerche sulle molte sepolcrali romane*, "Rivista Storica dell'Antichità", 5 (1975), p. 111 sgg.; G. Klingenberg, *Grabrecht*, in *Reallexikon für antike und Christentum*, XII, Stuttgart 1983, coll. 590-637; S. Lazzarini, *Sepulcra familiaria*, Padova 1991, *passim*; *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, cur. R.-M. Bérard, Rome 2021 → [books.openedition.org/efr/12662](https://books.openedition.org/efr/12662).

<sup>299</sup> In Petronio, *Satyr.* 71, 5-12.

abusive, ... – anche l'erasione dell'epigrafe (funeraria), considerandola fin dall'età severiana un tutt'uno<sup>300</sup>.

E l'iniziativa privata, in ogni caso – interpretata, ancora una volta, dal ricco e intraprendente liberto d'età neroniana Trimalchione<sup>301</sup> –, non mancava certo d'efficacia e concretezza nella sua opera di dissuasione pure a questo riguardo.

Decisa e puntuale opera di scoraggiamento da ogni forma di manipolazione attuata, del resto, anche dagli uomini dell'età moderna, teste tra tutti il noto epitaffio sulla lastra tombale di William Shakespeare, all'Holy Trinity Church, Stratford-upon-Avon, Inghilterra 1616)<sup>302</sup>:

... CVRST BE HE Yt MOVES MY BONES

[«... cursed be he that moves my bones — ... maledetto colui che rimuove le mie ossa»].



Stele funeraria dei liberti Vitellii<sup>303</sup>, seconda metà del I secolo d.C.,  
Roma (Londra, The British Museum)

Si va dal più tradizionale e diffuso avvertimento – anche nel ceto libertino – che il monumento non sarebbe entrato nell'asse ereditario («HMHNS / hoc monumentum heredem non sequetur [perentorio il *sequatur* di Trimalchione<sup>304</sup>!]»), alle minacce di pesanti multe pecuniarie da pagare alle autorità (100.000 sesterzi, il censo di un decurione!, in un'iscrizione medio-imperiale dell'Urbe<sup>305</sup>), alle più esplicite e colorite minacce personali («a

<sup>300</sup> «Qui monumento inscriptos titulos eraserit ... sepulchrum violasse videtur — chi avrà cancellato da un monumento sepolcrale i testi incisi ... è come se avesse profanato la tomba»: Paolo, *Sent.* I, 21, 8.

<sup>301</sup> In Petronio, *Satyr.* 71, 12.

<sup>302</sup> Vd. D. Lucking, *First and final things. Shakespeare's Sonnet 145, and his Epitaph*, "Lingue e Linguaggi", 19 (2016), pp. 221-233 = [siba-ese.unisalento.it/index.php/linguelinguaggi/article/download/16375/14308](http://siba-ese.unisalento.it/index.php/linguelinguaggi/article/download/16375/14308).

<sup>303</sup> *CIL* VI, 29080 = *EDCS-14803047* = *EDR133092*.

<sup>304</sup> Petronio, *Satyr.* 71, 7.

<sup>305</sup> Cfr. *CIL* VI, 13152 *Add.* = *ILS* 8229 = *EDCS-15300438*.

chiunque manometterà questa tomba mancheranno sale e acqua», si preannunzia in un'epigrafe romana d'età imperiale<sup>306</sup>).

Dagli albori della storia, hanno giustamente osservato tra gli altri Philippe Ariès e Norbert Elias<sup>307</sup>, l'anonimato è la vera estinzione, decisiva e completa, dell'individualità personale, la condanna peggiore dell'uomo, non solo senescente o morente: «vita enim mortuorum in memoria est posita vivorum — la vita dei morti, in effetti, è affidata alla memoria dei vivi»<sup>308</sup> ricordava Cicerone ai suoi contemporanei.

E pure noi, donne e uomini del Duemila, sembriamo in fondo voler fuggire più o meno consciamente da questo "nulla", quando affidiamo il ricordo della nostra identità anagrafica e iconografica (fotografica) alla rete, in cimiteri digitali (commerciali) di tele-tombe<sup>309</sup>, illusi e fiduciosi insieme di giungere a una «digital resurrection», a una «immortalità digitale», a una eterna *memoria* personale virtuale<sup>310</sup>.

Facebook, in misura minore Instagram e WhatsApp, sono ormai i più grandi cimiteri del mondo.

«Il senso della morte non concerne solo il modo in cui il singolo si affranca sulla terra dalla propria estinzione fisica, ma altresì l'investimento delle proprie energie per immortalarsi conseguendo un obiettivo sopraindividuale», scriveva a ragione Alberto Tenenti, una quarantina e più d'anni fa<sup>311</sup>.

---

<sup>306</sup> «Quisque huic / tutulo [sic] manus / intulerit, sale et / aqua desideret» (CIL VI, 29945 Add. = CLE 1799 = ILS 8182 = EDCS-17202041): vd. De Visscher, *Le droit des tombeaux romains ...*, p. 186 e nota 75.

<sup>307</sup> Vd. Ariès, *L'uomo e la morte ...*, p. 232, *passim*; N. Elias, *La solitudine del morente*, rist., Bologna 2011, p. 51 sgg.: e Barbagli, *Alla fine della vita ...*, *passim*.

<sup>308</sup> Cicerone, *Phil.* IX, 5, 10.

<sup>309</sup> Vd. ad esempio, in Italia, [www.condoglianzeonline.it](http://www.condoglianzeonline.it) / [www.necrologi-italia.it](http://www.necrologi-italia.it) / [www.puntoceleste.it](http://www.puntoceleste.it) / *cimiteri.online*: i siti collettivi e personali, del resto, sono ormai molto numerosi in rete, particolarmente in area anglosassone, ad esempio l'ambizioso *thanatos.net*. — Anche gli innumerevoli iscritti di Facebook hanno un "World Virtual Cemetery", una comunità virtuale del lutto e della memoria dei defunti, sempre più affollata e attiva (cfr. P. Stokes, *Ghosts in the Machine: Do the Dead Live On in Facebook?*, "Philosophy & Technology", 25 [2012], pp. 363-379 → [deakin.academia.edu/PatrickStokes/Papers/991983/Ghosts\\_in\\_the\\_Machine\\_Do\\_the\\_Dead\\_Live\\_On\\_in\\_Facebook](http://deakin.academia.edu/PatrickStokes/Papers/991983/Ghosts_in_the_Machine_Do_the_Dead_Live_On_in_Facebook)), rassicurante in fondo per i vivi che – al riparo di una foto – evitano di confrontarsi col dolore (cfr. C. Albertini, *Cosa resta dopo la morte di un amico? Non c'è più il dolore. Mettiamo foto su Fb e dimentichiamo*, "Corriere della Sera", 18 maggio 2014 → [27esimaora.corriere.it/articolo/cosa-resta-dopo-la-morte-di-un-amico-non-ce-piu-il-doloresolo-una-lapide-virtuale-su-facebook](http://27esimaora.corriere.it/articolo/cosa-resta-dopo-la-morte-di-un-amico-non-ce-piu-il-doloresolo-una-lapide-virtuale-su-facebook)). Si è calcolato che entro il 2070 gli utenti "defunti" di Facebook saranno più numerosi dei vivi (cfr. J. D'Alessandro, *2070: quando su Facebook i morti supereranno i vivi*, "la Repubblica", 29 aprile 2019 → [www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2019/04/29/news/2070\\_quando\\_su\\_facebook\\_i\\_morti\\_supereranno\\_i\\_vivi-225122359](http://www.repubblica.it/tecnologia/social-network/2019/04/29/news/2070_quando_su_facebook_i_morti_supereranno_i_vivi-225122359)): verso la fine del XXI secolo, se non prima, Facebook sarà il più grande cimitero virtuale del mondo (cfr. S. Morosi, *Facebook avrà più iscritti morti che vivi entro la fine del secolo*, "Corriere della Sera", 9 marzo 2016 → [www.corriere.it/tecnologia/16\\_marzo\\_09/facebook-avra-piu-iscritti-morti-che-vivi-cimitero-social-network-2098-vita-morte-massachusetts-6cc31fb2-e5e5-11e5-91a4-48cd9cc4cb64.shtml](http://www.corriere.it/tecnologia/16_marzo_09/facebook-avra-piu-iscritti-morti-che-vivi-cimitero-social-network-2098-vita-morte-massachusetts-6cc31fb2-e5e5-11e5-91a4-48cd9cc4cb64.shtml)).

<sup>310</sup> Per la problematica generale cfr. P. Roberts - L. A. Vidal, *Perpetual Care in Cyberspace: a Portrait of Memorials on the Web*, "Omega", 40 (1999-2000), pp. 521-545; P. Roberts, *The Living and the Dead: Community in the Virtual Cemetery*, "Omega", 49 (2004), pp. 57-76; F. Gamba, *Il gioco e il tabù*, S. Maria Capua Vetere (CE) 2007; *Does the Internet Change How we die and Mourn?*, "Omega", 64 (2011-2012), pp. 275-302; Sisto, *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Torino 2018; L. Rolli, *Digital Death: lutto, memoria e oblio nell'era dei social network*, Diss. (rel. P. Magaudo), Padova 2023 = *Microsoft Word - Tesi\_Finale\_Rolli303.docx (unipd.it)*; Sisto, *Vivere per sempre. L'aldilà ai tempi di ChatGPT ...*; Testoni, *Essere eterni. Manifesto contro la morte ...*

<sup>311</sup> A. Tenenti, *Processi formativi e condizionamenti del senso della morte e delle sue espressioni*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", 8 (1979), p. 19 (= in *Dieci prolusioni accademiche (1975-1985)*, Vicenza 1985, pp. 119-138).

Non a caso, in effetti, in età moderna e contemporanea l'ideologia carceraria ha sistematizzato ed enfatizzato questa deprivazione brutale del proprio elemento onomastico: dall'Italia dei primi del Novecento ai gulag sovietici, ai lager nazisti, alle prigioni di tanti stati.

Disse lucidamente e pubblicamente il socialista Filippo Turati, il 18 marzo 1904, alla Camera dei deputati: «(al condannato) si toglie il nome e il cognome, ogni segno della sua individualità, e sul camiciotto gli è cucito un numero, col quale sarà sempre chiamato, come ad ammonirlo che egli ha cessato di essere una persona, un individuo, un essere umano»<sup>312</sup>.

«Nulla più è nostro ... Ci toglieranno anche il nome ...»<sup>313</sup>

denunciava nel 1944 Primo Levi, a proposito del lager nazista di Auschwitz.

Addirittura, nei tragici *pogrom* d'Europa o nei ricorrenti, pretestuosi tentativi planetari di denazionalizzazione, spersonalizzazione e de-umanizzazione, si sono spianati e «arati»<sup>314</sup> i cimiteri delle comunità, l'habitat naturale degli antenati, ma pure centri nevralgici per i vivi, distruggendone, occultandone o riutilizzandone gli spazi, i monumenti e le lapidi: degli Armeni e dei Curdi sotto i Turchi, dei Polacchi di Danzica sotto Hitler, dei Coreani di Seul sotto i Giapponesi, degli Italiani Dalmati nella Jugoslavia di Tito, dei Cinesi rurali sotto Mao Zedong, dei Transilvani in Romania sotto Ceausescu, dei Kosovari in Albania sotto Milosevic, dei bahá'í nell'Iran islamico, dei cristiani africani e asiatici (ora anche europei) a opera dei terroristi e fondamentalisti pseudo-musulmani, ecc.

Insomma, a ragion veduta si è azzerato e si azzerava ogni diritto degli sconfitti e dei "vinti" o delle minoranze alla sepoltura (come fecero programmaticamente le Schutzstaffel [SS] di Heinrich Himmler con gli ebrei) e alla relativa *memoria*: e, allo stesso tempo, l'arroganza del potere ha per lo più impedito e impedisce ai sopravvissuti una elaborazione corretta e sociale del lutto.

Molte iniziative recenti, del resto, tese alla "restituzione" dei cimiteri oltraggiati, ebraici in particolare (Ancona e Venezia<sup>315</sup>, tanto per restare in Italia), si sono mosse su questa linea.

Ovvero, in un lucido piano di vanificazione della *memoria* storica – riconoscersi in una storia comune è presupposto e collante di ogni società umana, politica o non politica – si ostacola la quotidiana e libera commemorazione dei propri defunti: storia, del resto, di lunga durata, certo non inusuale nel Mediterraneo fin dall'età classica (che vide applicato, ad esempio, nel 257 d.C. il divieto assoluto di accesso ai cristiani nelle loro necropoli per un editto dell'imperatore romano Valeriano, poi abrogato dall'imperatore Gallieno, suo figlio, tre anni dopo<sup>316</sup>).

In epoche a noi vicine, in effetti, lo si è fatto nei cimiteri con lo spietato tiro a segno dei cecchini serbi a danno dei musulmani di Sarajevo, con la violazione delle tombe e con la demolizione delle lapidi cristiane in Siria per iniziativa dei jihadisti del sedicente "Stato Islamico" (il culto dei morti distrarrebbe da quello esclusivo di Dio, Allāh): durante i riti

---

<sup>312</sup> F. Turati, *I cimiteri dei vivi (per la riforma carceraria)*, Milano e Roma 1904 = *Dal sepolcro dei vivi*, in Id., *Discorsi parlamentari ...*, I, Roma 1950, pp. 312-322 = *I cimiteri dei vivi*, Monocalzati (AV) 2021.

<sup>313</sup> P. Levi, *Se questo è un uomo*, 13 ed., Torino 2014, p. 19.

<sup>314</sup> Vd. *Lettere di condannati a morte della resistenza europea*, 21 ed., curr. P. Malvezzi - G. Pirelli, Torino 1995, p. 730 (a proposito della Polonia nel 1943); e Thomas, *Antropologia ...*, p. 51 nota 1.

<sup>315</sup> E vd., nell'ambito del *Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae*, *Il "giardino" degli ebrei: cimiteri ebraici del Mantovano*, curr. A. Mortari - C. Bonora Previdi, Firenze 2008.

<sup>316</sup> Vd. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, rispettivamente VII, 11, 10, e VII, 13.

funebri, a danno dei civili Iracheni con gli attentati dei terroristi suicidi e, via via nel tempo e nella cronaca più luttuosa, a danno dei Libici per opera dei mercenari del dittatore Gheddafi, dei Siriani per opera delle milizie del loro presidente Assad Junior, degli Yemeniti per opera della dittatura saudita ...

Dichiarazione inequivocabile e pubblica, programmaticamente sacralizzata, che i singoli e le comunità "altre", ormai impotenti, avevano / hanno cessato del tutto di esistere: sia perché nell'immaginario universale la profanazione delle stele e dei sepolcri, e delle loro «scritture esposte», e l'eventuale loro strumentalizzazione etnico-politica, sono di per sé universalmente ritenute un inaudito e intollerabile affronto, se non sacrilegio; sia perché lo spazio cimiteriale – «il luogo dei dormienti» in greco classico, «la casa delle moltitudini» in ebraico – risulta da secoli un sistema integrato alla città dei vivi, un sistema "laico" che garantisce, deve garantire la presenza e la convivenza serena delle fedi, delle etnie e delle idee<sup>317</sup>.

E in effetti, nel mondo civile non solo europeo, e in Italia<sup>318</sup> in particolare, con, e forse più, del mercato, del sagrato e della piazza principale, il cimitero è ancora spazio collettivo e comune, punto d'identificazione e d'incontro, temporaneo o definitivo, dei membri vivi e dei membri morti di ogni gruppo organizzato, «di cui fonda costantemente la *memoria* storica collettiva»<sup>319</sup>.

Il cimitero diventa un periodico *trait d'union* tra il passato e il presente di un clan e di una comunità e suo indiscusso segno di riconoscimento, testimonianza vivente della storia personale, familiare e sociale dell'individuo: e nel "far visita" alle sepolture dei propri cari si attua un rinsaldarsi, almeno temporaneo, delle proprie radici, del proprio nucleo di appartenenza, dei propri valori civici.

Ed è sintomatico che – per dare un senso alla morte e al morire dei propri "eroi" o "martiri" – anche, se non soprattutto, i regimi totalitari<sup>320</sup> abbiano esaltato e valorizzato propagandisticamente, con mausolei epigrafici e con solenni (e periodiche) liturgie pubbliche, la *memoria* dei loro caduti, se sconosciuti attraverso quelle sorti di cenotafi che sono i monumenti "al milite ignoto".

Atteggiamenti e comportamenti, a onor del vero, che affondano in tante guerre civili e di liberazione, dall'isola attica di Salamina nel 480 a.C. (per la virtuale conclusione della seconda guerra della lega panellenica contro i Persiani), al *municipium* di Norcia, nella Sabina settentrionale, nel 41/40 a.C. (durante il duro conflitto che contrappose Marco Antonio e Ottaviano), all'Emilia-Romagna orientale (durante la prima guerra mondiale), alle Langhe piemontesi nel 1940-1945 (durante la seconda guerra mondiale e la lotta ai nazi-

---

<sup>317</sup> Cfr. J.-D. Urbain, *La société de conservation. Étude sémiologique des cimetières d'Occident*, Paris 1978 e *L'inscription funéraire moderne et contemporaine: une écriture performative ...*, in *Le texte et son inscription*, cur. P. Baudy - R. Laufer, Paris 1989, pp. 93-112; J.-Th. Maertens - M. DeBilde, *Le jeu du mort. Essai d'anthropologie des inscriptions du cadavre*, Paris 1979; Vovelle - Bertrand, *La ville des morts ...*; M. Ragon, *Lo spazio della morte. Saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli 1986; F. Soldini, *Le parole di pietra. Indagine sugli epitaffi cimiteriali otto-novecenteschi del Mendrisiotto*, Friburgo CH 1990; P. Nora, *Les Lieux de Mémoire*, Paris 1997; Setti, «*Tu che ti soffermi e leggi ...*» ..., p. 319 sgg.

<sup>318</sup> Per le diseguali e numerose illustrazioni degli ambienti cimiteriali moderni, e del patrimonio iconografico / epigrafico a essi connesso, cfr. anche capitolo 5. Una bibliografia sull'esempio peculiare dell'Emilia-Romagna in N. Criniti, "*Cotidie morimur*": *la morte a Roma*, "Ager Veleias", 17.08 (2022), p. 51 [www.veleia.it].

<sup>319</sup> A. De Spirito, *La comunicazione tra i vivi e i morti*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", 11 (1982), p. 306 sgg.

<sup>320</sup> Per il fascismo nostrano vd., ad esempio, *Credere, obbedire, combattere. I catechismi del Fascismo*, 1-5, cur. C. Galeotti, Viterbo 1996; *Credere, obbedire, combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, cur. F. Foresti, Bologna 2003.

fascisti), tanto per fare qualche esempio, pur storicamente e cronologicamente ben differenti<sup>321</sup> ...

La difesa delle tombe, ben ricordava Tiberio Gracco alla plebe romana nel 133 a.C.<sup>322</sup>, è difesa della patria ...

Nel caso delle varie "resistenze", naturalmente, c'è una componente politico-propedeutica rivolta al futuro e ai giovani che, crescendo, avranno in mano le sorti dello stato.

Come nell'Ottocento delle rivoluzioni, la *memoria* su pietra diviene, o almeno dovrebbe diventare, testimonianza diretta, fisica, etica, che proprio in quel determinato luogo è avvenuto qualcosa di tragico, ma degno di essere tramandato ai posteri, e pure occasione dinanzi a cui meditare profondamente e pensare fino a che punto la natura dell'uomo può spingersi, ma nello stesso tempo fino a quale punto la volontà di rinascere e di essere artefice del proprio libero destino possa spingere l'uomo.

---

<sup>321</sup> Vd. rispettivamente, per le commemorazioni iscritte segnalate nel testo: Peek 7 (il testo frammentario, attribuito a Simonide di Ceo, fr. 90b Diehl<sup>2</sup>, è integro in Plutarco, *Moralia* 870E = *Sulla malignità di Erodoto* 39); R. Cordella - N. Criniti, *"Ager Nursinus". Storia, epigrafia e territorio di Norcia e della Valnerina romane*, Perugia 2008, p. 99 sgg.; [www.monumentigrandeguerra.it](http://www.monumentigrandeguerra.it); G. Argenta - N. Rolla, *Le due guerre: 1940-1943, 1943-1945*, Cuneo 1985. — Utili metodologicamente G. M. Vidor, *Riti e monumenti per i morti della Grande Guerra*, "Studi Tanatologici", 1 (2005), pp. 139-159, e C. Ricci, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma 2006.

<sup>322</sup> Cfr. Plutarco, *Vita di Tiberio e Caio Gracco* 9, 5.

## 9. Nota bibliografica

Per aspetti di dettaglio e per contributi specifici sulla morte e il morire, i suoi riti e le sue liturgie, i suoi miti e le sue 'fortune' nel mondo mediterraneo antico, soprattutto romano e italico, rinvio fin d'ora a N. Criniti, *"Mors antiqua": biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma* (2023), "Ager Veleias", 19.04 (2024), pp. 1-53 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; sull'età moderna e contemporanea, europea in particolare, a Id., *La morte e il morire nel mondo occidentale: biblio-sitografia orientativa*, "Ager Veleias", 16.03 (2021), pp. 1-30 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)] e *Epigrafia italiana moderna: scelta documentaria*, "Ager Veleias", 9.06 (2014), pp. 1-15 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)], tutti periodicamente arricchiti e rièditi in "Ager Veleias" [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)].

Vd. in ogni caso, per **la morte e i morti nel mondo classico**, tra i numerosi studi moderni: *Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo romano*, cur. A. Frascchetti, "AION Archeologia Storia Antica", 6 (1984), pp. 76-208; *Rappresentazioni della morte*, cur. R. Raffaelli, Urbino (PU) 1987; *Archeologia dell'inferno*, cur. P. Xella, Verona 1987; *Tod und Jenseits im Altertum*, curr. G. Binder - B. Effe, Trier 1991; G. Wesch-Klein, *Funus publicum*, Stuttgart 1993; *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, "Parola del Passato", 50 (1995), pp. 161-535; R. P. Saller, *Patriarchy, property and death in the Roman family*, rist. riv., Cambridge 1997; J. Engels, *Funerum sepulcrorumque magnificentia*, Stuttgart 1998; M. Bettini, *Antropologia e cultura romana*, rist., Roma 1999; *Burial, Society and Context in the Roman World*, edd. J. Pearce - M. Millett - M. Struck, Oxford 2000; *Death and Disease in the Ancient City*, edd. V. M. Hope - E. Marshall, London-New York 2000; I. Morris, *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, rist., New York NY 2001; *Culto dei morti e costumi funerari romani: Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Wiesbaden 2001; N. Agnoli, *Le aree e le tipologie sepolcrali, i corredi e i riti funerari. Mondo romano*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, II, Roma 2002, pp. 488-496 → [www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano\\_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-archeologia-delle-pratiche-funerarie-mondo-romano_(Il-Mondo-dell'Archeologia)); U. Volp, *Tod und Ritual in den christlichen Gemeinden der Antike*, Leiden-Boston 2002; *Libitina. Pompes funèbres et supplices en Campanie à l'époque d'Auguste*, curr. F. Hinard - J.-Chr. Dumont, Paris 2003; A. Frascchetti, *Roma e il principe*, n. ed., Roma-Bari 2005, pp. 42-120, 280-330; K. Hopkins, *Death and Renewal*, rist., Cambridge-New York 2006; J. Ortalli, *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, "Ostraka", XIX (2010), pp. 79-106 (= [www.academia.edu/43050827/I\\_Romani\\_e\\_lidea\\_delloltretomba\\_tra\\_monumenti\\_immagini\\_e\\_scritture\\_2010\\_1\\_TESTO\\_OSTRAKA\\_2010\\_](http://www.academia.edu/43050827/I_Romani_e_lidea_delloltretomba_tra_monumenti_immagini_e_scritture_2010_1_TESTO_OSTRAKA_2010_)) e *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *ThesCRA*, VI, Los Angeles CA 2011, pp. 198-215 (= [www.academia.edu/43051121/Culto\\_e\\_riti\\_funerari\\_dei\\_Romani\\_la\\_documentazione\\_archeologica\\_2011\\_Thesaurus\\_cultus\\_et\\_rituum\\_antiquorum\\_ThesCRA\\_VI\\_Stages\\_and\\_circumstances\\_of\\_life\\_Fondation\\_pour\\_le\\_Lexicon\\_Iconographicum\\_Mythologiae\\_Classicae\\_LIMC\\_Basel\\_Los\\_Angeles\\_2011\\_pp\\_198\\_215\\_](http://www.academia.edu/43051121/Culto_e_riti_funerari_dei_Romani_la_documentazione_archeologica_2011_Thesaurus_cultus_et_rituum_antiquorum_ThesCRA_VI_Stages_and_circumstances_of_life_Fondation_pour_le_Lexicon_Iconographicum_Mythologiae_Classicae_LIMC_Basel_Los_Angeles_2011_pp_198_215_)); N. Laneri, *Archeologia della morte*, Roma 2011; F. Chiari, *"Praeficae" e musici. I protagonisti 'sonori' delle liturgie di morte alto-imperiali*, "Ager Veleias", 7.08 (2012), pp. 1-20 [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; M. Blasi, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012; *Death and Changing Rituals: Function and meaning in ancient funerary practices*, curr. J. R. Brandt - H. Ingvaldsen - M. Prusac, Oxford 2015; H. W. Dey, *The Afterlife of the Roman City*, Cambridge 2015; C. Pepe, *Morire da donna. Ritratti esemplari di "bonae feminae" nella "laudatio funebris" romana*, Pisa 2015; C. W. King, *The Ancient Roman Afterlife: Di Manes, Belief, and the Cult of the Dead*, Austin TX 2020; L. D'Amati,

"*Dis Manibus (sacrum)*". *La sepoltura nel diritto della Roma pagana*, Bari 2021; *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, cur. R.-M. Bérard, Rome 2021 → [books.openedition.org/efr/12662](http://books.openedition.org/efr/12662).

Sui **monumenti sepolcrali d'età romana** vd. F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942 = 1966, e *Lux perpetua*, Paris 1949 = 1976; *Monumento funerario*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, V, Roma 1963, pp. 170-202 → [www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)) [G. A. Mansuelli: e Id., *Tomba*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VII, Roma 1966, pp. 909-916 → [www.treccani.it/enciclopedia/tomba\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/tomba_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica))] e in *Enciclopedia dell'Arte Antica / Il Supplemento*, III, Roma 1995, pp. 775-805 → [www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario\\_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monumento-funerario_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)); P. Testini, *Topografia cimiteriale*, in Id., *Archeologia cristiana*, 2 ed., Bari 1980, pp. 75-326, 802-813; G. Koch - H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München 1982; S. Lazzarini, *Sepulcra familiaria*, Padova 1991; O. Sacchi, *Il passaggio dal sepolcro gentilizio al sepolcro familiare e la successiva distinzione tra sepolcri familiari e sepolcri ereditari*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, III, cur. G. Franciosi, Napoli 1995, pp. 169-218; C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996; *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, cur. M. Mirabella Roberti, Trieste 1997; *Sepolture tra IV e VIII secolo*, cur. G. P. Brogiolo - G. Cantino Wataghin, Mantova 1998; I. Herklotz, «*Sepulcra*» e «*Monumenta*» del Medioevo. *Studi sull'arte sepolcrale in Italia*, n. ed., Napoli 2001; R. Turcan, *Études d'archéologie sépulcrale. Sarcophages romains et gallo-romains*, Paris 2003; P. Gros, *L'architecture romaine*, 2 [Maisons, palais, villas et tombeaux], 2 ed., Paris 2006; P. Zanker, *Monumenti funebri e idea di sé del cittadino*, in Id., *Arte romana*, Roma-Bari 2008, pp. 147-163; C. Ricci, *La memoria di Roma*, "Archeologia Classica", LX (2009), pp. 433-443 = [www.academia.edu/802060/La\\_memoria\\_di\\_Roma\\_ARCHEOLOGIA\\_CLASSICA\\_2009](http://www.academia.edu/802060/La_memoria_di_Roma_ARCHEOLOGIA_CLASSICA_2009); J. Ortalli, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in *Thesaurus cultus et rituum antiquorum*, VI, Los Angeles CA 2011, pp. 198-215 = [www.academia.edu/43051121/Culto\\_e\\_riti\\_funerari\\_dei\\_Romani\\_la\\_documentazione\\_archeologica\\_2011\\_Thesaurus\\_cultus\\_et\\_rituum\\_antiquorum\\_ThesCRA\\_VI\\_Stages\\_and\\_circumstances\\_of\\_life\\_Fondation\\_pour\\_le\\_Lexicon\\_Iconographique\\_Mythologiae\\_Classicae\\_LIMC\\_Basel\\_Los\\_Angeles\\_2011\\_pp\\_198\\_215\\_](http://www.academia.edu/43051121/Culto_e_riti_funerari_dei_Romani_la_documentazione_archeologica_2011_Thesaurus_cultus_et_rituum_antiquorum_ThesCRA_VI_Stages_and_circumstances_of_life_Fondation_pour_le_Lexicon_Iconographique_Mythologiae_Classicae_LIMC_Basel_Los_Angeles_2011_pp_198_215_); V. L. Campbell, *The Tombs of Pompeii. Organization, Space and Society*, New York NY 2015; M. L. Caldelli - C. Ricci, *Memory and Epigraphy. The "pauper" at Rome in the First Century*, in *Ruin or renewal? Places and the Transformation of Memory in the City of Rome*, Roma 2016, pp. 243-258 = [www.academia.edu/28269124/2015\\_Memory\\_and\\_Epigraphy\\_The\\_pauper\\_at\\_Rome\\_in\\_the\\_First\\_Century\\_AD\\_RICCI\\_CALDELLI](http://www.academia.edu/28269124/2015_Memory_and_Epigraphy_The_pauper_at_Rome_in_the_First_Century_AD_RICCI_CALDELLI) — e il paragrafo 3 di Criniti, "*Mors antiqua*": *biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma* (2023) ...

Per i **Carmina Latina Epigraphica [CLE]**, vd. — oltre all'importante *Lapides memores* di Gabriel Sanders – E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922; A. B. Purdie, *Some observations on Latin verse inscriptions*, London 1935; J. W. Zarker, *Studies in the "Carmina Latina Epigraphica"*, Diss., Princeton NJ 1958, pp. 87 sgg., 97 sgg. (→ Ann Arbor MI 1984 = 2003); R. Chevallier, *Épigraphie et Littérature à Rome*, Faenza (RA) 1972; P. Cugusi, "*Carmina Latina Epigraphica*" e tradizione letteraria, "Epigraphica", XLIV (1982), pp. 65-105, *Aspetti letterari dei "Carmina Latina Epigraphica"*, 2 ed., Bologna 1996, *Carmina Latina Epigraphica e novellismo*, "Mater. Discuss. Analisi Testi Class.", 53 (2004), pp. 125-172, *Ricezione del codice epigrafico e*

*interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, in *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, cur. P. Kruschwitz, Berlin-New York 2007, pp. 1-61; P. Fedeli, *Il poeta lapicida*, in *Mélanges ... T. Zawadzki*, Fribourg CH 1989, pp. 79-96; J. Gómez Pallarès, *Poetas latinos como «escritores» de "CLE"*, "Cuadernos filologia clasica. Estud. latin.", 2 (1992), pp. 201-230; *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, cur. P. Kruschwitz, Berlin-New York 2007; «*Lege nunc, viator ...*». *Vita e morte nei "carmina Latina epigraphica" della Padania centrale*, 2 ed., cur. N. Criniti, Parma 1998 → in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]; *Vie, mort et poésie dans l'Afrique romaine d'après un choix de "Carmina Latina Epigraphica"*, ed. Chr. Hamdoune, Bruxelles 2011; A. Wypustek, *Images of Eternal Beauty in Funerary Verse Inscriptions of the Hellenistic and Greco-Roman Periods*, Leiden-Boston 2013; *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, cur. A. Pistellato, Venezia 2015; P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, *Versi su pietra. Studi sui Carmina Latina Epigraphica*, Faenza RA 2016: e, pur in età postclassica (vd., a questo riguardo, N. Criniti, *Epigrafia italiana moderna: scelta documentaria*, "Ager Veleias", 9.06 [2014], p. 3 sgg. [[www.veleia.it](http://www.veleia.it)]), C. Russo Mailler, *Il senso medievale della morte nei carmi epitafici dell'Italia meridionale fra VI e XI secolo*, Napoli 1981; N. De Nisco, *Post busta superstes. Epitaffi metrici a Milano nell'Alto Medioevo* [Milano post 2012: → [www.academia.edu/6938827/Post\\_busta\\_superstes\\_Epitaffi\\_metrici\\_a\\_Milano\\_nellAlto\\_Medioevo](http://www.academia.edu/6938827/Post_busta_superstes_Epitaffi_metrici_a_Milano_nellAlto_Medioevo)]; "Carmina Latina Epigraphica". IV, vol. 1, cur. P. Cugusi, Berlin 2023 — e il paragrafo 4 di Criniti, "Mors antiqua": *biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma* (2023) ...

Nel ricco filone sulla **storia della medicina antica** – pur senza registrare i numerosi incontri nazionali e internazionali – cfr. almeno: D. Gourevitch, *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*, Paris 1984 e *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*, Roma 1984; J. André, *Être médecin à Rome*, Paris 1987; R. Jackson, *Doctors and diseases in the Roman Empire*, London 1988; A. Krug, *Medicina nel mondo classico*, Firenze 1990; *Medizin und biologie*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.37.1-4, Berlin-New York 1993-1996; M. D. Grmek, *Il calderone di Medea. La sperimentazione sul vivente nell'antichità*, Roma-Bari 1996 e *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*, Bologna 2011; I. Mazzini, *La Medicina dei Greci e dei Romani*, I-II, Roma 1997; M. Grmek - D. Gourevitch, *Le malattie nell'arte antica*, Firenze 2000; G. Penso, *La medicina romana*, 2 ed., Noceto (PR) 2002; *Les cinq sens dans la médecine de l'époque impériale: sources et développements*, edd. I. Boehm - P. Luccioni, Paris 2003; I. Andorlini - A. Marcone, *Medicina, medico e società nel mondo antico*, Grassina (Bagno a Ripoli, FI) 2004; J.-M. André, *La médecine à Rome*, Paris 2006; *Medicina e società nel mondo antico*, cur. A. Marcone, Grassina (Bagno a Ripoli, FI) 2006; *Storia del pensiero medico occidentale. 1. Antichità e Medioevo*, rist., cur. M. Grmek, Roma-Bari 2007; *Ancient Medicine, Behind and Beyond Hippocrates*, edd. V. Nutton - L. Totelin, Pisa-Roma 2020 ("Technai", 11 [2020]) — e il paragrafo 2 di Criniti, "Mors antiqua": *biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma* (2023) ...

Per **la morte e i morti nel mondo post-classico** (bibliografia in Criniti, *La morte e il morire nel mondo occidentale ...*, p. 2 sgg.) vd. J. Choron, *La morte nel pensiero occidentale*, Bari 1971; *Autour de la mort*, "Annales ESC", 31 (1976), pp. 3-240 = [www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess\\_0395-2649\\_1976\\_num\\_31\\_1](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/issue/ahess_0395-2649_1976_num_31_1); L.-V. Thomas, *Antropologia della morte*, Milano 1976 e *Morte e potere*, Torino 2006; W. Fuchs, *Le immagini della morte nella società moderna*, rist., Torino 1980; *I vivi e i morti*, cur. A.

Prosperi, "Quaderni Storici", 50 (1982), pp. 391-628; Ph. Ariès, *Images de l'homme devant la mort*, Paris 1983, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, rist., Milano 1996, *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri*, rist., Milano 2006; J. McManners, *Morte e illuminismo*, Bologna 1984; A. Tenenti, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento (Francia e Italia)*, n. ed., Torino 1989 (→ [archive.org/details/ilsensodellamort0000albe/page/n9/mode/2up](http://archive.org/details/ilsensodellamort0000albe/page/n9/mode/2up)) e *La vita e la morte attraverso l'arte del XV secolo*, Napoli 1996; *The Changing Face of Death. Historical Accounts of Death and Disposal*, curr. P. C. Jupp - G. Howarth, New York NY 1997; S. Tarlow, *Bereavement and Commemoration. An Archaeology of Mortality*, Oxford 1999; "Humana fragilitas". *I temi della morte in Europa tra Duecento e Settecento*, cur. A. Tenenti, Clusone (BG) 2000; *Il volto della Gorgone. La morte e i suoi significati*, cur. U. Curi, Milano 2001; *La scena degli addii. Morte e riti funebri nella società occidentale contemporanea*, cur. M. Sozzi, Torino 2001; R. P. Harrison, *Il dominio dei morti*, Roma 2004; J. Delumeau, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, rist., Bologna 2006; A. Prosperi, *Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra medioevo ed età moderna*, "Archivio italiano per la storia della Pietà", 19 (2006), pp. 97-125 (→ [www.fupress.com/archivio/pdf/2158.pdf](http://www.fupress.com/archivio/pdf/2158.pdf)); G. Ricci, *I giovani, i morti. Sfide al Rinascimento*, Bologna 2008; M. Vovelle, *La morte e l'occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, rist. n. ed., Roma-Bari 2009; *Storia della definizione di morte*, cur. F. P. de Ceglia, Milano 2014; "Mors certa, hora incerta". *Tradiciones, representaciones y educación ante la muerte*, edd. S. González Gómez - I. Pérez Miranda - A. M. Gómez Sánchez, Salamanca 2016; M. Barbagli, *Alla fine della vita. Morire in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna 2018; R. Redeker, *L'eclissi della morte*, Brescia 2019; B. Salvarani, *Dopo. Le religioni e l'aldilà*, Bari-Roma 2020; I. Testoni, *Il grande libro della morte. Miti e riti dalla preistoria ai cyborg*, Milano 2021; *Transitions funéraires en Occident. Une histoire des relations entre morts et vivants de l'Antiquité à nos jours*, edd. G. Cuchet - N. Laubry - M. Lauwers, Rome 2023.

Tra i periodici, cfr.

— "OMEGA - Journal of Death and Dying", 1 (1970) sgg. (periodico ufficiale del Center for Psychological Studies of Dying, Death, and Lethal Behavior della Wayne State University di Detroit, MI)

— "ÉTUDES SUR LA MORT - Thanatologie", I (1997) sgg. (èditi dal Centre International des Études sur la Mort di Parigi)

— "Studi Tanatologici", I (2006) sgg. (èditi dalla Fondazione Fabretti di Torino).

**Sui modi e sui luoghi di sepoltura nell'Europa moderna e contemporanea** (bibliografia in Criniti, *La morte e il morire nel mondo occidentale ...*, p. 19 sgg.) vd., in particolare, E. Marantonio Sguerzo, *Evoluzione storico-giuridica dell'istituto della sepoltura ecclesiastica*, Milano 1976; J.-D. Urbain, *La société de conservation. Étude sémiologique des cimetières d'Occident*, Paris 1978; *La ville des morts. Essai sur l'imaginaire urbain contemporain d'après les cimetières provençaux*, curr. M. Vovelle - R. Bertrand, Paris 1983; M. Ragon, *Lo spazio della morte. Saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli 1986; M. Vovelle, *Immagini e immaginario nella storia*, Roma 1989, p. 251 sgg.; E. Bacino, *I golfi del silenzio. Iconografie funerarie e cimiteri d'Italia*, Poggibonsi (SI) 1991; A. Del Bufalo, *La porta del giardino dei silenziosi*, Roma 1992; P. Albisinni, *Il disegno della memoria: storia, rilievo e analisi grafica dell'architettura funeraria del XIX secolo*, Roma 1995; *I problemi cimiteriali nell'Europa postindustriale*, cur. G. Stanzani, Bologna 1997; G.

Tomasi, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna 2001; *Cimiteri d'Europa*, cur. M. Felicori - A. Zanotti, Bologna 2004; S. Berresford, *Italian Memorial Sculpture 1820-1940. A Legacy of Love*, London 2004; J.-D. Urbain, *L'archipel des morts. Cimetières et mémoire en Occident*, Paris 2005; *Gli spazi della memoria. Architettura dei cimiteri monumentali europei*, cur. M. Felicori, Roma 2005; *L'architettura del cimitero tra memoria e invenzione*, cur. P. Belardi, Perugia 2005; *All'ombra de' cipressi e dentro l'urne ...: i cimiteri urbani in Europa a duecento anni dall'editto di Saint Cloud*, Bologna 2007; M. Canella, *Paesaggi della morte. Riti, sepolture e luoghi funerari tra Settecento e Novecento*, Roma 2010; e *Sepolcro e sepoltura*, in *Enciclopedia del Diritto*, XLII, Milano 1990, pp. 1-58.

Ricco *database* sui cimiteri europei in [www.significantcemeteries.org](http://www.significantcemeteries.org): sugli **ambienti cimiteriali moderni**, e la loro **iconografia / epigrafia**, vd. il paragrafo 2 di Criniti, *La morte e il morire nel mondo occidentale ...*

Per le diseguali e numerose loro illustrazioni, basti rinviare – *ad exemplum* – al panorama peculiare dell'Emilia-Romagna [*Cimiteri monumentali e storici — Patrimonio culturale (regione.emilia-romagna.it)*]<sup>323</sup>.

---

<sup>323</sup> Bibliografia esemplificativa in Criniti, "*Cotidie morimur*": *la morte a Roma ...*, p. 51.

## 10. Postfazione

Anche alla luce di nuove letture e di ricerche in atto, (ri)presento – completamente rivisto, aggiornato e arricchito anche negli apparati bibliografici e iconografici – un mio contributo preliminare sulla morte quotidiana e sul morire nel mondo romano classico, e sulle *memoriae* (epigrafiche e non epigrafiche) connesse.

*Signum* di un antichissimo, mai sopito interesse sulla morte e sul morire, nato e alimentato tanti anni fa all'università di Parma, nell'ambito della mia cattedra di Storia Romana, ma presto di fatto abbandonato per l'insorgere di altri, più pressanti filoni di ricerca storica, in particolare la *Tabula alimentaria* e il sito di Veleia, sull'Appennino Piacentino (vd. N. Criniti, *Grand Tour a Veleia: dalla "Tabula alimentaria" all'ager Veleias*, Piacenza 2019, pp. 1-352 e 66 figg.) e le antichità valnerinesi (vd. R. Cordella - N. Criniti. *Parole su pietre. Epigrafia e storia nella Sabina settentrionale di età romana*, Perugia 2014, pp. L + 244, 2 cart. e 83 ill. f.t.).

Un lavoro presentato e discusso nell'ultimo quarantennio – secondo modalità e prospettive non omogenee – in lezioni, seminari e conferenze tenuti tra il 1980 e il 2020 in particolare a Parma, Piacenza e Milano, e in varie altre sedi (Bolzano; Brescia, Norcia [PG], Sirmione [BS]): testi parziali e di differente articolazione sono stati poi editi a stampa e in rete<sup>324</sup>.

24 marzo 2025 (ultima modifica: 21 gennaio 2026)

© – Copyright — [www.veleia.it](http://www.veleia.it)

---

<sup>324</sup> Un elenco in N. Criniti, *"In memoria vivorum": la morte e il morire a Roma, "Ager Veleias"*, 12.13 [2017], pp. 41-42 e nota 282.